OPERE

DI

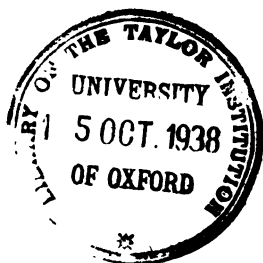
PIETRO METASTASIO

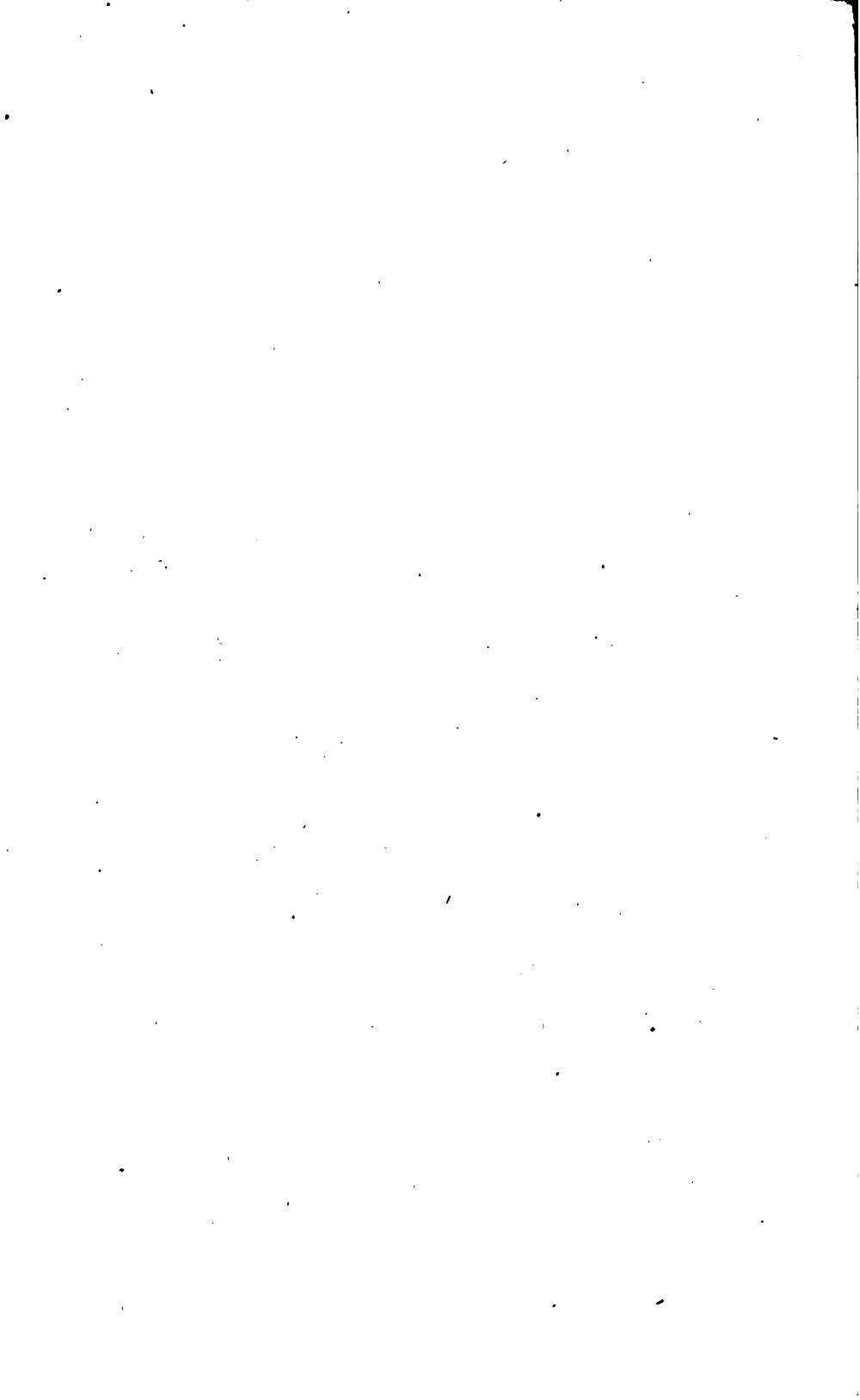
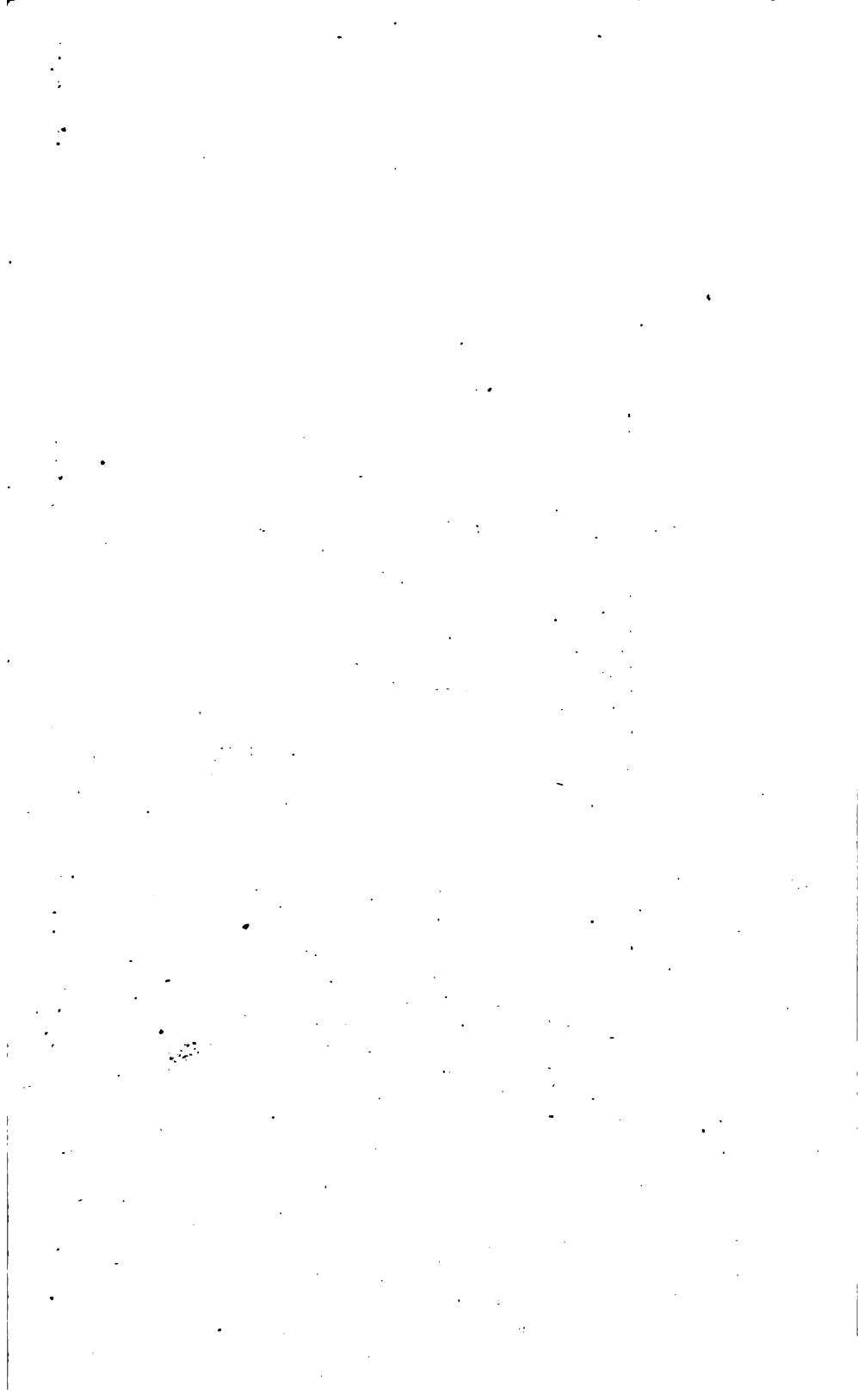
TOMO VI

PADOVA NEL SEMINARIO

A SPESE DI GIANNANDREA FOGLIERINI

1811

Si vende in Livorno da Giuseppe Gamba.

LA CLEMENZA
DI
TITO

Dramma rappresentato con Musica del CALDARA *la prima volta in Vienna nell'interno gran teatro della Corte Cesarea, alla presenza degli Augustissimi Sovrani, il dì 4 Novembre 1734, per festeggiare il nome dell' Imperator* CARLO VI., *d' ordine dell' Imperatrice* ELISABETTA.

T. III. G. Lapi delin. sculp. Libu.

Apri il tuo core a Tito;
Confidati all' amico io ti prometto
Che Augusto nol saprà

LA CLEMEN. DI TITO Atto III. Scena VI.

ARGOMENTO

Non ha conosciuto l'antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Le sue virtù lo resero a tutti sì caro, che fu chiamato la delizia del genere umano. *E pure due giovani Patrizj, uno de' quali era suo favorito, cospirarono contro di lui. Scoperta però la congiura furono dal Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Cesare, contento d'averli paternamente ammoniti, concesse loro, ed a' loro complici un generoso perdono.* Sueton. Aurel. Vict. Dio. Zonar. etc.

PERSONAGGI

TITO VESPASIANO *Imperator di Roma.*

VITELLIA	*figlia dell' Imperator Vitellio.*
SERVILIA	*sorella di Sesto, amante d' Annio.*
SESTO	*amico di Tito, amante di Vitellia.*
ANNIO	*amico di Sesto, amante di Servilia.*
PUBLIO	*prefetto del Pretorio.*

LA SCENA È IN ROMA.

LA CLEMENZA

DI

TITO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Logge a vista del Tevere negli appartamenti di VITELLIA.

VITELLIA, SESTO

VITELLIA

Ma che! Sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che sedotto
Fu Lentulo da te; che i suoi seguaci
Son pronti già; che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e sarà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir; che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso,
Per conoscersi insieme. Io tutto questo

Già mille volte udii; la mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia
Offra, d'amore insano,
L'usurpato mio soglio, e la sua mano?
Parla, dì, che s'attende?

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sospiri?
Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
Sempre parti da me; sempre ritorni
Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
Questa vicenda eterna
D'ardire e di viltà?

SESTO

Vitellia, ascolta:
Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
Presente a te, non so pensar, non posso
Voler che a voglia tua; rapir mi sento
Tutto nel tuo furor; fremo a' tuoi torti;
Tito mi sembra reo di mille morti.
Quando a lui son presente,
Tito, non ti sdegnar, parmi innocente.

VITELLIA

Dunque...

SESTO

Pria di sgridarmi,
Ch' io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi;
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l' offerta mi sproni; ei mi raffrena
Co' benefizj suoi. Per te l' amore,
Per lui parla il dover. Se a te ritorno,
Sempre ti trovo in volto
Qualche nuova beltà; se torno a lui,
Sempre gli scopro in seno
Qualche nuova virtù. Vorrei servirti;
Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
Se ti perdo, mia vita; e se t' acquisto,
Vengo in odio a me stesso.
Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

VITELLIA

No, non meriti, ingrato,
L' onor dell' ire mie.

SESTO

Pensaci, o cara,
Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
La sua delizia al mondo, il padre a Roma,
L' amico a noi. Fra le memorie antiche
Trova l' egual, se puoi. Fingiti in mente
Eroe più generoso, o più clemente.
Parlagli di premiar, poveri a lui

Sembran gli erarj sui.
Parlagli di punir, scuse al delitto
Cerca in ognun. Chi all'inesperta ei dona,
Chi alla canuta età. Risparmia in uno
L'onor del sangue illustre: il basso stato
Compatisce nell'altro. Inutil chiama,
Perduto il giorno ei dice,
In cui fatto non ha qualcun felice.

VITELLIA

Ma regna.

SESTO

Ei regna, è ver; ma vuol da noi
Sol tanta servitù quanto impedisca
Di perir la licenza. Ei regna, è vero;
Ma di sì vasto impero,
Tolto l'alloro e l'ostro,
Suo tutto il peso, e tutto il frutto è nostro.

VITELLIA

Dunque a vantarmi in faccia
Venisti il mio nemico? E più non pensi
Che questo Eroe clemente un soglio usurpa
Dal suo tolto al mio padre?
Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
È il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro
Richiamar Berenice! Una rivale
Avesse scelta almeno

Degna di me fra le beltà di Roma:
Ma una barbara, o Sesto,
Un' esule antepormi! Una Regina!

SESTO

Sai pur che Berenice
Volontaria tornò.

VITELLIA

Narra a' fanciulli
Codeste fole. Io so gli antichi amori;
So le lagrime sparse allor che quindi
L' altra volta partì; so come adesso
L' accolse, e l' onorò. Chi non lo vede?
Il perfido l' adora.

SESTO

Ah Principessa,
Tu sei gelosa.

VITELLIA

Io!

SESTO

Sì.

VITELLIA

Gelosa io sono,
Se non soffro un disprezzo?

SESTO

E pure...

VITELLIA

E pure

Non hai cor d'acquistarmi.

SESTO

Io son...

VITELLIA

Tu sei
Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
Più degno esecutor dell'odio mio.

SESTO

Sentimi.

VITELLIA

Intesi assai.

SESTO

Fermati.

VITELLIA

Addio.

SESTO

Ah Vitellia, ah mio Nume,
Non partir. Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
Tutto, tutto farò. Prescrivi, imponi,
Regola i moti miei:
Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

VITELLIA

Prima che il sol tramonti,
Voglio Tito svenato, e voglio...

SCENA SECONDA

ANNIO, E DETTI

ANNIO

Amico,
Cesare a sè ti chiama.

VITELLIA

Ah non perdete
Questi brevi momenti! A Berenice
Tito gli usurpa.

ANNIO

Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito ha l'impero
E del mondo e di sè. Già per suo cenno
Berenice partì.

SESTO

Come!

VITELLIA

Che dici!

ANNIO

Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia e di piacere. Io stesso
Quasi nol credo; ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande addio.

VITELLIA

(Oh speranze !)

SESTO

Oh virtù !

VITELLIA

Quella superba
Oh come volentieri udita avrei
Esclamar contro Tito !

ANNIO

Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì; ma vide
Che adorata partiva, e che al suo caro
Men che a lei non costava il colpo amaro.

VITELLIA

Ognun può lusingarsi.

ANNIO

Eh si conobbe,
Che bisognava a Tito
Tutto l'eroe per superar l'amante.
Vinse, ma combattè. Non era oppresso,
Ma tranquillo non era: ed in quel volto,
Dicasi per sua gloria,
Si vedea la battaglia e la vittoria.

VITELLIA

(E pur forse con me, quanto credei,
Tito ingrato non è.) Sesto, sospendi (1)

(1) *A parte a Sesto.*

D' eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

SESTO

E tu non vuoi ch' io vegga...
Ch' io mi lagni, o crudele... (1)

VITELLIA

Or che vedesti?
Di che ti puoi lagnar? (2)

SESTO

Di nulla. (3) (Oh Dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio!)

VITELLIA

Deh, se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti tuoi:
Non mi stancar con questo
Molesto dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede:
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta ad ingannar. (4)

(1) *Con isdegno*. (2) *Come sopra*. (3) *Con sommissione*. (4) *Parte*.

SCENA TERZA

SESTO, ANNIO

ANNIO

Amico, ecco il momento
Di rendermi felice. All'amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

SESTO

Ogni tua brama,
Annio, m'è legge. Impaziente anch'io
Son, che alla nostra antica
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

ANNIO

Io non ho pace
Senza la tua germana.

SESTO

E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora;
In sino al giorno estremo
Sarò tuo; Tito è giusto.

ANNIO

Il so, ma temo.

Io sento che in petto
Mi palpita il core,
Nè so qual sospetto
Mi faccia temer.
Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L'incerto piacer. (1)

SCENA QUARTA

SESTO

Numi, assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. Altro non odo
Che il mio funesto amor. Vitellia ha in fronte
Un astro, che governa il mio destino.
La superba lo sa, ne abusa; ed io
Nè pure oso lagnarmi. Oh sovrumano
Poter della beltà! Voi, che dal Cielo
Tal dono aveste, ah non prendete esempio
Dalla tiranna mia! Regnate, è giusto;
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.

(1) *Parte*.

Opprimete i contumaci:
Son gli sdegni allor permessi:
Ma infierir contro gli oppressi!
Questo è un barbaro piacer.
Non v'è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel, che non risparmi
Quel meschin, che getta l'armi,
Che si rende prigionier. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUINTA

Innanzi atrio del tempio di Giove Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato; indietro parte del foro romano magnificamente adornato d'archi, obelischi e trofei; da' lati veduta in lontano del monte Palatino, e d'un gran tratto della via sacra; in faccia aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica strada, per cui vi si ascende.

Nell' Atrio suddetto saranno PUBLIO, i Senatori romani, e i Legati delle Provincie soggette, destinati a presentare al Senato gli annui imposti tributi. Mentre TITO preceduto da' Littori, seguito da' Pretoriani, accompagnato da SESTO e da ANNIO, e circondato da numeroso popolo scende dal Campidoglio, cantasi il seguente

CORO

Serbate, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.
Voi gl'immortali allori
Su la cesarea chioma,
Voi custodite a Roma

La sua felicità.
Fu vostro un sì gran dono;
Sia lungo il dono vostro:
L'invidj al mondo nostro
Il mondo che verrà. (1)

PUBLIO

Te della patria il padre (2)
Oggi appella il Senato: e mai più giusto
Non fu ne' suoi decreti, o invitto Augusto.

ANNIO

Nè padre sol, ma sei
Suo nume tutelar. Più che mortale
Giacchè altrui ti dimostri, a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti. Eccelso tempio
Ti destina il Senato; e là si vuole,
Che fra divini onori
Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

PUBLIO

Quei tesori, che vedi,
Delle serve provincie annui tributi,
All'opra consacriam. Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni.

TITO

Romani, unico oggetto

(1) *Sulla fine del Coro suddetto giunge Tito nell' atrio, e nel tempo medesimo Annio, e Sesto da diverse parti.* (2) *A Tito.*

È dei voti di Tito il vostro amore:
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi,
Che debbano arrossirne e Tito, e voi.
Più tenero, più caro
Nome, che quel di padre
Per me non v'è; ma meritarlo io voglio,
Ottenerlo non curo. I sommi Dei
Quanto imitar mi piace,
Abborrisco emular. Li perde amici
Chi li vanta compagni: e non si trova
Follía la più fatale,
Che potersi scordar d'esser mortale.
Quegli offerti tesori
Non ricuso però: cambiarne solo
L'uso pretendo. Udite. Oltre l'usato
Terribile il Vesevo ardenti fiumi
Dalle fauci eruttò; scosse le rupi;
Riempiè di ruine
I campi intorno, e le città vicine.
Le desolate genti
Fuggendo van; ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avanzar. Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
Questo, o Romani, è fabbricarmi il tempio.

ANNIO

Oh vero Eroe!

PUBLIO

Quanto di te minori
Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

CORO

Serbate, o Dei custodi
Della romana sorte,
In Tito il giusto, il forte,
L'onor di nostra età.

TITO

Basta, basta, o Quiriti.
Sesto a me s'avvicini; Annio non parta;
Ogni altro si allontani. (1)

ANNIO

(Adesso, o Sesto,
Parla per me.)

SESTO

Come, Signor, potesti
La tua bella Regina...

TITO

Ah Sesto amico,
Che terribil momento! Io non credei...
Basta, ho vinto, partì. Grazie agli Dei.
Giusto è ch'io pensi adesso

(1) *Si ritirano tutti fuori dell' atrio, e vi rimangono Tito, Sesto ed Annio.*

A compir la vittoria. Il più si fece,
Facciasi il meno.

SESTO

E che più resta?

TITO

A Roma

Toglier ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

SESTO

Assai lo toglie

La sua partenza.

TITO

Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe: e, finchè vuoto
Il mio talamo sia d'altra consorte,
Chi sa gli affetti miei
Sempre dirà ch'io lo conservo a lei.
Il nome di Regina
Troppo Roma abborrisce. Una sua figlia
Vuol veder sul mio soglio;
E appagarla convien. Giacchè l'amore
Scelse in vano i miei lacci, io vo' che almeno
L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,
Sesto, il cesareo sangue. Oggi mia sposa
Sarà la tua germana.

SESTO

Servilia!

TITO

Appunto.

ANNIO

(Oh me infelice!)

SESTO

(Oh Dei!

Annio è perduto.)

TITO

Udisti?

Che dici? Non rispondi?

SESTO

E chi potrebbe

Risponderti, o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ho cor... Vorrei...

ANNIO

(Sesto è in pena per me.)

TITO

Spiegati. Io tutto

Farò per tuo vantaggio.

SESTO

(Ah si serva l'amico.)

ANNIO

(Annio, coraggio.)

SESTO

Tito... (1)

(1) *Risoluto.*

ANNIO

Augusto, io conosco (1)
Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
Tenero amor ne stringe. Ei di sè stesso
Modesto estimator, teme che sembri
Sproporzionato il dono; e non s'avvede
Ch'ogni distanza eguaglia
D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio
Da lui prender non dei. Come potresti
Sposa elegger più degna
Dell'impero e di te? Virtù, bellezza,
Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
Ch'era nata a regnar. De'miei presagi
L'adempimento è questo.

SESTO

(Annio parla così! Sogno, o son desto?)

TITO

E ben, recane a lei,
Annio, tu la novella. E tu mi siegui,
Amato Sesto, e queste
Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
Tu ancor nel soglio, e tanto
T'innalzerò, che resterà ben poco
Dello spazio infinito,
Che frapposer gli Dei fra Sesto e Tito.

(1) *Risoluto*.

SESTO

Questo è troppo, o Signor. Modera almeno,
Se ingrati non ci vuoi,
Modera, Augusto, i benefizj tuoi.

TITO

Ma che, se mi negate
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto,
E tutto è servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch'ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici,
Nel dispensar tesori
Al merto e alla virtù. (1)

SCENA SESTA

ANNIO, POI SERVILIA

ANNIO

Non ci pentiam. D'un generoso amante
Era questo il dover. Se a lei che adoro,
Per non esserne privo,

(1) *Parte*.

Tolto l'impero avessi, amato avrei
Il mio piacer, non lei. Mio cor, deponi
Le tenerezze antiche. È tua sovrana
Chi fu l'idolo tuo. Cambiar conviene
In rispetto l'amore. Eccola. Oh Dei!
Mai non parve sì bella agli occhi miei.

SERVILIA

Mio ben...

ANNIO

Taci, Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

SERVILIA

Perchè?

ANNIO

Ti scelse
Cesare (che martir!) per sua consorte.
A te (morir mi sento) a te m'impose
Di recarne l'avviso, (oh pena!) ed io...
Io fui... (parlar non posso) Augusta, addio.

SERVILIA

Come! Fermati. Io sposa
Di Cesare! E perchè?

ANNIO

Perchè non trova
Beltà, virtù, che sia
Più degna d'un impero, anima... Oh stelle!
Che dirò? Lascia, Augusta,

Deh lasciami partir.

SERVILIA

Così confusa
Abbandonar mi vuoi? Spiegati, dimmi,
Come fu? Per qual via...

ANNIO

Mi perdo, s'io non parto, anima mia.
Ah perdona al primo affetto
Questo accento sconsigliato;
Colpa fu del labbro usato
A chiamarti ognor così.
Mi fidai del mio rispetto,
Che vegliava in guardia al core;
Ma il rispetto dall'amore
Fu sedotto, e mi tradì. (1)

SCENA SETTIMA

SERVILIA

Io consorte d'Augusto! In un istante
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in obblío! No, sì gran prezzo
Non val per me l'impero.
Annio, non lo temer; non sarà vero.

(1) *Parte*.

Amo te solo;
Te solo amai;
Tu fosti il primo,
Tu pur sarai
L'ultimo oggetto,
Che adorerò.
Quando sincero
Nasce in un core,
Ne ottien l'impero,
Mai più non muore
Quel primo affetto,
Che si provò. (1)

SCENA OTTAVA

Ritiro delizioso nel soggiorno imperiale sul colle Palatino.

TITO, PUBLIO con un foglio

TITO

Che mi rechi in quel foglio?

PUBLIO

I nomi ei chiude
De' rei, che osar con temerarj accenti

(1) *Parte*.

De' Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

TITO

Barbara inchiesta,
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D'insidiar gl'innocenti. Io da quest'ora
Ne abolisco il costume; e perchè sia
In avvenir la frode altrui delusa,
Nelle pene de'rei cada chi accusa.

PUBLIO

Giustizia è pur...

TITO

Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia o grande o lieve?
Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
Un giudice innocente
Dell'error che punisce.

PUBLIO

Hanno i castighi...

TITO

Hanno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
D'aver molti compagni; ed è periglio

Il pubblicar quanto sian pochi i buoni.

PUBLIO

Ma v'è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

TITO

E che perciò? Se il mosse
Leggerezza, nol curo;
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato; e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.

PUBLIO

Almen...

SCENA NONA

SERVILIA, E DETTI

SERVILIA

Di Tito al piè...

TITO

Servilia! Augusta!

SERVILIA

Ah! Signor, sì gran nome
Non darmi ancora: odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.

TITO

Publio, ti scosta,

Ma non partir. (1)

SERVILIA

Che del cesareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca, inviti a parte,
È dono tal, che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata; e credo
Doverlo esser così. Tu mi sceglíesti,
Nè forse mi conosci. Io, che tacendo
Crederei d'ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.

TITO

Parla.

SERVILIA

Non ha la terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia e di rispetto.
Ma il cor... Deh non sdegnarti.

TITO

Eh parla.

SERVILIA

Il core,
Signor, non è più mio: già da gran tempo

(1) *Publio si ritira.*

Annio me lo rapì. L'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo; e non amai
Altri fin or che lui. Genio e costume
Unì l'anime nostre. Io non mi sento
Valor per obbliarlo. Anche dal trono
Il solito sentiero
Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
So che oppormi è delitto
D'un Cesare al voler; ma tutto almeno
Sia noto al mio sovrano:
Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.

TITO

Grazie, o Numi del ciel. Pure una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità. Pur si ritrova
Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
Servilia, oh qual contento
Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di meraviglia! Annio pospone
Alla grandezza tua la propria pace!
Tu ricusi un impero
Per essergli fedele! Ed io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
Sentimenti sì rei di Tito il core.
Figlia (che padre in vece
Di consorte m'avrai) sgombra dall'alma
Ogni timore. Annio è tuo sposo. Io voglio

Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
Meco a farlo felice; e n' abbia poi
Cittadini la patria eguali a voi.

SERVILIA

Oh Tito! Oh Augusto! Oh vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio cor...

TITO

Se grata appieno
Esser mi vuoi, Servilia, agli altri inspira
Il tuo candor. Di pubblicar procura,
Che grato a me si rende
Più del falso che piace, il ver che offende.

Ah, se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i Regnanti
Tollerar sì grave affanno,
Per distinguer dall' inganno
L' insidiata verità. (1)

(1) *Parte*.

SCENA DECIMA

SERVILIA, VITELLIA

SERVILIA

Felice me!

VITELLIA

Posso alla mia Sovrana
Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
Posso adorar quel volto,
Per cui, d'amor ferito,
Ha perduto il riposo il cor di Tito?

SERVILIA

(Che amaro favellar! Per mia vendetta
Si lasci nell'inganno.) Addio. (1)

VITELLIA

Servilia
Sdegna già di mirarmi!
Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!

SERVILIA

Non ti lagnar s'io parto;
O lagnati d'amore,
Che accorda a quei del core
I moti del mio piè.

(1) *In atto di partire.*

Al fin non è portento,
Che a te mi tolga ancora
L'eccesso d'un contento,
Che mi rapisce a me. (1)

SCENA UNDECIMA

VITELLIA, poi SESTO

VITELLIA

Questo soffrir degg'io
Vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
Ti parea dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi! Ogni altra è degna
Di te, fuor che Vitellia! Ah trema, ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo sangue...

SESTO

Mia vita.

VITELLIA

E ben, che rechi? Il Campidoglio
È acceso? È incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

SESTO

Nulla intrapresi ancor.

(1) *Parte*.

VITELLIA

Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?

SESTO

È tuo comando
Il sospendere il colpo.

VITELLIA

E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch'io ti creda amante,
Dimmi, come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

SESTO

Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...

VITELLIA

Una ragione!
Mille ne avrai, qualunque sia l'affetto,
Da cui prenda il tuo cor regola e moto.
È la gloria il tuo voto? Io ti propongo
La patria a liberar. Frangi i suoi ceppi;
La tua memoria onora;
Abbia il suo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un'illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta
Una strada all'impero. I miei congiunti,

Gli amici miei, le mie ragioni al soglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola. Corri,
Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido sangue, e tu sarai
La delizia, l'amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin or; che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì; che, se rimane in vita,
Si può pentir; ch'io ritornar potrei,
Non mi fido di me, forse ad amarlo.
Or va, se non ti muove
Desio di gloria, ambizione, amore;
Se tolleri un rivale,
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potrà gli affetti miei;
Degli uomini il più vil dirò che sei.

SESTO

Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più. Già m'inspirasti,
Vitellia, il tuo furore. Arder vedrai
Fra poco il Campidoglio; e questo acciaro
Nel sen di Tito... (Ah, sommi Dei, qual gelo
Mi ricerca le vene!)

VITELLIA

Ed or che pensi?

SESTO

Ah Vitellia!

VITELLIA

Il previdi;
Tu pentito già sei.

SESTO

Non son pentito,
Ma...

VITELLIA

Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
Che amor non hai per me. Folle ch'io fui!
Già ti credea; già mi piacevi; e quasi
Cominciava ad amarti. Agli occhi miei
Involati per sempre,
E scordati di me.

SESTO

Fermati, io cedo;
Io già volo a servirti.

VITELLIA

Eh non ti credo.
M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
Ricorderai...

SESTO

No: mi punisca Amore,
Se penso ad ingannarti.

VITELLIA

Dunque corri, che fai? Perchè non parti?

SESTO

Parto; ma tu, ben mio,
Meco ritorna in pace.
Sarò qual più ti piace;
Quel che vorrai, farò.
Guardami, e tutto obblio,
E a vendicarti io volo.
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò. (1)

SCENA DECIMASECONDA

VITELLIA, POI PUBLIO

VITELLIA

Vedrai, Tito, vedrai che al fin sì vile
Questo volto non è. Basta a sedurti
Gli amici almen, se ad invaghirti è poco.
Ti pentirai...

PUBLIO

Tu qui, Vitellia? Ah corri:
Va Tito alle tue stanze.

VITELLIA

Cesare! E a che mi cerca?

PUBLIO

Ancor non sai?

(1) *Parte.*

Sua consorte ti elesse.

VITELLIA

Io non sopporto,

Publio, d'esser derisa.

PUBLIO

Deriderti! Se andò Cesare istesso
A chiederne il tuo assenso.

VITELLIA

E Servilia?

PUBLIO

Servilia,

Non so perchè, rimane esclusa.

VITELLIA

Ed io...

PUBLIO

Tu sei la nostra Augusta. Ah Principessa,
Andiam: Cesare attende.

VITELLIA

Aspetta. (Oh Dei!)

Sesto?... (Misera me!) Sesto?... (1) È partito.
Publio, corri... raggiungi...
Digli... No. Va più tosto... (Ah! mi lasciai
Trasportar dallo sdegno.) E ancor non vai?

PUBLIO

Dove?

(1) *Verso la scena.*

VITELLIA

A Sesto.

PUBLIO

E dirò?

VITELLIA

Che a me ritorni;
Che non tardi un momento.

PUBLIO

Vado. (Oh come confonde un gran contento!)(1)

SCENA DECIMATERZA

VITELLIA

Che angustia è questa! Ah! caro Tito, io fui
Teco ingiusta, il confesso. Ah! se frattanto
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
Sarebbe il più crudel... No, non si faccia
Sì funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir!... Perchè pentirsi?
Perchè l'ho da temer? Quanti pensieri
Mi si affollano in mente! Afflitta e lieta,
Godo, torno a temer, gelo, m'accendo;
Me stessa in questo stato io non intendo.

(1) *Parte*.

Quando sarà quel dì,
  Ch'io non ti senta in sen
  Sempre tremar così,
  Povero core!
Stelle, che crudeltà!
  Un sol piacer non v'è,
  Che, quando mio si fa,
  Non sia dolore.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Portici.

SESTO SOLO COL DISTINTIVO DE' CONGIURATI SUL MANTO

Oh Dei, che smania è questa!
Che tumulto ho nel cor! Palpito, agghiaccio,
M'incammino, m'arresto: ogn' aura, ogn'ombra
Mi fa tremare. Io non credea che fosse
Sì difficile impresa esser malvagio.
Ma compirla convien. Già per mio cenno
Lentulo corre al Campidoglio. Io deggio
Tito assalir. Nel precipizio orrendo
È scorso il piè. Necessità divenne
Ormai la mia ruina. Almen si vada
Con valore a perir. Valore! E come
Può averne un traditor? Sesto infelice,
Tu traditor! Che orribil nome! E pure
T'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
Principe della terra; a cui tu devi

Quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
Gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
Prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca... Ma come,
Or che tutto è disposto? Andiamo, andiamo
Lentulo a trattener. Sieguane poi
Quel che il fato vorrà. Stelle, che miro!
Arde già il Campidoglio! Aimè l'impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei.
Difendetemi Tito, eterni Dei. (1)

SCENA SECONDA

ANNIO, E DETTO

ANNIO

Sesto, dove t'affretti?

SESTO

Io corro, amico...
Oh Dei! Non m'arrestar. (2)

(1) *Vuol partire*. (2) *Come sopra*.

ANNIO

Ma dove vai?

SESTO

Vado... Per mio rossor già lo saprai. (1)

SCENA TERZA

ANNIO, POI SERVILIA, INDI PUBLIO
CON GUARDIE

ANNIO

Già lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in que' detti? A quale oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso,
Stelle, che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovrasta a Sesto. Abbandonar nol deve
Un amico fedel. Sieguasi. (2)

SERVILIA

Al fine,
Annio, pur ti riveggo.

ANNIO

Ah mio tesoro,
Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti.
Perdonami, se parto.

(1) *Parte*. (2) *Vuol partire*.

SERVILIA

E perchè mai
Così presto mi lasci?

PUBLIO

Annio, che fai?
Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vasto incendio divora; e tu fra tanto
Puoi star senza rossore
Tranquillamente a ragionar d'amore?

SERVILIA

Numi!

ANNIO

(Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi...) (1)

SERVILIA

E puoi
Abbandonarmi in tal periglio?

ANNIO

(Oh Dio!
Fra l'amico e la sposa
Divider mi vorrei.) Prendine cura,
Publio, per me. Di tutti i giorni miei
L'unico ben ti raccomando in lei. (2)

(1) *In atto di partire.* (2) *Parte furioso.*

SCENA QUARTA

SERVILIA, PUBLIO

SERVILIA

Publio, che inaspettato
Accidente funesto!

PUBLIO

Ah voglia il Cielo
Che un' opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme!

SERVILIA

Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar!

PUBLIO

Torna, o Servilia,
A' tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D' aver cura d' entrambe.

SERVILIA

E ancor di noi
Tito si rammentò?

PUBLIO

Tutto rammenta;

Provvede a tutto: a riparare i danni,
A prevenir le insidie, a ricomporre
Gli ordini già sconvolti... Oh se il vedessi
Della confusa plebe
Gl'impeti regolar! Gli audaci affrena;
I timidi assicura; in cento modi
Sa promesse adoprar, minacce e lodi.
Tutto ritrovi in lui: ci vedi insieme
Il difensor di Roma,
Il terror delle squadre,
L'amico, il Prence, il cittadino, il padre.

SERVILIA

Ma sorpreso così, come ha saputo...

PUBLIO

Eh Servilia, t'inganni:
Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Sia lontano ogni cimento,
L'onda sia tranquilla e pura,
Buon guerrier non s'assicura,
Non si fida il buon nocchier.
Anche in pace, in calma ancora
L'armi adatta, i remi appresta,
Di battaglia o di tempesta
Qualche assalto a sostener. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUINTA

SERVILIA

Dall' adorato oggetto
Vedersi abbandonar; saper che a tanti
Rischj corre ad esporsi; in sen per lui
Sentirsi il cor tremante, e nel periglio
Non poterlo seguir; questo è un affanno
D' ogni affanno maggior! Questo è soffrire
La pena del morir senza morire!

Almen se non poss' io
Seguir l' amato bene,
Affetti del cor mio,
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti Amor vi tiene,
E insolito cammino
Questo per voi non è. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

VITELLIA, POI SESTO

VITELLIA

Chi per pietà m' addita
Sesto dov' è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Almeno
Tito trovar potessi!

SESTO

Ove m' ascondo!
Dove fuggo infelice! (1)

VITELLIA

Ah Sesto! ah senti!

SESTO

Crudel; sarai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

VITELLIA

Aimè, che dici!

SESTO

Già Tito... oh Dio! già dal trafitto seno
Versa l' anima grande.

VITELLIA

Ah che facesti!

(1) *Senza veder Vitellia*.

SESTO

No, nol fec'io; che dell'error pentito
A salvarlo correa; ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma, gridai;
Ma il colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.
A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge; e Tito, oh Dio!
Manca, vacilla e cade.

VITELLIA

Ah ch'io mi sento
Morir con lui!

SESTO

Pietà, furor mi sprona
L'uccisore a punir; ma il cerco in vano;
Già da me dileguossi. Ah Principessa,
Che fia di me? Come avrò mai più pace?
Quanto, ahi quanto mi costa
Il desio di piacerti!

VITELLIA

Anima rea,
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scellerato? Hai tolto al mondo
Quanto avea di più caro; hai tolto a Roma

Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de' suoi giorni?
Dì, qual colpa, inumano,
Punisti in lui? L'averti amato? È vero.
Questo è l'error di Tito;
Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

SESTO

Onnipotenti Deï! Son io? Mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti...

VITELLIA

Ah taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un'amante sdegnata?
Qual anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? Ah! tu nascesti
Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda
Al par dell'amor tuo. Nel mondo intero
Sarei la più felice,
Empio, se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei; leggi alla terra
Darei dal Campidoglio; ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea, perdo l'impero,
Non spero più conforto;

E Tito, ah scellerato! e Tito è morto.
Come potesti, oh Dio!
Perfido traditor...
Ah che la rea son io!
Sento gelarmi il cor,
Mancar mi sento.
Pria di tradir la fe',
Perchè, crudel, perchè...
Ah che del fallo mio
Tardi mi pento! (1)

SCENA SETTIMA

SESTO, POI ANNIO

SESTO

Grazie, o Numi crudeli. Or non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. Ho già perduto
Quanto perder poteva. Ho già tradito
L'amicizia, l'amor, Vitellia e Tito.
Uccidetemi almeno,
Smanie, che m'agitate,
Furie, che lacerate
Questo perfido cor. Se lente siete

(1) *Parte*.

A compir la vendetta,
Io stesso, io la farò. (1)

ANNIO

Sesto, t'affretta.

Tito brama...

SESTO

Lo so, brama il mio sangue;
Tutto si verserà. (2)

ANNIO

Ferma: che dici?
Tito chiede vederti. Al fianco suo
Stupisce che non sei; che l'abbandoni
In periglio sì grande.

SESTO

Io!... Come?... E Tito
Nel colpo non spirò?

ANNIO

Qual colpo? Ei torna
Illeso dal tumulto.

SESTO

Eh tu m'inganni:
Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

(1) *In atto di snudar la spada*. (2) *Come sopra*.

ANNIO

Dove?

SESTO

Nel varco angusto, ove si ascende
Quinci presso al Tarpeo.

ANNIO

No; travedesti:
Tra il fumo, e fra il tumulto
Altri Tito ti parve.

SESTO

Altri? E chi mai
Delle cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi? Il sacro alloro,
L'augusto ammanto...

ANNIO

Ogni argomento è vano:
Vive Tito, ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

SESTO

Oh Dei pietosi!
Oh caro Prence! Oh dolce amico! Ah lascia
Che a questo sen... Ma non m'inganni?

ANNIO

Io merto
Sì poca fe'! Dunque tu stesso a lui
Corri, e 'l vedrai.

SESTO

Ch'io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito?

ANNIO

Tu lo tradisti?

SESTO

Io del tumulto; io sono
Il primo autor.

ANNIO

Come! Perchè?

SESTO

Non posso
Dirti di più.

ANNIO

Sesto è infedele!

SESTO

Amico,
M'ha perduto un istante. Addio. M'involo
Alla patria per sempre.
Ricordati di me. Tito difendi
Da nuove insidie. Io vo ramingo, afflitto
A pianger fra le selve il mio delitto.

ANNIO

Fermati. Oh Dei! Pensiam... Senti. Finora
La congiura è nascosta: ognuno incolpa
Di quest'incendio il caso; or la tua fuga
Indicar la potrebbe..

SESTO

E ben, che vuoi?

ANNIO

Che tu non parta ancor; che taccia il fallo;
Che torni a Tito; e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

SESTO

Colui, qualunque sia, che cadde estinto,
Basta a scoprir...

ANNIO

Là, dov'ei cadde, io volo.
Saprò chi fu; se il ver si sa; se parla
Alcun di te. Pria che s'induca Augusto
A temer di tua fe', potrò avvertirti:
Fuggir potrai. Dubbio è 'l tuo mal, se resti;
Certo, se parti.

SESTO

Io non ho mente, amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido.
Vuoi ch'io vada? Anderò... Ma Tito, oh Numi!
Mi leggerà sul volto... (1)

ANNIO

Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

(1) *S'incammina, e si ferma.*

SESTO

Eccomi, io vo... Ma questo (1)
Manto asperso di sangue?

ANNIO

Chi quel sangue versò?

SESTO

Quell'infelice,
Che per Tito io piangea.

ANNIO

Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

SESTO

Il caso, oh Dio!
Potria...

ANNIO

Dammi quel manto; eccoti il mio. (2)
Corri: non più dubbiezze.
Fra poco io ti raggiungo. (3)

SESTO

Io son sì oppresso,
Così confuso io sono,
Che non so se vaneggio, o se ragiono.
Fra stupido e pensoso,
Dubbio così s'aggira

(1) *S'incammina, e si ferma*. (2) *Cambia il manto*. (3) *Parte*.

Da un torbido riposo
Chi si destò talor:
Che desto ancor delira
Fra le sognate forme;
Che non sa ben se dorme,
Non sa se veglia ancor. (1)

SCENA OTTAVA

Galleria terrena adornata di statue, corrispondente a' giardini.

TITO, SERVILIA

TITO

Contro me si congiura! Onde il sapesti?

SERVILIA

Un de' complici venne
Tutto a scoprirmi, acciò da te gl' implori
Perdono al fallo.

TITO

E Lentulo è infedele?

SERVILIA

Lentulo è della trama
Lo scellerato autor. Sperò di Roma

(1) *Parte*.

Involarti l'impero; unì seguaci;
Dispose i segni; il Campidoglio accese
Per destare un tumulto; e già correa
Cinto del manto augusto
A sorprender, l'indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.
Ma, giustizia del Ciel! le istesse vesti,
Ch'ei cinse per tradirti,
Fur tua difesa e sua ruina. Un empio,
Fra i sedotti da lui, corse ingannato
Dalle auguste divise,
E per uccider te, Lentulo uccise.

TITO

Dunque morì nel colpo?

SERVILIA

Almen, se vive,
Egli nol sa.

TITO

Come l'indegna tela
Tanto potè restarmi occulta?

SERVILIA

E pure
Fra' tuoi custodi istessi
De' complici vi son. Cesare, è questo
Lo scellerato segno, onde fra loro
Si conoscono i rei. Porta ciascuno
Pari a questo, Signor, nastro vermiglio,

Che su l'omero destro il manto annoda:
Osservalo, e ti guarda.

TITO

Or dì, Servilia,
Che ti sembra un Impero? Al bene altrui
Chi può sagrificarsi
Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi
A farmi amar; pur v'è chi m'odia, e tenta
Questo sudato alloro
Svellermi dalla chioma;
E ritrova seguaci; e dove? in Roma.
Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!
Io, che spesi per lei
Tutti i miei dì; che per la sua grandezza
Sudor, sangue versai,
E or sul Nilo, or sull'Istro arsi e gelai!
Io, che ad altro, se veglio,
Fuorchè alla gloria sua pensar non oso;
Che in mezzo al mio riposo
Non sogno che il suo ben; che, a me crudele,
Per compiacere a lei
Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno
L'unica del mio cor fiamma adorata!
Oh patria! oh sconoscenza! oh Roma ingrata!

SCENA NONA

SESTO, TITO, SERVILIA

SESTO

(Ecco il mio Prence. Oh come
Mi palpita al mirarlo il cor smarrito!)

TITO

Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

SESTO

(Oh rimembranza!)

TITO

Il crederesti, amico?
Tito è l'odio di Roma. Ah tu, che sai
Tutti i pensieri miei, che senza velo
Hai veduto il mio cor, che fosti sempre
L'oggetto del mio amor, dimmi, se questa
Aspettarmi io dovea crudel mercede!

SESTO

(L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

TITO

Dimmi, con qual mio fallo
Tant'odio ho mai contro di me commosso?

SESTO

Signor...

TITO

Parla.

SESTO

Ah Signor, parlar non posso.

TITO

Tu piangi, amico Sesto! Il mio destino
Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto
Mi piace, mi consola
Questo tenero segno
Della tua fedeltà!

SESTO

(Morir mi sento;
Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCENA DECIMA

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA

VITELLIA

(Ah Sesto è qui! Non mi scoprisse almeno.)

SESTO

Sì, sì, voglio al suo piè... (1)

VITELLIA

Cesare invitto, (2)

(1) *Vuole andare a Tito.* (2) *S' inoltra, e l' interrompe.*

Preser gli Dei cura di te.

SESTO

(Mancava

Vitellia ancor.)

VITELLIA

Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar.) (1)

SESTO

(Questo è tormento!)

TITO

Il perder, Principessa,

E la vita e l'impero

Affliggermi non può. Già miei non sono

Che per usarne a benefizio altrui.

So che tutto è di tutti; e che nè pure

Di nascer meritò chi d'esser nato

Crede solo per sè. Ma quando a Roma

Giovi ch'io versi il sangue,

Perchè insidiarmi? Ho ricusato mai

Di versarlo per lei? Non sa l'ingrata,

Che son romano anch'io, che Tito io sono?

Perchè rapir quel che offerisco in dono?

SERVILIA

Oh vero Eroe!

(1) *Piano a Sesto*.

SCENA UNDECIMA

SESTO, VITELLIA, TITO, SERVILIA,
ANNIO col manto di Sesto

ANNIO

(Potessi
Sesto avvertir. M'intenderà.) Signore, (1)
Già l'incendio cedè: ma non è vero
Che il caso autor ne sia. V'è chi congiura
Contro la vita tua; prendine cura.

TITO

Annio, il so... Ma che miro!
Servilia, (2) il segno, che distingue i rei,
Annio non ha sul manto?

SERVILIA

Eterni Dei!

TITO

Non v'è che dubitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

SERVILIA

Ah traditore! (3)

ANNIO

Io traditor!

(1) *A Tito*. (2) *A parte a Servilia*. (3) *Ad Annio*.

SESTO

(Che avvenne!)

TITO

E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio?
Annio, figlio, e perchè? che t'ho fatt'io?

ANNIO

Io spargere il tuo sangue! Ah pria m'uccida
Un fulmine del ciel.

TITO

T'ascondi in vano:
Già quel nastro vermiglio,
Divisa de' ribelli, a me scoperse
Che a parte sei del tradimento orrendo.

ANNIO

Questo! Come!...

SESTO

(Ah che feci! Or tutto intendo.)

ANNIO

Nulla, Signor, m'è noto
Di tal divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi celesti.

TITO

Da chi dunque l'avesti?

ANNIO

L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

TITO

E ben?

ANNIO

L'ebbi... Non so...

TITO

L'empio è confuso.

SESTO

(Oh amicizia!)

VITELLIA

(Oh timor!)

TITO

Dove si trova
Principe, o Sesto amato,
Di me più sventurato? Ogni altro acquista
Amici almen co' beneficj suoi;
Io co' miei benefici
Altro non fo che procurar nemici.

ANNIO

(Come scolparmi?)

SESTO

(Ah non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza ch'io dica.) (1)

VITELLIA

(Ah no! che fai?

(1) *Piano a Vitellia, incamminandosi a Tito.*

Deh pensa al mio periglio.) (1)

SESTO

(Che angustia è questa!)

ANNIO

(Eterni Dei, consiglio!)

TITO

Servilia, e un tale amante
Val sì gran prezzo?

SERVILIA

Io dell' affetto antico
Ho rimorso, ho rossor.

SESTO

(Povero amico!)

TITO

Ma dimmi, anima ingrata, (2) il sol pensiero
Di tanta infedeltà non è bastato
A farti inorridir?

SESTO

(Son io l' ingrato.)

TITO

Come ti nacque in seno
Furor cotanto ingiusto?

SESTO

(Più resister non posso.) Eccomi, Augusto,
A' piedi tuoi. (3)

(1) *Piano a Sesto*. (2) *Ad Annio*. (3) *S' inginocchia*.

VITELLIA

(Misera me!)

SESTO

La colpa,

Ond' Annio è reo...

VITELLIA

Sì, la sua colpa è grande;
Ma la bontà di Tito
Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono
Sesto domanda, e lo domando anch' io.
(Morta mi vuoi?) (1)

SESTO

(Che atroce caso è il mio!) (2)

TITO

Annio si scusi almeno.

ANNIO

Dirò... (Che posso dir?)

TITO

Sesto, io mi sento
Gelar per lui. La mia presenza istessa
Più confonder lo fa. Custodi, a voi
Annio consegno. Esamini il Senato
Il disegno, l' errore
Di questo... Ancor non voglio
Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,

(1) *Piano a Sesto*. (2) *S' alza*.

Da quel tuo cor perverso
Del tuo Principe il cor quanto è diverso.
Tu, infedel, non hai difese;
È palese il tradimento:
Io pavento d'oltraggiarti
Nel chiamarti traditor.
Tu, crudel, tradir mi vuoi
D'amistà col finto velo:
Io mi celo agli occhi tuoi
Per pietà del tuo rossor. (1)

SCENA DECIMASECONDA

VITELLIA, SERVILIA, SESTO, ANNIO

ANNIO

E pur, dolce mia sposa... (2)

SERVILIA

A me t'invola;
Tua sposa io più non son. (3)

ANNIO

Fermati, e senti.

SERVILIA

Non odo gli accenti
D'un labbro spergiuro;

(1) *Parte*. (2) *A Servilia*. (3) *In atto di partire*.

Gli affetti non curo
D' un perfido cor.
Ricuso, detesto
Il nodo funesto,
Le nozze, lo sposo,
L' amante e l' amor. (1)

SCENA DECIMATERZA

SESTO, VITELLIA, ANNIO

ANNIO

(E Sesto non favella!)

SESTO

(Io moro.)

VITELLIA

(Io tremo.)

ANNIO

Ma, Sesto, al punto estremo
Ridotto io sono; e non ascolto ancora
Chi s' impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch' io non dico.
Questo è troppo soffrir. Pensaci, amico.
Ch' io parto reo, lo vedi;
Ch' io son fedel, lo sai:

(1) *Parte.*

Di te non mi scordai;
Non ti scordar di me.
Soffro le mie catene;
Ma questa macchia in fronte,
Ma l'odio del mio bene
Soffribile non è. (1)

SCENA DECIMAQUARTA

SESTO, VITELLIA

SESTO

Posso alfine, o crudele...

VITELLIA

Oh Dio! L'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita e la mia.

SESTO

Ch'io fugga, e lasci
Un'amico innocente...

VITELLIA

Io dell'amico
La cura prenderò.

SESTO

No, fin ch'io vegga

(1) *Parte fra le Guardie.*

Annio in periglio...

VITELLIA

A tutti i Numi il giuro,
Io lo difenderò.

SESTO

Ma che ti giova
La fuga mia?

VITELLIA

Con la tua fuga è salva
La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,
Se alcun ti scopre; e se scoperto sei,
Pubblico è il mio segreto.

SESTO

In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe,
Tacendolo morrò.

VITELLIA

Mi fiderei,
Se minor tenerezza
Per Tito in te vedessi. Il suo rigore
Non temo già, la sua clemenza io temo.
Questa ti vincerebbe. Ah! per que' primi
Momenti, in cui ti piacqui; ah! per le care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido cor. Tanto facesti,
L'opra compisci. Il più gran dono è questo,
Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno

Che la pace e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.

SESTO

Oh Dio!

VITELLIA

Sì, già ti leggo in volto
La pietà che hai di me; conosco i moti
Del tenero tuo cor. Dì, m'ingannai?
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

SESTO

Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

VITELLIA

Respiro.

SESTO

Almen talvolta,
Quando lungi sarò...

SCENA DECIMAQUINTA

PUBLIO con Guardie, e detti

PUBLIO

Sesto.

SESTO

Che chiedi?

PUBLIO

La tua spada.

SESTO

E perchè?

PUBLIO

Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

VITELLIA

(Oh colpo fatale!) (1)

SESTO

Al fin, tiranna...

PUBLIO

Sesto, partir conviene. È già raccolto
Per udirti il Senato, e non poss'io
Differir di condurti.

SESTO

Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato, che lento s'aggiri,
Dì: son questi gli estremi sospiri
Del mio fido, che muore per me.
Al mio spirto dal seno disciolto
La memoria di tanti martiri
Sarà dolce con questa mercè. (2)

(1) *Sesto dà la spada*. (2) *Parte con Publio, e Guardie*.

SCENA DECIMAQUINTA

VITELLIA

Misera, che farò? Quell'infelice,
Oh Dio! muore per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. Non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacere,
Nè a fuggir, nè a restar. Non spero ajuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo,
Che imminenti ruine; altro non sento,
Che moti di rimorso e di spavento.
Tremo fra' dubbj miei;
Pavento i rai del giorno:
L'aure, che ascolto intorno,
Mi fanno palpitar.
Nascondermi vorrei,
Vorrei scoprir l'errore;
Nè di celarmi ho core,
Nè core ho di parlar.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera chiusa con porte, sedia e tavolino con sopra da scrivere.

TITO, PUBLIO

PUBLIO

Già de' pubblici giuochi,
Signor, l'ora trascorre. Il dì solenne
Sai che non soffre il trascurarli. È tutto
Colà d'intorno alla festiva arena
Il popolo raccolto; e non si attende
Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir sì bel contento.

TITO

Andremo,
Publio, fra poco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il Senato ormai
Le sue discolpe udite; avrà scoperto,

Vedrai, ch' egli è innocente; e non dovrebbe
Tardar molto l'avviso.

PUBLIO

Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

TITO

Lentulo forse
Cerca al fallo un compagno,
Per averlo al perdono. Ei non ignora
Quanto Sesto m'è caro. Arte comune
Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai sarà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper pria di partir.

PUBLIO

Vado; ma temo
Di non tornar nunzio felice.

TITO

E puoi
Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro; e un impossibil parmi
Ch' egli m' abbia tradito.

PUBLIO

Ma, Signor, non han tutti il cor di Tito.
Tardi s' avvede
D' un tradimento

Chi mai di fede
Mancar non sa.
Un cor verace,
Pieno d'onore,
Non è portento,
Se ogni altro core
Crede incapace
D'infedeltà. (1)

SCENA SECONDA

TITO, POI ANNIO

TITO

No, così scellerato
Il mio Sesto non credo. Io l'ho veduto
Non sol fido ed amico,
Ma tenero per me. Tanto cambiarsi
Un'alma non potrebbe. Annio, che rechi?
L'innocenza di Sesto,
Come la tua, dì, si svelò? Che dice?
Consolami.

ANNIO

Ah Signor! pietà per lui
Io vengo ad implorar.

(1) *Parte*.

TITO

Pietà! Ma dunque
Sicuramente è reo?

ANNIO

Quel manto, ond'io
Parvi infedele, egli mi diè. Da lui
Sai che seppesi il cambio. A Sesto in faccia
Esser da lui sedotto
Lentulo afferma, e l'accusato tace.
Che sperar si può mai?

TITO

Speriamo, amico,
Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso
Colpa la sorte; e, quel che vero appare,
Sempre vero non è. Tu ne hai le prove,
Con la divisa infame
Mi vieni innanzi, ognun t'accusa; io chiedo
Degl'indizj ragion; tu non rispondi,
Palpiti, ti confondi... A tutti vera
Non parea la tua colpa? E pur non era.
Chi sa? Di Sesto a danno
Può il caso unir le circostanze istesse,
O somiglianti a quelle.

ANNIO

Il Ciel volesse!
Ma se poi fosse reo?

TITO

Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi
Prove dell'amor mio; se poi di tanta
Enorme ingratitudine è capace;
Saprò scordarmi appieno
Anch'io... Ma non sarà: lo spero almeno.

SCENA TERZA

PUBLIO CON FOGLIO, E DETTI

PUBLIO

Cesare, nol diss'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

TITO

Publio, ed è vero?

PUBLIO

Pur troppo ei di sua bocca
Tutto affermò. Coi complici il Senato
Alle fiere il condanna. Ecco il decreto
Terribile, ma giusto; (1)
Nè vi manca, o Signor, che il nome augusto.

TITO

Onnipotenti Dei! (2)

(1) *Dà il foglio a Tito*. (2) *Si getta a sedere*.

ANNIO

Ah pietoso Monarca... (1)

TITO

Annio, per ora

Lasciami in pace. (2)

PUBLIO

Alla gran pompa unite

Sai che le genti ormai...

TITO

Lo so. Partite. (3)

ANNIO

Pietà, Signor, di lui.

So che il rigore è giusto;

Ma norma i falli altrui

Non son del tuo rigor.

Se a' prieghi miei non vuoi,

Se all' error suo non puoi,

Donalo al cor d'Augusto,

Donalo a te, Signor. (4)

(1) *Inginocchiandosi.* (2) *Annio si leva.* (3) *Publio si ritira.* (4) *Parte.*

SCENA QUARTA

TITO solo a sedere

Che orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! Fingersi amico:
Essermi sempre al fianco; ogni momento
Esiger dal mio core
Qualche prova d'amore; e starmi intanto
Preparando la morte! Ed io sospendo
Ancor la pena? E la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scellerato mora. (1)
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Sì, già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà.) (2) S'ascolti;
E poi vada al supplizio. (A me si guidi
Sesto.) (3) È pur di chi regna
Infelice il destino! A noi si niega (4)
Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco
Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
È mal fido riparo

(1) *Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.* (2) *Depone la penna, intanto esce una Guardia.* (3) *Parte la Guardia.* (4) *S'alza.*

Dall'ingiurie del ciel tugurio informe,
Placido i sonni dorme;
Passa tranquillo i dì; molto non brama;
Sa chi l'odia, e chi l'ama; unito o solo
Torna sicuro alla foresta, al monte;
E vede il core a ciascheduno in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam; che in faccia a noi
La speranza o il timore
Su la fronte d'ognun trasforma il core.
Chi dall'infido amico, (Olà.) Chi mai
Questo temer dovea?

SCENA QUINTA

PUBLIO, TITO

TITO

Ma, Publio, ancora
Sesto non viene?

PUBLIO

Ad eseguire il cenno
Già volaro i Custodi.

TITO

Io non comprendo
Un sì lungo tardar.

PUBLIO

Pochi momenti
Sono scorsi, o Signor.

TITO

Vanne tu stesso;
Affrettalo.

PUBLIO

Ubbidisco. I tuoi Littori (1)
Veggonsi comparir: Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo.

TITO

Ingrato!
All'udir che s'appressa,
Già mi parla a suo pro l'affetto antico.
Ma no; trovi il suo Prence, e non l'amico. (2)

SCENA SESTA

TITO, PUBLIO, SESTO E CUSTODI.

SESTO ENTRATO APPENA, SI FERMA

SESTO

(Numi! È quello, ch'io miro, (3)
Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata

(1) *Nel partire*. (2) *Tito siede, e si compone in atto di maestà*. (3) *Guardando Tito*.

Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!)

TITO

(Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso e lo spavento.)

PUBLIO

(Mille affetti diversi ecco a cimento.)

TITO

Avvicinati. (1)

SESTO

(Oh voce
Che mi piomba sul cor!)

TITO

Non odi? (2)

SESTO

(Oh Dio! (3)
Mi trema il piè; sento bagnarmi il volto
Da gelido sudore;
L'angoscia del morir non è maggiore.)

TITO

(Palpita l'infedel.)

PUBLIO

(Dubbio mi sembra,

(1) *A Sesto con maestà*. (2) *Come sopra*. (3) *S'avanza due passi, e si ferma*.

Se il pensar che ha fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

TITO

(E pur mi fa pietà.) Publio, Custodi,
Lasciatemi con lui. (1)

SESTO

(No, di quel volto
Non ho costanza a sostener l'impero.)

TITO

Ah Sesto, è dunque vero? (2)
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
Il tuo Prence, il tuo padre,
Il tuo benefattor? Se Tito Augusto
Hai potuto obbliar, di Tito amico
Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura,
Ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti?
E il cor te lo sofferse?

SESTO

Ah Tito! ah mio (3)
Clementissimo Prence!

(1) *Parte Publio, e le Guardie.* (2) *Tito, rimasto solo con Sesto, depone l'aria maestosa.* (3) *Prorompe in un dirottissimo pianto, e se gli getta a' piedi.*

Non più, non più. Se tu veder potessi
Questo misero cor, spergiuro, ingrato,
Pur ti farei pietà. Tutte ho su gli occhi
Tutte le colpe mie: tutti rammento
I benefizj tuoi: soffrir non posso
Nè l'idea di me stesso,
Nè la presenza tua. Quel sacro volto,
La voce tua, la tua clemenza istessa
Diventò mio supplizio. Affretta almeno,
Affretta il mio morir. Toglimi presto
Questa vita infedel: lascia ch'io versi,
Se pietoso esser vuoi,
Questo perfido sangue a'piedi tuoi.

TITO

Sorgi, infelice. (1) (Il contenersi è pena
A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
Lagrimevole stato
Un delitto riduce, una sfrenata
Avidità d'impero! E che sperasti
Di trovar mai nel trono? Il sommo forse
D'ogni contento? Ah sconsigliato! Osserva
Quai frutti io ne raccolgo;
E bramalo, se puoi.

SESTO

No, questa brama

(1) *Sesto si leva.*

Non fu che mi sedusse.

TITO

Dunque che fu?

SESTO

La debolezza mia;
La mia fatalità.

TITO

Più chiaro almeno
Spiegati.

SESTO

Oh Dio! Non posso.

TITO

Odimi, o Sesto:
Siam soli: il tuo Sovrano
Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
Confidati all' amico: io ti prometto
Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Dì la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne sarei
Forse di te più lieto.

SESTO

Ah! la mia colpa
Non ha difesa.

TITO

In contraccambio almeno
D' amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani;

Merito ben che Sesto
Mi fidi un suo segreto.

SESTO

(Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar.)

TITO

Dubiti ancora? (1)
Ma, Sesto, mi ferisci
Nel più vivo del cor. Vedi che troppo
Tu l'amicizia oltraggi
Con questo diffidar. Pensaci. Appaga
Il mio giusto desio. (2)

SESTO

(Ma qual astro splendeva al nascer mio!) (3)

TITO

E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà...

SESTO

Signore...
Sappi dunque... (Che fo?)

TITO

Siegui.

SESTO

(Ma quando

(1) *Tito comincia a turbarsi.* (2) *Con impazienza.* (3) *Con impeto di disperazione.*

Finirò di penar?)

TITO

Parla una volta:
Che mi volevi dir?

SESTO

Ch'io son l'oggetto
Dell'ira degli Dei; che la mia sorte
Non ho più forza a tollerar; ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo;
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo.

TITO

Sconoscente! (1) E l'avrai. Custodi, il reo
Toglietemi dinanzi. (2)

SESTO

Il bacio estremo
Su quella invitta man... (3)

TITO

Parti.

SESTO

Fia questo
L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati, Signor, l'amor primiero.

TITO

Parti; non è più tempo. (4)

(1) *Tito ripiglia l'aria di maestà*. (2) *Alle Guardie, che saranno uscite*. (3) *Tito nol concede*. (4) *Senza guardarlo*.

SESTO

È vero, è vero.
Vo disperato a morte;
Nè perdo già costanza
A vista del morir.
Funesta la mià sorte
La sola rimembranza
Ch'io ti potei tradir. (1)

SCENA SETTIMA

TITO

E dove mai s'intese
Più contumace infedeltà! Poteva
Il più tenero padre un figlio reo
Trattar con più dolcezza? Anche innocente
D'ogni altro error, saria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta
Disprezzata clemenza una vendetta. (2)
Vendetta! Ah Tito! E tu sarai capace
D'un sì basso desio, che rende eguale
L'offeso all'offensor? Merita in vero
Gran lode una vendetta, ove non costi

(1) *Parte con le Guardie*. (2) *Va con isdegno verso il tavolino, e s' arresta*.

Più che il volerla. Il torre altrui la vita
È facoltà comune
Al più vil della terra; il darla è solo
De' Numi e de' Regnanti. Eh viva... In vano
Parlan dunque le leggi? Io lor custode
Le eseguisco così? Di Sesto amico
Non sa Tito scordarsi? Han pur saputo
Obbliar d'esser padri e Manlio e Bruto.
Sieguansi i grandi esempj. (1) Ogni altro affetto
D'amicizia e pietà taccia per ora.
Sesto è reo; Sesto mora. (2) Eccoci al fine
Su le vie del rigore. (3) Eccoci aspersi
Di cittadino sangue; e s'incomincia
Dal sangue d'un amico. Or che diranno
I posteri di noi? Diran che in Tito
Si stancò la clemenza,
Come in Silla e in Augusto
La crudeltà. Forse diran che troppo
Rigido io fui; ch'eran difese al reo
I natali e l'età; che un primo errore
Punir non si dovea; che un ramo infermo
Subito non recide
Saggio cultor, se a risanarlo in vano
Molto pria non sudò; che Tito al fine
Era l'offeso; e che le proprie offese,

(1) *Siede*. (2) *Sottoscrive*. (3) *S'alza*.

Senza ingiuria del giusto,
Ben poteva obbliar... Ma dunque io faccio
Sì gran forza al mio cor? Nè almen sicuro
Sarò ch'altri m'approvi? Ah non si lasci
Il solito cammin. Viva l'amico, (1)
Benchè infedele; e se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore,
M'accusi di pietà, non di rigore. (2)
Publio.

SCENA OTTAVA

TITO, PUBLIO

PUBLIO

Cesare.

TITO

Andiamo
Al popolo, che attende.

PUBLIO

E Sesto?

TITO

E Sesto
Venga all'arena ancor.

PUBLIO

Dunque il suo fato...

(1) *Lacera il foglio*. (2) *Getta il foglio lacerato*.

TITO

Sì, Publio, è già deciso.

PUBLIO

(Oh sventurato!)

TITO

Se all' impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo,
O togliete a me l'impero,
O a me date un altro cor.
Se la fe' de' regni miei
Con l'amor non assicuro,
D'una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor. (1)

SCENA NONA

VITELLIA, USCENDO DALLA PORTA OPPOSTA, RICHIAMA PUBLIO, CHE SEGUIVA TITO

VITELLIA

Publio, ascolta.

PUBLIO

Perdona; (2)
Deggio a Cesare appresso
Andar...

(1) *Parte*. (2) *In atto di partire*.

VITELLIA

Dove?

PUBLIO

All' Arena. (1)

VITELLIA

E Sesto?

PUBLIO

Anch' esso.

VITELLIA

Dunque morrà?

PUBLIO

Pur troppo. (1)

VITELLIA

(Aimè!) con Tito
Sesto ha parlato?

PUBLIO

E lungamente.

VITELLIA

E sai
Quel ch' ei dicesse?

PUBLIO

No: solo con lui
Restar Cesare volle; escluso io fui. (3)

(1) *In atto di partire*. (2) *Come sopra*. (3) *Parte*.

SCENA DECIMA

VITELLIA, POI ANNIO, SERVILIA
DA DIVERSE PARTI

VITELLIA

Non giova lusingarsi;
Sesto già mi scoperse. A Publio istesso
Si conosce sul volto. Ei non fu mai
Con me sì ritenuto; ei fugge: ei teme
Di restar meco. Ah! secondato avessi
Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito
Dovea svelarmi, e confessar l' errore.
Sempre in bocca d' un reo, che la detesta,
Scema d' orror la colpa. Or questo ancora
Tardi saria. Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fa più grave...

SERVILIA

Ah Vitellia!

ANNIO

Ah Principessa!

SERVILIA

Il misero germano...

ANNIO

Il caro amico...

SERVILIA

È condotto a morir.

ANNIO

Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.

VITELLIA

Ma che posso per lui?

SERVILIA

Tutto. A' tuoi prieghi
Tito lo donerà.

ANNIO

Non può negarlo
Alla novella Augusta.

VITELLIA

Annio, non sono
Augusta ancor.

ANNIO

Pria che tramonti il sole,
Tito sarà tuo sposo. Or, me presente,
Per le pompe festive il cenno ei diede.

VITELLIA

(Dunque Sesto ha taciuto! Oh amore! oh fede!)
Annio, Servilia, andiam. (Ma dove corro
Così senza pensar?) Partite, amici;
Vi seguirò.

ANNIO

Ma se d'un tardo ajuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto. (1)

VITELLIA

Precedimi tu ancora. (2) Un breve istante
Sola restar desio.

SERVILIA

Deh non lasciarlo
Nel più bel fior degli anni
Perir così. Sai che fin or di Roma
Fu la speme e l'amore. Al fiero eccesso
Chi sa chi l'ha sedotto. In te sarebbe
Obbligo la pietà. Quell'infelice
T'amò più di sè stesso; avea fra' labbri
Sempre il tuo nome: impallidia qualora
Si parlava di te. Tu piangi!

VITELLIA

Ah! parti.

SERVILIA

Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi...

VITELLIA

Oh Dei! Parti, verrò; non tormentarmi.

SERVILIA

S'altro che lagrime
Per lui non tenti,

(1) *Parte*. (2) *A Servilia*.

Tutto il tuo piangere
Non gioverà.
A questa inutile
Pietà, che senti,
Oh quanto è simile
La crudeltà! (1)

SCENA UNDECIMA

VITELLIA

Ecco il punto, o Vitellia,
D'esaminar la tua costanza. Avrai
Valor che basti a rimirare esangue
Il tuo Sesto fedel! Sesto che t'ama
Più della vita sua? Che per tua colpa
Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
Sì gran fede ti serba? E tu fra tanto,
Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
Al talamo d'Augusto? Ah! mi vedrei
Sempre Sesto d'intorno. E l'aure e i sassi
Temerei che loquaci
Mi scoprissero a Tito. A' piedi suoi
Vadasi il tutto a palesar. Si scemi

(1) *Parte*.

Il delitto di Sesto,
Se scusar non si può. Speranze, addio,
D'impero, e d'imenei: nutrirvi adesso
Stupidità saria. Ma, pur che sempre
Questa smania crudel non mi tormenti,
Si gettin pur l'altre speranze a' venti.

Getta il nocchier talora
Pur que' tesori all'onde,
Che da remote sponde
Per tanto mar portò.
E, giunto al lido amico,
Gli Dei ringrazia ancora,
Che ritornò mendico,
Ma salvo ritornò. (1)

(1) *Parte.*

SCENA DECIMASECONDA

Luogo magnifico, che introduce a vasto anfiteatro, di cui per diversi archi scopresi la parte interna. Si vedranno già nell' arena i complici della congiura condannati alle fiere.

Nel tempo che si canta il CORO, esce TITO preceduto da' LITTORI, circondato da' SENATORI e Patrizj romani, e seguito da' PRETORIANI: indi ANNIO e SERVILIA da diverse parti.

CORO

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l' amor tu sei,
Grand' Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

TITO

Pria che principio a' lieti
Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
Conducetemi il reo. (Più di perdono

Speme ei non ha: quanto aspettato meno
Più caro esser gli dee.)

ANNIO

Pietà, Signore.

SERVILIA

Signor, pietà.

TITO

Se a chiederla venite
Per Sesto, è tardi. È il suo destin deciso.

ANNIO

E sì tranquillo in viso
Lo condanni a morir?

SERVILIA

Di Tito il core
Come il dolce perdè costume antico?

TITO

Ei s' appressa; tacete.

SERVILIA

Oh Sesto!

ANNIO

Oh amico!

SCENA DECIMATERZA

PUBLIO, SESTO FRA' LITTORI; POI VITELLIA, E DETTI

TITO

Sesto, de' tuoi delitti
Tu sai la serie, e sai
Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
L' offesa maestà, le leggi offese,
L' amicizia tradita, il mondo, il Cielo
Voglion la morte tua. De' tradimenti
Sai pur ch' io son l' unico oggetto. Or senti.

VITELLIA

Eccoti, eccelso Augusto, (1)
Eccoti al piè la più confusa...

TITO

Ah sorgi;
Che fai, che brami?

VITELLIA

Io ti conduco innanzi
L' autor dell' empia trama.

TITO

Ov' è? Chi mai

(1) *S' inginocchia.*

Preparò tante insidie al viver mio?

VITELLIA

Nol crederai.

TITO

Perchè?

VITELLIA

Perchè son io.

TITO

Tu ancora!

SESTO, SERVILIA

Oh stelle!

ANNIO, PUBLIO

Oh Numi!

TITO

E quanti mai,

Quanti siete a tradirmi?

VITELLIA

Io la più rea

Son di ciascuno; io meditai la trama;
Il più fedele amico
Io ti sedussi; io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

TITO

Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

VITELLIA

La tua bontà. Credei

Che questo fosse amor. La destra e il trono
Da te sperava in dono; e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

TITO

Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso
Che assolvo un reo, ne scopro un altro! E quando
Troverò, giusti Numi,
Un'anima fedel? Congiuran gli astri,
Cred'io, per obbligarmi a mio dispetto
A diventar crudel. No, non avranno
Questo trionfo. A sostener la gara
Già s'impegnò la mia virtù. Vediamo
Se più costante sia
L'altrui perfidia, o la clemenza mia.
Olà, Sesto si sciolga: abbian di nuovo
Lentulo, e i suoi seguaci
E vita e libertà; sia noto a Roma,
Ch'io son l'istesso, e ch'io
Tutto so, tutti assolvo, e tutto obblio.

ANNIO, PUBLIO

Oh generoso!

SERVILIA

E chi mai giunse a tanto?

SESTO

Io son di sasso.

VITELLIA

Io non trattengo il pianto.

TITO

Vitellia, a te promisi
La destra mia, ma...

VITELLIA

Lo conosco, Augusto;
Non è per me. Dopo un tal fallo il nodo
Mostruoso saria.

TITO

Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul trono
Non vedrai, tel prometto. Altra io non voglio
Sposa, che Roma: i figli miei saranno
I popoli soggetti;
Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.
Tu d'Annio e di Servilia
Agl'imenei felici unisci i tuoi,
Principessa, se vuoi. Concedi pure
La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

VITELLIA

In fin ch'io viva,
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

SESTO

Ah Cesare! ah Signore! E poi non soffri
Che t'adori la Terra, e che destini
Tempj il Tebro al tuo Nume? E come, e quando
Sperar potrò che la memoria amara

De' falli miei...

TITO

Sesto, non più: torniamo
Di nuovo amici; e de' trascorsi tuoi
Non si parli più mai. Dal cor di Tito
Già cancellati sono:
Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

CORO

Che del Ciel, che degli Dei
Tu il pensier, l'amor tu sei,
Grand' Eroe, nel giro angusto
Si mostrò di questo dì.
Ma cagion di meraviglia
Non è già, felice Augusto,
Che gli Dei chi lor somiglia
Custodiscano così.

LICENZA

Non crederlo, Signor; te non pretesi
Ritrarre in Tito. Il rispettoso ingegno
Sa le sue forze appieno,
Nè a questo segno io gli rallento il freno.
Veggo ben che ciascuno
Ti riconobbe in lui. So che tu stesso
Quegli affetti clementi,
Che in sen Tito sentiva, in sen ti senti.
Ma, Cesare, è mia colpa
La conoscenza altrui?
È colpa mia che tu somigli a lui?
Ah vieta, invitto Augusto,
Se le immagini tue mirar non vuoi,
Vieta alle Muse il rammentar gli Eroi.

Sempre l'istesso aspetto
Ha la virtù verace;
Benchè in diverso petto,
Diversa mai non è.

E ogni virtù più bella
Se in te, Signor, s'aduna,
Come ritrarne alcuna
Che non somigli a te?

ACHILLE

IN SCIRO

Dramma immaginato, e disteso dall'Autore nel prescritto termine di giorni diciotto; e rappresentato con Musica del CALDARA *in Vienna la prima volta nell'interno gran teatro della Cesarea Corte, alla presenza degli Augustissimi Sovrani, il dì* 13 *Febbrajo* 1736 *per festeggiare le felicissime Nozze delle AA. RR. di* MARIA-TERESA, *Arciduchessa d'Austria, (poi Imperatrice Regina) e di* STEFANO-FRANCESCO, *Duca di Lorena, Gran Duca di Toscana, e poi Imperatore de' Romani.*

ULIS. E qual sarà, se non è questo Achille?

ACHILLE Atto II. Scena VIII

ARGOMENTO

È per antica fama assai noto che, bramosi di vendicar con la distruzione di Troja la comune ingiuria sofferta nel rapimento d'Elena, unirono già le forze loro tutti i Principi della Grecia. Intanto che la formidabile armata si raccogliea, cominciò a spargersi fra le adunate schiere una predizione: Che mai non avrebbero espugnata la nemica Città, se non conducevano a questa impresa il giovanetto Achille, figliuolo di Teti e di Peleo: *e prese a poco a poco tanto vigore questa credenza nell' animo de' superstiziosi guerrieri, che ad onta de' loro Duci risolutamente negavano di partir senza Achille. Seppelo Tetide; e, temendo della vita del figlio, se fosse trasportato fra l'armi, stabilì di nasconderlo alle ricerche de' Greci. Corse perciò in Tessaglia, dove sotto la cura dell' antico Chirone educavasi Achille; e, trattolo seco, lo rivestì nascostamente d'abiti femminili, consegnollo ad un suo confidente, imposegli che condur lo dovesse nell' Isola di Sciro, sede*

reale di Licomede, e che ivi, sotto nome di Pirra, come propria sua figlia, celatamente lo custodisse. Eseguì l'accorto servo esattamente il comando: andò con sì gran pegno in Sciro; cambiò, per esser più sconosciuto, il proprio vero nome in quel di Nearco; e sì destramente s'introdusse in quella Corte, che ottennero in breve onorato luogo, egli fra' ministri reali, e la mentita Pirra fra le ancelle della Principessa Deidamia, figliuola di Licomede. Col favore delle finte spoglie potendo Achille ammirar sì d'appresso gl'innumerabili pregi della bella Deidamia, se ne invaghì; non seppe nascondersi a lei; trovò corrispondenza; e si accesero entrambi d'uno scambievole ardentissimo amore. Se ne avvide per tempo il vigilante Nearco, ed in vece d'opporsi a' loro nascenti affetti, usò tutte le arti per fomentarli, promettendosi nell'innamorata Principessa un soccorso a raffrenar le impazienze d'Achille; il quale, non sapendo reprimere gl'impeti feroci dell'indole sua bellicosa, sdegnava, come ceppi insoffribili, i molli femminili ornamenti; e al balenar d'una spada, al risonar di una tromba, o al solo udirne parlare, già tut-

to fuor di sè stesso, minacciava di palesarsi: e l'avrebbe anche fatto, se l'attenta Deidamia, timorosa di perderlo, non avesse procurato di temperarlo. Or, mentre questa cura costava a lei tanta pena, seppesi nell'armata de' Greci dove, e in quale abito Achille si nascondeva, o dubitossene almeno. Si concluse perciò fra questi d'inviare a Licomede un accorto ambasciadore, il quale col pretesto di chiedere a nome loro e navi e guerrieri per l'assedio trojano, procurasse accertarsi, se colà fosse Achille, e seco per qualunque mezzo il conducesse. Fu destinato Ulisse, come il più destro d'ogni altro, ad eseguir sì gelosa commissione. Andovvi egli, ed approdò su le marine di Sciro in un giorno appunto, in cui colà celebravansi le solenni feste di Bacco. La sorte gli offerse al primo arrivo indizj bastanti, onde incamminare le sue ricerche: se ne prevalse. Sospettò che in Pirra si nascondesse Achille; inventò prove per assicurarsene; fece nascere l'occasione di parlar seco ad onta della gelosa custodia di Nearco e Deidamia; e, ponendo allora in uso tutta la sua artifiziosa eloquenza, lo persuase a partirsi.

Ne fu avvertita la Principessa, e corse ad impedirlo: onde ritrovossi Achille in crudelissime angustie fra Deidamia ed Ulisse. Adoprava uno i più acuti stimoli di gloria per trarlo seco: impiegava l'altra le più efficaci tenerezze d'amore per trattenerlo: ed egli assalito in un tempo medesimo da due così violente passioni ondeggiava irresoluto nel tormentoso contrasto. Ma il saggio Re lo compose. Egli, di tutto fra questi tumulti informato, consente il richiesto Eroe alle istanze d'Ulisse; concede la real Principessa alle dimande d'Achille; e prescrivendo a lui con qual prudente vicenda debbano secondare fra loro le tenere cure e le guerriere fatiche, mette d'accordo nell' animo suo combattuto e la gloria e l'amore.

Incontrasi questo fatto pressochè in tutti gli antichi e moderni Poeti: ma essendo essi tanto discordi fra loro nelle circostanze, noi senz' attenerci più all' uno che all' altro, abbiam tolto da ciascheduno ciò che meglio alla condotta della nostra Favola è convenuto.

PERSONAGGI

LICOMEDE	*re di Sciro.*
ACHILLE	*in abito femminile, sotto nome di Pirra, amante di Deidamia.*
DEIDAMIA	*figliuola di Licomede amante d' Achille.*
ULISSE	*ambasciatore de' Greci.*
TEAGENE	*principe di Calcide, destinato sposo a Deidamia.*
NEARCO	*custode d' Achille.*
ARCADE	*confidente d' Ulisse.*

CORO DI BACCANTI
CORO DI CANTORI

NELLA MACCHINA

LA GLORIA	IL TEMPO
AMORE	CORO DE' LORO SEGUACI

IL LUOGO DELL' AZIONE È LA REGGIA DI LICOMEDE NELL' ISOLA DI SCIRO

ACHILLE

IN SCIRO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Aspetto esteriore di magnifico tempio dedicato a Bacco, donde si scende per due spaziose scale. È il tempio circondato da portici, che prolungandosi da entrambi i lati, formano una gran piazza. Fra le distanze delle colonne de' portici scopresi da un lato il bosco sacro alla Deità, dall'altro la marina di Sciro. La piazza è ripiena di Baccanti, che celebrando le feste del loro Nume al suono di varj stromenti cantano il seguente Coro.

Preceduti, e seguiti da numeroso corteggio di nobili Donzelle, scender si vedono dal tempio, ed avanzarsi a poco a poco DEIDAMIA ed ACHILLE in abito femminile.

CORO

Ah! di tue lodi al suono,
Padre Lieo, discendi;
Ah! le nostr'alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

O fonte de' diletti,
O dolce obblio de' mali,
Per te d'esser mortali,
Noi ci scordiam talor.

TUTTO IL CORO

Ah! le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Per te, se in fredde vene
Pigro ristagna e langue,
Bolle di nuovo il sangue
D'insolito calor.

TUTTO IL CORO

Ah! le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Chi te raccoglie in seno
Esser non può fallace;
Fai diventar verace
Un labbro mentitor.

TUTTO IL CORO

Ah! le nostr' alme accendi
Del sacro tuo furor.

PARTE DEL CORO

Tu dai coraggio al vile,
Rasciughi al mesto i pianti,
Discacci dagli amanti
L'incomodo rossor.

TUTTO IL CORO

O fonte de' diletti,
O dolce obblio de' mali,
Accendi i nostri petti
Del sacro tuo furor. (1)

DEIDAMIA

Udisti? (2)

ACHILLE

Udii.

DEIDAMIA

Chi temerario ardisce
Turbar col suon profano
Dell' Orgie venerate il rito arcano?

ACHILLE

Non m'ingannai; lo strepito sonoro
Parte dal mar. Ma non saprei... Non veggo..
Che vuol dir, chi lo move... Ah Principessa,

(1) *Ad un improvviso suon di trombe, che odesi in lontano verso la marina, tace il Coro, s' interrompe il ballo, e s' arrestan tutti in attitudine di timore riguardando verso il mare.* (2) *Ad Achille.*

Eccone la cagion. Due navi, osserva,
Vengono a questo lido.

DEIDAMIA

Ahimè!

ACHILLE

Che temi?
Son lungi ancor. (1)

DEIDAMIA

Fuggiam.

ACHILLE

Perchè?

DEIDAMIA

Non sai
Che d'infami Pirati
Tutto è infestato il mar? Così rapite
Fur le figlie infelici
Al Re d'Argo e di Tiro. Ignori forse
La recente di Sparta
Perdita ingiuriosa? E che ne freme
In van la Grecia, e che domanda in vano
L'infida sposa al predator trojano?
Chi sa che ancora in quelle
Insidiose navi... Oh Dei! Vien meco.

(1) *Compariscono in lontananza due navi. Sentesi di nuovo il suono delle trombe suddette: tutti partono fuggendo, toltone Achille e Deidamia.*

ACHILLE

Di che temi, mia vita? Achille è teco.

DEIDAMIA

Taci.

ACHILLE

E se teco è Achille...

DEIDAMIA

Ah taci: alcuno (1)
Potrebbe udirti; e, se scoperto sei,
Son perduta, ti perdo. E che direbbe
Il genitor deluso? Una donzella
Sai che ti crede, e si compiace, e ride
Del nostro amor; ma che sarà, se mai
(Solo in pensarlo io moro)
Se mai scopre che in Pirra Achille adoro?

ACHILLE

Perdona; è vero.

SCENA SECONDA

NEARCO, E DETTI

NEARCO

(Ecco gli amanti.) E deggio
Sempre così tremar per voi? Vel dissi

(1) *Guardandosi attorno*.

Pur mille volte; è troppo chiara ormai
Questa vostra imprudente
Cura di separarvi
Sempre dalle compagne: ognun la vede,
Ne parla ognuno. Andate al Re. Son tutte
L'altre già nella reggia.

ACHILLE

Il suon guerriero, (1)
Che da que' legni uscì, d'armati e d'armi
Mostra che vengan gravi.

DEIDAMIA

(Oh come in volto (2)
Già tutto avvampa! Usar conviene ogni arte
Per trarlo altrove.)

NEARCO

E non partite?

ACHILLE

Or ora,
Principessa, verrò. Que' legni in porto
Bramo veder.

DEIDAMIA

Come! Ch'io parta, e lasci
Te in periglio sì grande? Ah tu, lo vedo, (3)
Ne saresti capace; e dal tuo core

(1) *Achille intento ad altro, non l'ascolta.* (2) *Piano a Nearco.* (3) *Turbata.*

Misuri il mio. So già, crudele...

ACHILLE

Andiamo:
Non ti sdegnar. Con un tuo sguardo irato
Mi fai morir.

DEIDAMIA

No, non è vero, ingrato.
No, ingrato, amor non senti;
O, se pur senti amor,
Perder non vuoi del cor
Per me la pace.
Ami, se tel rammenti;
E puoi senza penar
Amare e disamar
Quando ti piace. (1)

SCENA TERZA

NEARCO, E DI NUOVO ACHILLE

NEARCO

Di pacifiche ulive (2)
Han le prore adornate: amiche navi

(1) *Deidamia parte. Achille s' incammina appresso a Deidamia; ma giunto alla Scena si volge, e s' arresta di nuovo a mirar le navi già avvicinate a tal segno, che su la sponda di una d' esse possa distinguersi un guerriero.* (2) *Guardando il porto.*

Queste dunque saran.

ACHILLE

Nearco, osserva, (1)
Come splende fra l'armi
Quel guerrier maestoso.

NEARCO

Ah va; non lice
A te, che una donzella
Comparisci alle spoglie, in questo loco
Scompagnata restar.

ACHILLE

Ma non ti crede (2)
Ognuno il padre mio? Qual meraviglia,
Che appresso al genitor resti una figlia?

NEARCO

Si sdegnerà Deidamia.

ACHILLE

È ver. (3)

NEARCO

(Che pena
È il nascondere Achille!)

ACHILLE

Eh se ancor io (4)

(1) *Tornando indietro*. (2) *Con isdegno*. (3) *Rimesso, parte; e poi si ferma*. (4) *Considerando il Guerriero, che è su la nave*.

Quell' elmo luminoso
In fronte avessi, e quella spada al fianco...
Nearco, (1) io son già stanco
Di più vedermi in questa gonna imbelle;
E ormai...

NEARCO

Che dici? Oh stelle! E non rammenti
Quanto giova al tuo amor?

ACHILLE

Sì... Ma...

NEARCO

Deh parti.

ACHILLE

Lasciami un sol momento
A vagheggiar quell' armi.

NEARCO

(Ahimè!) Sì, resta
Pur quanto vuoi: ma Deidamia intanto
Sarà col tuo rival.

ACHILLE

Che? (2)

NEARCO

Giunto or ora
È di Calcide il Prence; e Licomede
Vuol che la man di sposo

(1) *Torna risoluto*. (2) *In atto feroce*.

Oggi porga alla figlia.

ACHILLE

Oh Numi!

NEARCO

È vero

Ch' è tuo quel cor; ma se il rivale accorto
Può lusingarla inosservata e sola,
Chi sa: pensaci, Achille; ei te l'invola.

ACHILLE

Involarmi il mio tesoro!
Ah dov' è quest' alma ardita?
Ha da togliermi la vita
Chi vuol togliermi il mio ben.
M' avvilisce in queste spoglie
Il poter di due pupille;
Ma lo so ch' io sono Achille,
E mi sento Achille in sen. (1)

SCENA QUARTA

NEARCO, POI ULISSE, ARCADE DALLE NAVI

NEARCO

Che difficile impresa,
Tetide, m' imponesti! Ogni momento
Temo scoperto Achille. È ver che amore

(1) *Parte*.

Lo tiene a fren; ma se una tromba ascolta,
Se rimira un guerrier, s'agita, avvampa,
Sdegna l'abito imbelle. Or che farebbe,
Se sapesse che Troja
Senza lui non cadrà? Che lui domanda
Tutta la Grecia armata? Ah, tolga il Cielo
Che alcuno in questo lido
Non venga a ricercarlo... Oh Dei! M'inganno?
Ulisse! E qual cagione
Qui lo conduce? Ah non a caso ei viene.
Che farò? Mi conosce;
E nella reggia appunto
Del genitor d'Achille. È ver che ormai
Lungo tempo è trascorso. In ogni caso
Negherò d'esser quello. Olà, straniero,
Non osar d'inoltrarti
Senza dirmi chi sei. Questa è la legge;
Il mio Re la prescrisse.

ULISSE

Si ubbidisca alla legge: io sono Ulisse.

NEARCO

Ulisse! I detti audaci
Scusa, Eroe generoso. Al Re men volo
Con sì lieta novella. (1)

(1) *Vuol partire.*

ULISSE

Odi. E tu, sei (1)
Servo di Licomede?

NEARCO

Appunto.

ULISSE

Il nome?

NEARCO

Nearco.

ULISSE

Ove nascesti?

NEARCO

Nacqui in Corinto.

ULISSE

E da' paterni lidi
Perchè mai qui venisti?

NEARCO

Io venni... Oh Dio!
Signor, troppo m' arresti; e il Re frattanto
Non sa chi giunse in porto.

ULISSE

Va dunque.

NEARCO

(Ah, ch' io fingea s' è quasi accorto.) (2)

(1) *Esaminandolo attentamente.* (2) *Parte.*

SCENA QUINTA

ULISSE, ARCADE

ULISSE

Arcade, il Ciel seconda
La nostra impresa.

ARCADE

Onde la speme?

ULISSE

Udisti?
Rimirasti colui? Sappi che il vidi
Di Peleo in corte, ha già molt'anni. Ei finse
Patria e nome con noi; ma già confuso
Era alle mie richieste. Ah menzognera
Forse non è la fama: in gonna avvolto
Qui si nasconde Achille. Arcade, vola
Su l'orme di colui. Cerca, dimanda
Chi sia, come qui venne, ove dimora,
Se alcuno è seco: ogni leggiero indizio
Può servirne di scorta.

ARCADE

Io vado.

ULISSE

Ascolta.
Che d'Achille si cerchi,

Pensa a non dar sospetto ancor lontano.

ARCADE

A un tuo seguace un tal ricordo è vano. (1)

SCENA SESTA

ULISSE

Già con prospero vento
Comincio a navigar. Per altri forse
Quest' incontro felice,
Quel confuso parlar, quel dubbio volto
Poco saria; ma per Ulisse è molto.
Fra l' ombre un lampo solo
Basta al nocchier sagace,
Che già ritrova il polo,
Già riconosce il mar.
Al pellegrin ben spesso
Basta un vestigio impresso,
Perchè la via fallace
Non l' abbia ad ingannar. (2)

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

SCENA SETTIMA

Appartamenti di DEIDAMIA

LICOMEDE, DEIDAMIA

LICOMEDE

Ma se ancor nol vedesti, onde lo sai
Che piacerti non può?

DEIDAMIA

Già molto intesi
Parlar di Teagene.

LICOMEDE

E vuoi di lui
Su la fe' giudicar degli occhi altrui?
Semplice! Va; m'attendi
Nel giardino real: colà fra poco
Col tuo sposo verrò.

DEIDAMIA

Già sposo!

LICOMEDE

Ei venne
Su la mia fe': tutto è disposto. (1)

(1) *Partendo*.

DEIDAMIA

Almeno...

Padre... Ah senti.

LICOMEDE

M' attende

Il greco Ambasciador. Più non opporti,

Siegui il consiglio mio.

DEIDAMIA

Dunque un comando

Non è questo, o Signor.

LICOMEDE

Sempre a una figlia

Comanda il genitor, quando consiglia.

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste l'umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d'un labbro fedel.
Confondete con l'utile il danno;
Chi vi regge, credete tiranno;
Chi vi giova, chiamate crudel. (1)

(1) *Parte*.

SCENA OTTAVA

DEIDAMIA, INDI ACHILLE

DEIDAMIA

All'idol mio mancar di fede! Ah prima
Che altro sposo...

ACHILLE

È permesso (1)
A Deidamia l'ingresso? Io non vorrei
Importuno arrivar. Come! Tu sola?
Dov'è lo sposo? A tributarti affetti
Qui sperai ritrovarlo.

DEIDAMIA

E già sapesti...

ACHILLE

Tutto, ma non da te: prova sublime
Della bella tua fede. A me, crudele,
Celar sì nero arcano? A me, che t'amo
Più di me stesso? A me, che in queste spoglie
Avvilito per te... Barbara...

DEIDAMIA

Oh Dio!
Non m'affligger, ben mio: di queste nozze

(1) *Con ironia sdegnosa.*

Nulla seppi fin or. Poc'anzi il padre
Venne a proporle. Istupidii: m'intesi
Tutto il sangue gelar.

ACHILLE

Pur, che farai?

DEIDAMIA

Tutto, fuor che lasciarti. E prieghi e pianti
A svolger Licomede
Pongansi in uso. Ei cederà, se vuole
Salvar la figlia: e, quando ancor non ceda,
Nulla speri ottener. Fu Achille il primo
Che amai fin ora, e voglio
Che sia l'ultimo Achille. Ah mi vedrai
Morir, cor mio, pria che tradirti mai.

ACHILLE

Oh dolcissimi accenti! E qual mercede
Posso renderti, o cara?

DEIDAMIA

Eccola: io chiedo,
Se possibile è pur, che abbi più cura
Di non scoprirti.

ACHILLE

E questa gonna è poco?

DEIDAMIA

Che val, se la smentisce
Ogni tuo sguardo, ogni tuo moto? I passi
Troppo liberi son; troppo è sicuro

Quel tuo girar di ciglio. Ogni cagione
Basta a farti sdegnar; nè femminili
Son poi gli sdegni tuoi. Che più? Se vedi
Un elmo, un'asta, o se parlar ne senti,
Già feroce diventi;
Escon dagli occhi tuoi lampi e faville,
Pirra si perde, e comparisce Achille.

ACHILLE

Ma il cambiar di natura
È impresa troppo dura.

DEIDAMIA

È dura impresa
Anche l'opporsi a un genitor. Poss'io
Dunque con questa scusa
Accettar Teagene.

ACHILLE

Ah no, mia vita:
Farò quanto m'imponi.

DEIDAMIA

Or lo prometti;
Ma poi...

ACHILLE

No; questa volta
T'ubbidirò. Terrò gli sdegni a freno;
Non parlerò più d'armi; e, de' tuoi cenni
Se più fedele esecutor non sono,
Corri in braccio al rival, ch'io ti perdono.

Sì, ben mio, sarò qual vuoi;
Lo prometto a que' bei rai,
Che m'accendono d'amor.

SCENA NONA

ULISSE, E DETTI

DEIDAMIA

Taci; v'è chi t'ascolta.

ACHILLE

E tu chi sei, (1)
Che temerario ardisci
Di penetrar queste segrete soglie?
Che vuoi? Parla, rispondi;
O pentir ti farò...

DEIDAMIA

Pirra!

ULISSE

(Che fiero
Sembiante è quello!)

DEIDAMIA

E la promessa? (2)

ACHILLE

(È vero.) (3)

(1) *Ad Ulisse, pieno di sdegno*. (2) *Piano ad Achille*. (3) *Ravvedendosi*.

ULISSE

Non son di Licomede
Queste le stanze?

DEIDAMIA

No.

ULISSE

Straniero errai:
Perdona. (1)

DEIDAMIA

Odi. E che brami
Dal Re?

ULISSE

La Grecia chiede
Da lui navi e guerrieri, or che s'affretta
D'unirsi armata alla comun vendetta.

ACHILLE

(Felice chi v'andrà!)

DEIDAMIA

(Tutto nel volto
Già si cambiò.)

ULISSE

S'apre al valore altrui
Oggi una illustre via. Corrono a questa
Impresa anche i più vili.

ACHILLE

(E Achille resta!)

(1) *Vuol partire.*

DEIDAMIA

(Periglioso discorso!) A Licomede,
Stranier, quella è la via. (1) Sieguimi. (2)

ACHILLE

Amico, (3)
Dimmi: le greche navi
Dove ad unirsi andranno?

DEIDAMIA

Pirra... ma... (4)

ACHILLE

Già ti seguo. (Oh amor tiranno!)

SCENA DECIMA

ULISSE, POI ARCADE

ULISSE

O il desio di trovarlo
Per tutto mel dipinge, o Pirra è Achille.
Peleo ne' suoi verdi anni
Quel volto avea, me ne rammento. E poi
Quel parlar... quegli sguardi... È ver: ma Ulisse
Fidarsi ancor non dee. Posso ingannarmi:
E quando ei sia, pria di parlar, bisogna

(1) *Ad Ulisse*. (2) *Ad Achille*. (3) *Tornando indietro*. (4) *Partono*.

Più cauto il tempo, il loco,
Le circostanze esaminar. Felice
È in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Tardi, fin che è maturo,
Il gran colpo a scoppiar, ma sia sicuro.

ARCADE

Ulisse.

ULISSE

Arcade! E in queste
Stanze t'inoltri?

ARCADE

Entrar ti vidi, e venni
Su l'orme tue.

ULISSE

Che raccogliesti intanto?

ARCADE

Poco, o Signor. Sol, che Nearco è giunto
In questa terra, or compie l'anno: ha seco
Una figlia gentil: mostra per essa
La real Principessa
Straordinario amor.

ULISSE

Come si appella?

ARCADE

Pirra.

ULISSE

Pirra!

ARCADE

E per lei Nearco ha loco
Fra' reali ministri.

ULISSE

E questo è poco?

ARCADE

Ma ciò che giova?

ULISSE

Ah mio fedel, facciamo
Gran viaggio a momenti. Odi, e dirai...

SCENA UNDECIMA

NEARCO, E DETTI

NEARCO

Signor, vieni; che fai?
T' attende il Re.

ULISSE

Qual è il cammino?

NEARCO

È questo.

ULISSE

Ti sieguo, andiam. Non posso dirti il resto. (1)

(1) *Ad Arcade, indi parte con Nearco.*

SCENA DECIMASECONDA

ARCADE

Chi può d'Ulisse al pari
Tutto veder? Ciò, che per gli altri è oscuro,
Chiaro è per lui. No, la natura o l'arte
L'egual mai non formò. Dov'è chi sappia,
Com'ei, mostrar tutti gli affetti in volto
Senz'averli nel cor? Chi fra gli accenti
Facili, ubbidienti
L'anime incatenar? Chi ad ogni istante
Cambiar genio, tenor, lingua e sembiante?
Io nol conosco ancor. D'Ulisse al fianco
Ogni giorno mi trovo;
E ogni giorno al mio sguardo Ulisse è nuovo.
Sì varia in ciel talora
Dopo l'estiva pioggia
L'iride si colora,
Quando ritorna il sol.
Non cambia in altra foggia
Colomba al sol le piume,
Se va cambiando lume
Mentre rivolge il vol. (1)

(1) *Parte*.

SCENA DECIMATERZA

Deliziosa nella Reggia di
Licomede.

ACHILLE, DEIDAMIA, poi LICOMEDE, TEAGENE

DEIDAMIA

No, Achille, io non mi fido
Di tue promesse. A Teagene in faccia
Non saprai contenerti: il tuo calore
Ti scoprirà. Parti, se m'ami.

ACHILLE

Almeno
Qui tacito in disparte
Lascia ch'io vegga il mio rivale.

DEIDAMIA

Oh Dio!
T'esponi a gran periglio. Eccolo.

ACHILLE

Ah questo (1)
Dunque è l'audace? E ho da soffrir...

DEIDAMIA

Nol dissi?
Già ti trasporti.

(1) *Turbandosi.*

ACHILLE

Un impeto primiero
Fu questo: è già sedato. Or son sicuro.

DEIDAMIA

Tu parlerai.

ACHILLE

Non parlerò, tel giuro. (1)

LICOMEDE

Amata figlia, ecco il tuo sposo; ed ecco,
Illustre Teagene,
La sposa tua.

ACHILLE

(Qui tollerar conviene.)

TEAGENE

Chi ascolta, o Principessa,
Ciò che de' pregi tuoi la fama dice,
La crede adulatrice; e chi ti mira,
La ritrova maligna. Io, che già sono
Tuo prigionier, t'offro quest'alma in dono.

ACHILLE

(Che temerario!) (2)

DEIDAMIA

A così alto segno
Non giunge il merto mio: tanto esaltarlo

(1) *Si ritira in disparte*. (2) *Considerando sdegnosamente Teagene, s' avanza senza avvedersene*.

Non dei... Pirra! Che vuoi? Parti. (1)

ACHILLE

Non parlo. (2)

DEIDAMIA

(Dei! Qual timor m' assale!)

TEAGENE

Chi è mai questa donzella?

LICOMEDE

È il tuo rivale.

DEIDAMIA

(Son morta.)

ACHILLE

(Ah mi conosce!)

LICOMEDE

È Pirra il solo
Amor di Deidamia. Altre non vide
Più tenere compagne il mondo intero.

DEIDAMIA

(Ei parlava da scherzo, e disse il vero.)

LICOMEDE

Deidamia, or che ti sembra
Di sì degno consorte?

DEIDAMIA

I pregi, o padre,

(1) *Avvedendosi che Achille è già vicino a Teagene.* (2) *Si ritira in disparte, come sopra.*

Ne ammiro, ne comprendo;
Ma...

LICOMEDE

Tu arrossisci! Il tuo rossore intendo.
Intendo il tuo rossor;
Amo, vorresti dir;
Ma in faccia al genitor
Parlar non vuoi.
Il farti più soffrir
Sarebbe crudeltà:
Restino in libertà
Gli affetti tuoi. (1)

SCENA DECIMAQUARTA

ACHILLE, DEIDAMIA, TEAGENE

ACHILLE

(Ah se altre spoglie avessi!)

TEAGENE

Or che siam soli,
Principessa gentil, soffri ch'io spieghi
L'ardor di questo sen; soffri ch'io dica...

DEIDAMIA

Non parlarmi d'amor, ne son nemica.

(1) *Parte*.

Del sen gli ardori
Nessun mi vanti:
Non soffro amori,
Non voglio amanti:
Troppo mi è cara
La libertà.
Se fosse ognuno
Così sincero,
Meno importuno
Parebbe il vero;
Saria più rara
L'infedeltà. (1)

TEAGENE

Giusti Numi, e in tal guisa
Deidamia m'accoglie! In che son reo?
Che fu? Seguasi. (2)

ACHILLE

Ferma: ove t'affretti? (3)

TEAGENE

A Deidamia appresso:
Raggiungerla desio.

ACHILLE

Non è permesso. (4)

(1) *Parte con Achille, il quale si ferma nell' entrare.* (2) *Vuol seguire Deidamia.* (3) *Arrestandolo.* (4) *Risoluto.*

TEAGENE

Chi può vietarlo?

ACHILLE

Io.

TEAGENE

Tu?

ACHILLE

Sì: nè giammai,
Sappilo, io parlo in vano. (1)

TEAGENE

(Delle Ninfe di Sciro il genio è strano.
E pur quella fierezza
Ha un non so che, che piace.) Odi. Ma dimmi
Almen perchè?

ACHILLE

Dissi abbastanza. (2)

TEAGENE

E credi
Che di te sola io tema?
Credi bastar tu sola?

ACHILLE

Io basto; e trema. (3)

TEAGENE

(Quell' ardir m' innamora.)

(1) *Parte lentamente*. (2) *Come sopra*. (3) *Con aria feroce*.

DEIDAMIA

(Ah mancator, non sei contento ancora?) (1)

ACHILLE

(Misero! è ver, trascorsi.)

TEAGENE

Ascolta: io voglio,
Bella Ninfa, ubbidirti; e per mercede
Bramo sol de' tuoi sdegni
L'origine saper. Dì... Ma... Sospiri!
Mi guardi! Ti confondi!
Qual cambiamento è il tuo? Parla; rispondi.

ACHILLE

Risponderti vorrei,
Ma gela il labbro, e tace:
Lo rese amor loquace,
Muto lo rende amor:
Amor, che a suo talento
Rende un imbelle audace,
E abbatte in un momento,
Quando gli piace, un cor. (2)

(1) *Nell' atto che Achille si rivolge per partire, incontra su la scena Deidamia, che gli dice sdegnata il verso suddetto, e lo lascia confuso.* (2) *Parte.*

SCENA DECIMAQUINTA

TEAGENE

Son fuor di me. Quanto son mai vezzose
L'ire in quel volto! Ah forse m'ama, e ch'io
Siegua un'altra non soffre. E così presto
È amante, ed è gelosa? Una donzella
Parlar così! Così mostrarsi audace!
Intenderla non so; so che mi piace.

Chi mai vide altrove ancora
Così amabile fierezza,
Che minaccia ed innamora,
Che diletta e fa tremar?
Cinga il brando, ed abbia questa
L'asta in pugno, e l'elmo in testa,
E con Pallade in bellezza
Già potrebbe contrastar.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Logge terrene adornate di statue rappresentanti varie imprese d'Ercole.

ULISSE, ARCADE

ARCADE

Tutto, come imponesti,
Signor, già preparai. Son pronti i doni
Da presentarsi al Re. Mischiai fra quelli
Il militare arnese
Lucido e terso. I tuoi seguaci istrussi,
Che simular dovranno
Il tumulto guerrier. Spiegami al fine
Sì confuso comando.
Tutto ciò, che ti giova? e dove? e quando?

ULISSE

Fra mille Ninfe e mille
Per distinguere Achille.

ARCADE

E come?

ULISSE

Intorno

A quell'elmo lucente, a quell'usbergo
Lo vedrai vaneggiar. Ma quando ascolti
Il suon dell'armi, il generoso invitò
Delle trombe sonore, allor vedrai
Quel fuoco a forza oppresso
Scoppiar feroce, e palesar sè stesso.

ARCADE

Di troppo ti lusinghi.

ULISSE

Io so d'Achille
L'indole bellicosa; io so che all'armi
Si avvezzò dalle fasce; e so che in vano
Si preme un violento
Genio natio, che diventò costume.
Fra le sicure piume,
Salvo appena dal mar, giura il nocchiero
Di mai più non partir: sente che l'onde
Già di nuovo son chiare;
Abbandona le piume, e corre al mare.

ARCADE

Hai pur tant'altri indizj.

ULISSE

Ogni altro indizio,
Solo, è dubbioso; a questa prova unito
Certezza diverrà. Quella è la prova,
Arcade, più sicura,
Dove co'moti suoi parla natura.

ARCADE

Ma se, come supponi,
Ama Deidamia, anche palese, a lei
Toglierlo non potrem.

ULISSE

Con l'arti occulte
Pria s'astringa a scoprirsi; indi, scoperta,
Assalirò quell' alma a forza aperta.
Le addormentate allora
Fiamme d'onor gli desterò nel seno;
Arrossir lo farò.

ARCADE

Sì, ma non veggo
Agio a parlargli. È custodito in guisa...

ULISSE

L'occasion si attenda; e, se non giunge,
Nascer si faccia. Io tenterò...

ARCADE

T'accheta:
Vien Pirra a noi. Parlale adesso.

ULISSE

Eh lascia
Che venga per sè stessa. Ad altro inteso
Mi fingerò. Tu destramente intanto
Osservane ogni moto.

SCENA SECONDA

ACHILLE IN DISPARTE, E DETTI

ACHILLE

(Ecco il guerriero
Che la Grecia inviò. Se la mia Bella
Non lo vietasse, oh qual diletto avrei
Di ragionar con lui! Muoverla ad ira
Ch'io l'osservi, non dee.)

ULISSE

(Che fa?) (1)

ARCADE

(Ti mira.) (2)

ULISSE

Di questo albergo in vero
Ogni arredo è real. Gli sculti marmi (3)
Sembran pieni di vita. Eccoti Alcide,
Che l'Idra abbatte. Ah gli si vede in volto
Lo spirito guerrier! L'anima eccelsa
Gli ha l'industre maestro in fronte accolta.
(Guarda se m'ode.) (4)

(1) *Piano ad Arcade*. (2) *Piano ad Ulisse*.
(3) *Guardando le statue*. (4) *Piano ad Arcade*.

ARCADE

(Attentamente ascolta.) (1)

ULISSE

Ecco quando dal suolo
Solleva Antéo per atterrarlo; e l'arte
Qui superò sè stessa. Oh come accende,
Quando è sì al vivo espresso,
Di virtude un esempio! Io già vorrei
Essere Alcide. Oh generoso, oh grande,
Oh magnanimo Eroe! Vivrà il tuo nome
Mille secoli e mille.

ACHILLE

(Oh Dei, così non si dirà d'Achille!)

ULISSE

(Ed or?) (2)

ARCADE

(S'agita e parla.) (3)

ULISSE

(Osserva adesso.)

Che miro! Ecco l'istesso (4)
Terror dell' Erimanto
In gonna avvolto alla sua Jole accanto.
Ah! l'artefice errò. Mai non dovea
A questa di viltà memoria indegna

(1) *Piano ad Ulisse*. (2) *Piano ad Arcade*. (2) *Piano ad Ulisse*. (3) *Volgendosi ad altra parte*.

Avvilir lo scarpello:
Qui Alcide fa pietà; non è più quello.

ACHILLE

(È vero, è vero. Oh mia vergogna estrema!)

ULISSE

(Arcade, che ti par?)

ARCADE

(Parmi che frema.)

ULISSE

(Dunque si assalga.) (1)

ARCADE

(Il Re. (2) Guarda che tutto
Il disegno non scopra.)

ULISSE

(Ah! m'interrompe in sul finir dell'opra.)

SCENA TERZA

LICOMEDE, E DETTI

LICOMEDE

Pirra, appunto ti bramo; attendi. Ulisse,
Vedi che il sol di già tramonta: onori
Un ospite sì grande

(1) *S'incammina verso Achille*. (2) *Trattenendo Ulisse*.

Le mense mie.

ULISSE

Mi sarà legge il cenno,
Invittissimo Re. (1)

LICOMEDE

Le navi e l'armi,
Che a chieder mi venisti, al nuovo giorno
Raduuate vedrai; vedrai di quanto
Superai la richiesta; ed a qual segno
Gli amici onoro, e un messaggier sì degno.

ULISSE

Sempre eguale a sè stesso
È del gran Licomede
Il magnanimo cor. Da me sapranno
I congiurati a danno
Della Frigia infedel Principi Achei
Quanto amico tu sei. Nè lieve prova
Ne fian l'armi e le navi
Che ti piacque apprestarmi.
(Altro quindi io trarrò, che navi ed armi.)
Quando il soccorso apprenda,
Che dal tuo regno io guido,
Dovrà sul frigio lido
Ettore impallidir.

(1) *In atto di ritirarsi, si ferma per ascoltar quanto gli dice Licomede.*

Più gli farà spavento
Questo soccorso solo,
Che cento insegne e cento,
Che ogni guerriero stuolo,
Che quante vele al vento
Seppe la Grecia aprir. (1)

SCENA QUARTA

LICOMEDE, ACHILLE, POI NEARCO

LICOMEDE

Vezzosa Pirra, il crederai? dipende
Da te la pace mia.

ACHILLE

Perchè?

LICOMEDE

Se vuoi
Impiegarti a mio pro, rendi felice
Un grato Re.

ACHILLE

Che far poss'io?

LICOMEDE

M' avveggo
Che a Deidamia spiace

(1) *Parte con Arcade.*

Unirsi a Teagene.

ACHILLE

E ben? (1)

LICOMEDE

Tu puoi

Tutto sul cor di lei.

ACHILLE

Come! E vorresti

Da me...

LICOMEDE

Sì, che la scelta

Tu le insegni a rispettar d'un Padre;
Che i merti del suo sposo
Le facessi osservar; che amor per lui
Le ispirassi nel seno; onde l'accolga
Com'è il dover d'un'amorosa moglie.

ACHILLE

(Questo pur deggio a voi, misere spoglie!) (2)

LICOMEDE

Che dici?

ACHILLE

E tu mi credi (3)

Opportuno istromento... Ah Licomede,
Mal mi conosci. Io!... Numi eterni, io!... Cerca

(1) *Comincia a turbarsi*. (2) *Con ira*. (3) *Reprimendosi a forza*.

Mezzo miglior.

LICOMEDE

Che ti sgomenta? È forse
Teagene uno sposo,
Che non meriti amor?

ACHILLE

(Mi perdo. Io sento
Che soffrir più non posso.)

LICOMEDE

Al fin la figlia,
Dimmi, a qual altro mai
Meglio unir si potea?

ACHILLE

(Soffersi assai.)
Signor... (1)

NEARCO

Le regie mense,
Licomede, son pronte.

LICOMEDE

Andiamo. Udisti,
Pirra, i miei sensi: a te mi fido. Ah sia
Frutto del tuo sudor la pace mia.

Fa che si spieghi almeno
Quell' alma contumace,
Se l' amor mio le piace;
Se vuol rigor da me.

(1) *Risoluto*.

Dì, che ho per lei nel seno
Di Re, di padre il core;
Che appaghi il genitore,
O che ubbidisca il Re. (1)

SCENA QUINTA

ACHILLE, NEARCO

ACHILLE

Non parlarmi, Nearco,
Più di riguardi; ho stabilito: adesso
Non sperar di sedurmi. Andiamo.

NEARCO

E dove?

ACHILLE

A depor queste vesti. E che! Degg'io
Passar così vilmente
Tutti gli anni migliori? E quanti oltraggi
Ho da soffrir? Le mie minacce or veggo
Ch'altri deride; ingiurioso impiego
Or m'odo imporre; or negli esempj altrui
I falli miei rimproverar mi sento.
Son stanco d'arrossirmi ogni momento.

NEARCO

Un rossor ti figuri...

(1) *Parte*.

ACHILLE

Ah taci; assai
Ho tollerato i tuoi
Vilissimi consigli. Altri ne intesi
Dal tessalo Maestro; e allor sapea
Vincer nel corso i venti,
Abbatter fiere, e valicar torrenti.
Ed ora... Ah che direbbe,
Se in questa gonna effeminato e molle
Mi vedesse Chirone! Ove da lui
M'asconderei? Che replicar, se in volto
Rigido mi chiedesse: ov'è la spada,
Ove l'altr'armi, Achille? Ah di mie scuole
Tu non serbi altro segno,
Che la cetra avvilita ad uso indegno.

NEARCO

Basta, Signor: più non m'oppongo. Al fine
Son persuaso anch'io.

ACHILLE

Ti par, Nearco,
Quest'ozio vergognoso
Degno di me?

NEARCO

No: lo conosco, è tempo
Che dal sonno ti desti,
Che ti svolga da questi
Impacci femminili, e corra altrove

A dar del tuo gran cor nobili prove.
È ver, che Deidamia,
Priva di te, non avrà pace, e forse
Ne morrà di dolor; ma quando ancora
N'abbia a morir, non t'arrestar per lei;
Vagliono la sua vita i tuoi trofei.

ACHILLE

Morir! Dunque tu credi
Che non abbia costanza
Di vedersi lasciar?

NEARCO

Costanza! E come
Potrebbe averne una donzella amante,
Che perda il solo oggetto
Della sua tenerezza, il sol conforto,
L'unica sua speranza?

ACHILLE

Oh Dei!

NEARCO

Non sai
Che, se ti scosti mai
Da' suoi sguardi un momento, è già smarrita,
Non ha riposo, a ciaschedun ti chiede,
Ti vuol da tutti? E in questo punto istesso
Come credi che stia? Già non ha pace;
Già dubbiosa e tremante...

ACHILLE

Andiamo.

NEARCO

E sei
Pronto a partir?

ACHILLE

No: ritorniamo a lei.
Potria fra tante pene
Lasciar l'amato bene
Chi un cor di tigre avesse,
Nè basterebbe ancor:
Che quel pietoso affetto,
Che a me si desta in petto,
Senton le tigri istesse,
Quando le accende amor. (1)

SCENA SESTA

NEARCO

Oh incredibile, oh strano
Miracolo d'amor! Si muova all'ira,
È terribile Achille: arte non giova,
Forza non basta a raffrenarlo; andrebbe
Nudo in mezzo agl'incendj; andrebbe solo

(1) *Parte*.

Ad affrontar mille nemici e mille:
Pensi a Deidamia, è mansueto Achille.
Così leon feroce,
Che sdegna i lacci e freme,
Al cenno d' una voce
Perde l' usato ardir.
Ed a tal segno obblia
La ferità natia,
Che quella man, che teme,
Va placido a lambir. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SETTIMA

Gran Sala illuminata in tempo di notte, corrispondente a diversi appartamenti, parimente illuminati. Tavola nel mezzo; credenze all'intorno; logge nell'alto ripiene di Musici e Spettatori.

LICOMEDE, TEAGENE, ULISSE, DEIDAMIA seduti a mensa: ARCADE in piedi accanto ad Ulisse: ACHILLE in piedi accanto a Deidamia; e per tutto Cavalieri, Damigelle, e Paggi.

CORO

Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, molesti pensieri;
No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.
Dolci affetti, diletti sinceri
Porga amore, ministri la pace;
E da' moti di gioja verace
Lieta ogni alma si senta agitar.
Lungi lungi, fuggite fuggite,
Cure ingrate, molesti pensieri;
No, non lice del giorno felice
Che un istante si venga a turbar.

LICOMEDE

Fumin le tazze intorno
Di cretense liquor.

DEIDAMIA

Pirra, lo sai;
Se di tua man non viene,
L'ambrosia degli Dei
Vil bevanda parrebbe a'labbri miei.

ACHILLE

Ubbidisco. Ah da questa
Ubbidienza mia
Vedi, se fido sia di Pirra il core.

TEAGENE

(Che strano affetto!) (1)

ACHILLE

(Oh tirannia d'amore!) (2)

LICOMEDE

Quando da' greci lidi i vostri legni
L'ancora scioglieranno? (3)

ULISSE

Al mio ritorno.

TEAGENE

Son già tutti raccolti?

(1) *Guardando Deidamia ed Achille.* (2) *Nell'andar a prendere la tazza.* (3) *Ad Ulisse.*

ULISSE

Altro non manca
Che il soccorso di Sciro.

LICOMEDE

Oh qual mi toglie
Spettacolo sublime
La mia canuta età!

ULISSE

(Non si trascuri (1)
L'opportuno momento.) È di te degna,
Gran Re, la brama. Ove mirar più mai
Tant'armi, tanti Duci,
Tante squadre guerriere,
Tende, navi, cavalli, aste e bandiere?
Tutta Europa v'accorre. Omai son vuote
Le selve e le città. Da'padri istessi,
Da'vecchj padri invidiata e spinta
La gioventù proterva
Corre all'armi fremendo. (Arcade, osserva.)

DEIDAMIA

Pirra!

ACHILLE

È ver. (2)

(1) *Un Paggio porge la tazza ad Achille: egli nel prenderla resta attonito ad ascoltare il discorso artifizioso d'Ulisse.* (2) *Si riscuote, prende la tazza, s'incammina, poi torna a fermarsi.*

ULISSE

Chi d' onore
Sente stimoli in sen, chi sa che sia
Desio di gloria, or non rimane. Appena
Restano, e quasi a forza
Le vergini, le sposé; e alcun, che dura
Necessità trattien, col Ciel s' adira,
Come tutti gli Dei l' abbiano in ira.

DEIDAMIA

Ma, Pirra!

ACHILLE

Eccomi. (1)

DEIDAMIA

(Ingrato! (2)
Questi di poco amor segni non sono?)

ACHILLE

(Non ti sdegnar; bell' idol mio, perdono.)

LICOMEDE

Olà, rechisi a Pirra
L' usata cetra. A lei, Deidamia, imponi,
Che alle corde sonore
La voce unisca, e la maestra mano.
Tutto farà per te.

(1) *Va colla tazza a Deidamia.* (2) *Piano ad Achille nel prendere la tazza.*

DEIDAMIA

Pirra, se m' ami,
Seconda il genitore.

ACHILLE

Tu il vuoi? Si faccia. (Oh tirannia d' amore!) (1)

TEAGENE

(Tanto amor non comprendo.)

ULISSE

Arcade, adesso è tempo. Intendi? (2)

ARCADE

Intendo. (3)

ACHILLE

Se un core annodi, (4)
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.

(1) *Un Paggio gli presenta la cetra; altri pongono un sedile da un de' lati a vista della mensa.* (2) *Piano ad Arcade.* (3) *Piano ad Ulisse, e parte.* (4) *Achille canta accompagnandosi con la lira.*

CORO

Se un core annodi,
Se un'alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?

ACHILLE

Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu solo effetto
Del tuo rigor.

CORO

Se un core annodi,
Se un'alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?

ACHILLE

De' tuoi seguaci
Se a far si viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor:

E vuoi che baci
Le sue catene,
Che sia contento
Del suo dolor.

CORO

Se un core annodi,
Se un'alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor? (1)

LICOMEDE

Questi chi son?

ULISSE

Son miei seguaci; e al piede
Portan di Licomede
Questi per cenno mio piccioli doni,
Che d'Itaca recai. Lo stile usato
D'ospite non ingrato
Giusto è che siegua anch'io. Se troppo osai,
Il costume m'assolva.

LICOMEDE

Eccede i segni
Sì generosa cura.

(1) *Al comparir dei doni portati da' seguaci d'Ulisse, s'interrompe il canto d'Achille.*

ACHILLE

(Oh ciel, che miro!) (1)

LICOMEDE

Mai non si tinse in Tiro
Porpora più vivace. (2)

TEAGENE

Altri fin ora (3)
Sculti vasi io non vidi
Di magistero egual.

DEIDAMIA

L'eoa marina (4)
Non ha lucide gemme al par di quelle.

ACHILLE

Ah chi vide fin ora armi più belle! (5)

DEIDAMIA

Pirra, che fai? Ritorna
Agl'interrotti carmi.

ACHILLE

(Che tormento crudele!) (6)

DI DENTRO

All'armi, all'armi. (7)

(1) *Avvedendosi d'un' armatura, che venne fra' doni.* (2) *Ammirando le vesti.* (3) *Ammirando i vasi.* (4) *Ammirando le gemme.* (5) *Si leva per andare a veder più da vicino le armi.* (6) *Torna a sedere.* (7) *S'ode grande strepito d'armi, e di stromenti militari. Tutti si levano spaventati; solo Achille resta sedendo in atto feroce.*

LICOMEDE

Qual tumulto è mai questo?

ARCADE

Ah corri, Ulisse, (1)
Corri l'impeto insano
De' tuoi seguaci a raffrenar.

ULISSE

Che avvenne? (2)

ARCADE

Non so per qual cagion, fra lor s'accese
E i custodi reali
Feroce pugna. Ah qui vedrai fra poco
Lampeggiar mille spade.

DEIDAMIA

Aita, oh Numi!
Dove corro a celarmi? (3)

TEAGENE

Fermati, Principessa. (4)

DI DENTRO

All'armi, all'armi. (5)

(1) *Esce simulando spavento.* (2) *Fingendo esser sorpreso.* (3) *Parte intimorita.* (4) *Parte seguendola.* (5) *S' ode strepito d'armi. Licomede snudando la spada corre al tumulto. Fugge ognuno. Ulisse si ritira in disparte con Arcade ad osservare Achille, che si leva invaso d'estro guerriero.*

SCENA OTTAVA

ACHILLE; ED ULISSE CON ARCADE
IN DISPARTE

ACHILLE

Ove son? Che ascoltai? Mi sento in fronte
Le chiome sollevar! Qual nebbia i lumi
Offuscando mi va! Che fiamma è questa
Onde sento avvamparmi!
Ah frenar non mi posso: all' armi, all' armi. (1)

ULISSE

Guardalo. (2)

ACHILLE

E questa cetra
Dunque è l' arme d' Achille? Ah no; la sorte
Altra n' offre, e più degna. A terra, a terra, (3)
Vile stromento. All' onorato incarco
Dello scudo pesante (4)
Torni il braccio avvilito: in questa mano
Lampeggi il ferro. (5) Ah ricomincio adesso

(1) *S' incammina furioso, e poi si ferma, avvedendosi d' avere in mano la cetra.* (2) *Piano ad Arcade.* (3) *Getta la cetra, e va all' armi portate co' doni d' Ulisse.* (4) *Imbraccia lo scudo.* (5) *Impugna la spada.*

A ravvisar me stesso. Ah fossi a fronte
A mille squadre e mille!

ULISSE

E qual sarà, se non è questo Achille? (1)

ACHILLE

Numi! Ulisse, che dici?

ULISSE

Anima grande,
Prole dei Numi, iuvitto Achille, al fine
Lascia che al sen ti stringa. Eh non è tempo
Di finger più. Sì, tu la speme sei,
Tu l'onor della Grecia,
Tu dell'Asia il terror. Perchè reprimi
Gl'impeti generosi
Del magnanimo cor? Son di te degni;
Secondali, Signor. Lo so, lo veggo,
Raffrenar non ti puoi. Vieni: io ti guido
Alle palme, a'trofei. La Grecia armata
Non aspetta che te. L'Asia nemica
Non trema che al tuo nome. Andiam.

ACHILLE

Sì, vengo. (2)
Guidami dove vuoi... Ma... (3)

ULISSE

Che t'arresta?

(1) *Palesandosi*. (2) *Risoluto*. (3) *Si ferma*.

ACHILLE

E Deidamia?

ULISSE

E Deidamia un giorno
Ritornar ti vedrà cinto d'allori,
E più degno d'amore.

ACHILLE

E intanto...

ULISSE

E intanto
Che d'incendio di guerra
Tutta avvampa la terra, a tutti ascoso
Qui languir tu vorresti in vil riposo?
Diria l'età futura:
Di Dardano le mura
Diomede espugnò; d'Ettore ottenne
Le spoglie Idomeneo; di Priamo il trono
Miser tutto in faville
Stenelo, Ajace... E che faceva Achille?
Achille in gonna avvolto,
Traea misto e sepolto
Fra le ancelle di Sciro i giorni sui,
Dormendo al suon delle fatiche altrui.
Ah non sia ver. Destati al fine; emenda
Il grave error. Più non soffrir che alcuno
Ti miri in queste spoglie. Ah, se vedessi
Quale oggetto di riso

Con que' fregi è un guerriero! In questo scudo
Lo puoi veder. Guardati, Achille. (1) Dimmi:
Ti riconosci? (2)

ACHILLE

Oh vergognosi, oh indegni (3)
Impacci del valor, come finora
Tollerar vi potei! Guidami, Ulisse,
L'armi a vestir. Fra questi ceppi avvinto
Più non farmi penar.

ULISSE

Sieguimi. (Ho vinto.) (4)

SCENA NONA

NEARCO, E DETTI

NEARCO

Pirra, Pirra, ove corri?

ACHILLE

Anima vile, (5)
Quel vergognoso nome
Più non t'esca da' labbri: i miei rossori
Non farmi rammentar, (6)

(1) *Gli leva lo scudo.* (2) *Presentandogli lo scudo.* (3) *Lacerando le vesti.* (4) *S' incamminano.* (5) *Rivolgendosi con isdegno.* (6) *Partendo.*

NEARCO

Senti: tu parti?

E la tua Principessa?

ACHILLE

A lei dirai... (1)

ULISSE

Achille, andiam.

NEARCO

Che posso dirle mai?

ACHILLE

Dille, che si consoli;
Dille, che m'ami; e dille,
Che partì fido Achille,
Che fido tornerà.
Che a' suoi begli occhi soli
Vo' che il mio cor si stempre;
Che l'idol mio fu sempre,
Che l'idol mio sarà. (2)

(1) *Rivolgendosi*. (2) *Parte con Ulisse ed Arcade*.

SCENA DECIMA

NEARCO, POI DEIDAMIA

NEARCO

Eterni Dei! Qual fulmine improvviso
Strugge ogni mia speranza? Ove m'ascondo,
Se parte Achille? E chi di Teti all'ira
M'involerà? Tanti sudori, oh stelle!
Tant'arte, tanta cura...

DEIDAMIA

Ov'è, Nearco,
Il mio tesoro?

NEARCO

Ah Principessa, Achille
Non è più tuo.

DEIDAMIA

Che!

NEARCO

T'abbandona.

DEIDAMIA

I tuoi
Vani sospetti io già conosco. Ognora
Così mi torni a dir.

NEARCO

Volesse il cielo

Ch'or m'ingannassi. Ah l'ha scoperto Ulisse;
L'ha sedotto; il rapisce.

DEIDAMIA

E tu, Nearco,
Così partir lo lasci? Ah corri, ah vola...
Misera me! Senti. Son morta! Ah troppo
Troppo il colpo è inumano!
Che fai? Non parti?

NEARCO

Io partirò, ma in vano. (1)

SCENA UNDECIMA

DEIDAMIA, POI TEAGENE

DEIDAMIA

Achille m'abbandona!
Mi lascia Achille! E sarà vero? E come,
Come potè l'ingrato
Pensarlo solo, e non morir! Son queste
Le promesse di fede?
Le proteste d'amor? Così... Ma intanto
Ch'io mi struggo in querele,
L'empio scioglie le vele. Andiam: si tenti
Di trattenerlo. Il mio dolor capace

(1) *Parte*.

Di riguardi or non è. Vadasi; e, quando
Nè pur questo mi giovi, almen sul lido
Spirar mi vegga, e parta poi l'infido.

TEAGENE

Amata Principessa.

DEIDAMIA

(Oh me infelice! (1)
Che inciampo è questo!)

TEAGENE

Io del tuo cor vorrei
Intender meglio...

DEIDAMIA

Or non è tempo. (2)

TEAGENE

Ascolta. (3)

DEIDAMIA

Non posso.

TEAGENE

Un solo istante.

DEIDAMIA

Oh Numi! (4)

TEAGENE

Al fine
Mia sposa al nuovo giorno...

(1) *Con impazienza*. (2) *In atto di partire*. (3) *Seguendola*. (4) *Impaziente*.

DEIDAMIA

Ma per pietà non mi venir d'intorno.
Non vedi, tiranno,
Ch'io moro d'affanno?
Che bramo che in pace
Mi lasci morir?
Che ho l'alma sì oppressa,
Che tutto mi spiace?
Che quasi me stessa
Non posso soffrir? (1)

SCENA DECIMASECONDA

TEAGENE

Ma chi spiegar potrebbe
Stravaganze sì nuove? A che mi parla
Deidamia così? Delira, o cerca
Di farmi delirar? Sogno? Son desto?
Dove son mai? Che laberinto è questo!
Disse il ver? Parlò per gioco?
Mi confondo a' detti sui;
E comincio a poco a poco
Di me stesso a dubitar.
Pianger fanno i pianti altrui,
Sospirar gli altrui sospiri;
Ben potrian gli altrui deliri
Insegnarmi a delirar.

(1) *Parte*.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Portici della Reggia corrispondenti al mare.
Navi poco lontane dalla riva.

ULISSE, ACHILLE IN ABITO MILITARE

ULISSE

Achille, or ti conosco. Oh quanta parte
Del maestoso tuo real sembiante
Defraudavan le vesti! Ecco il guerriero,
Ecco l'Eroe. Ringiovanita al Sole
Esce così la nuova serpe; e sembra,
Mentre s'annoda e scioglie,
Che altera sia delle cambiate spoglie.

ACHILLE

Sì, tua mercè, gran Duce, io torno in vita;
Respiro al fin: ma, qual da'lacci appena
Disciolto prigionier, dubito ancora
Della mia libertà: l'ombre ho su gli occhi
Del racchiuso soggiorno;
Mi sento il suon delle catene intorno.

ULISSE

(Ed Arcade non vien!) (1)

ACHILLE

Son queste, Ulisse,
Le navi tue?

ULISSE

Sì; nè superbe meno
Andran del peso lor, che quella d' Argo
Già del suo non andò. Compensa assai
Di tanti Eroi lo stuolo,
E i tesori di Frisso Achille solo.

ACHILLE

Dunque, che più si tarda?

ULISSE

Olà, nocchieri,
Appressatevi a terra. (E pur non miro
Arcade ancora.) (2)

ACHILLE

Ah perchè mai le sponde
Del nemico Scamandro
Queste non son! Come s' emendi Achille
Là si vedrà. Cancellerà le indegne
Macchie del nome mio di questa fronte
L' onorato sudor: gli ozj di Sciro
Scuserà questa spada; e forse tanto

(1) *Guardando intorno*. (2) *Come sopra*.

Occuperò la fama
Co' novelli trofei,
Che parlar non potrà de' falli miei.

ULISSE

Oh sensi! Oh voci! Oh pentimento! Oh ardori
Degni d'Achille! E si volea di tanto
Fraudar la terra? E si sperò di Sciro
Nell' angusto recinto
Celar furto sì grande? Oh troppo ingiusta,
Troppo timida madre! E non previde
Che a celar tanto fuoco
Ogni arte è vana, ogni ritegno è poco?
  Del terreno nel concavo seno
    Vasto incendio se bolle ristretto,
    A dispetto del carcere indegno
    Con più sdegno gran strada si fa.
  Fugge allora; ma, intanto che fugge,
    Crolla, abbatte, sovverte, distrugge
    Piani, monti, foreste e città.

ACHILLE

Ecco i legni alla sponda:
Ulisse, io ti precedo. (1)

(1) *S' incammina al mare.*

SCENA SECONDA

ARCADE FRETTOLOSO, E DETTI

ULISSE

Arcade, oh quanto
Tardi a venir!

ARCADE

Partiam, Signor: t'affretta;
Non ci arrestiam.

ULISSE

Che mai t'avvenne?

ARCADE

Andiamo:
Tutto saprai.

ULISSE

Ma con un cenno almeno...

ARCADE

Oh Numi! Ebbra d'amor, cieca di sdegno,
Deidamia ci siegue. Io non potei
Più trattenerla, e la prevenni. (1)

ULISSE

Ah questo
Fiero assalto s'eviti.

(1) *Piano ad Ulisse.*

ACHILLE

Or che si attende? (1)

ULISSE

Eccomi.

ACHILLE

Sì turbato,
Arcade? Che recasti?

ARCADE

Nullà.

ULISSE

Partiam.

ACHILLE

Ma che vuol dir quel tanto (2)
Volgerti indietro e rimirar? Che temi?
Parla.

ULISSE

(Oh stelle!)

ARCADE

Signor... Temo... Potrebbe
Il Re saper la nostra
Partenza inaspettata,
Ed a forza impedirla.

ACHILLE

A forza? Io sono

(1) *Tornando impaziente dalla riva del mare.*
(2) *Ad Arcade.*

Dunque suo prigionier; dunque pretende...

ULISSE

No; ma è saggio consiglio
Fuggir gl'inciampi. (1)

ACHILLE

A me fuggir! (2)

ULISSE

Tronchiamo
Le inutili dimore. Al mare, al mare,
Or che l'onde ha tranquille. (3)

SCENA TERZA

DEIDAMIA, E DETTI

DEIDAMIA

Achille, ah dove vai? Fermati, Achille. (4)

ULISSE

(Or sì ch'io mi sgomento.) (5)

ARCADE

(E la gloria, e l'amore ecco a cimento.)

(1) *Vuol prenderlo per mano.* (2) *Scostandosi.* (3) *Lo prende per mano, e seco s'incammina.* (4) *Achille si rivolge, vede Deidamia, e s'arrestano entrambi guardandosi attentamente senza parlare.* (5) *Avendo lasciato Achille.*

DEIDAMIA

Barbaro! È dunque vero? (1)
Dunque lasciar mi vuoi?

ULISSE

(2) Se a lei rispondi,
Sei vinto.

ACHILLE

Tacerò. (3)

DEIDAMIA

Questa, o crudele,
Questa bella mercede
Serbavi a tanto amore! Alma sì atroce
Celò quel dolce aspetto! Andate adesso,
Credule amanti, alle promesse altrui
Date pur fe. Quel traditor poc'anzi
Mi giurava costanza: in un momento
Tutto pose in obblio;
Parte, mi lascia, e senza dirmi addio.

ACHILLE

Ah!

ARCADE

(Non resiste.)

DEIDAMIA

E qual cagion ti rese

(1) *Con passione, ma senza sdegno*. (2) *Piano ad Achille*. (3) *Ad Ulisse*.

Mio nemico in un punto? Io che ti feci?
Misera me! di qual delitto è pena
Quest' odio tuo?

ACHILLE

No, Principessa...

ULISSE

Achille.

ACHILLE

Due soli accenti. (1)

ULISSE

(Ahimè !)

ACHILLE

No, Principessa,
Non son, qual tu mi chiami,
Traditore, o nemico. Eterna fede
Giurai, la serberò. Legge d'onore
Mi toglie a te; ma tornerò più degno
De' cari affetti tuoi. S'io parto, e taccio
Odio non è, nè sdegno,
Ma timore e pietà: pietà del tuo
Troppo vivo dolor; tema del mio
Valor poco sicuro: uno previdi;
Non mi fidai dell'altro. Io so che m'ami,
Cara, più di te stessa; io sento...

ULISSE

Achille.

(1) *Ad Ulisse.*

ACHILLE

Eccomi.

ARCADE

(E pur non viene.)

ACHILLE

Io sento in petto...

DEIDAMIA

Non più; troppo, lo veggo,
Troppo trascorsi. Al grande amor perdona
I miei trasporti. È ver, sè stesso Achille
Deve alla Grecia, al mondo
Ed alle glorie sue. Va; non pretendo
D'interromperne il corso: avrai seguaci
Gli affetti, i voti miei. Ma già ch'io deggio
Restar senza di te, sia meno atroce,
Sia men subito il colpo. Abbia la mia
Vacillante virtù tempo a raccorre
Le forze sue. Chiedo un sol giorno; e poi
Vattene in pace. Ah non si niega a' rei
Tanto spazio a morir: temer degg'io
Ch'abbia a negarsi a me?

ARCADE

(Se un giorno ottiene,
Tutto otterrà.)

DEIDAMIA

Pensi! Non parli! E fisse
Tieni le luci al suol!

ACHILLE

Che dici Ulisse? (1)

ULISSE

Che, signor di te stesso,
Puoi partir, puoi restar; che a me non lice
Premer più questo suolo;
Che a venir ti risolva, o parto solo.

ACHILLE

(Che angustia!)

DEIDAMIA

E ben, rispondi.

ACHILLE

Io resterei,
Ma... Udisti? (2)

ULISSE

E ben, risolvi.

ACHILLE

Io verrei teco,
Ma... Vedi? (3)

DEIDAMIA

Eh già comprendo:
Già di partir scegliesti.
Va, ingrato. Addio. (4)

(1) *Ad Ulisse quasi con timore.* (2) *Accennandole Ulisse.* (3) *Accennandogli Deidamia.* (4) *Mostrando partire.*

ACHILLE

Ferma, Deidamia. (1)

ULISSE

Intendo:
Hai la dimora eletta.
Resta, imbelle; io ti lascio. (2)

ACHILLE

Ulisse, aspetta.

DEIDAMIA

Che vuoi?

ULISSE

Che brami?

ACHILLE

A compiacerti... (Oh stelle! (3)
È debolezza.) A seguitarti... (4) (Oh Numi!
È crudeltà.) Sì, ma la gloria esige...
No, l'amor mio non soffre... Oh gloria! Oh amore!

ARCADE

(È dubbio ancor chi vincerà quel core.)

DEIDAMIA

E ben, giacchè ti costa
Sì picciola pietà pena sì grande,
Più non la chiedo. Or da te voglio un dono,
Ch' è più degno di te. Parti; ma prima

(1) *Seguendola*. (2) *Mostrando partire*. (3) *A Deidamia, poi da sè*. (4) *Ad Ulisse*.

Quel glorioso acciaro
Immergi in questo sen. L'opra pietosa
Giova ad entrambi. Ad avvezzarti, Achille,
Tu cominci alle stragi; io fuggo almeno
Un più lungo morir. Tu lieto vai
Senza aver chi t'arresti; io son contenta
Che quella destra amata, (1)
Arbitra di mia sorte,
Se vita mi niegò, mi dia la morte.

ARCADE

(Io cederei.)

DEIDAMIA

L'ultimo dono...

ACHILLE

Ah taci;
Ah non pianger, mia vita. Ulisse, ormai
L'opporsi è tirannia.

ULISSE

Lo veggo.

ACHILLE

Al fine
Non chiede che un sol giorno. Un giorno solo
Ben puoi donarmi.

ULISSE

Oh questo no. Men vado

(1) *Piange*.

D' Achille a' Duci Argivi
Le glorie a raccontar. Da me sapranno
Qual nobile sudor le macchie indegne
Lavi del nome suo: quai scuse illustri
Fa degli ozj di Sciro
Già la tua spada; e di qual serie augusta
Va per te di trofei la fama onusta.

ACHILLE

Ma valor non si perde...

ULISSE

Eh di valore
Più non parlar. Spoglia quell' armi: a Pirra
Non sarian che d' impaccio. (1) Olà, rendete
La gonna al nostro Eroe. Riposi ormai,
Che sotto l' elmo ha già sudato assai.

ARCADE

(Vuol destarlo, e lo punge.)

ACHILLE

Io Pirra! Oh Dei!
La gonna a me! (2)

ULISSE

No? D' animo virile
Desti gran prova in ver. Non sei capace
Di vincere un affetto.

(1) *Ai detti mordaci di Ulisse Achille si turba, s' accende, e sdegnasi per gradi.* (2) *Ad Ulisse.*

ACHILLE

Ah meglio impara
A conoscere Achille. Andiam. (1)

DEIDAMIA

Mi lasci?

ACHILLE

Sì.

DEIDAMIA

Come!

ACHILLE

All'onor mio
È funesto il restar: Deidamia, addio. (2)

ARCADE

(Sentì lo sprone.)

ULISSE

(E pur non son sicuro.)

DEIDAMIA

Ah perfido! Ah spergiuro!
Barbaro! Traditor! Parti? E son questi
Gli ultimi tuoi congedi? Ove s'intese
Tirannia più crudel! Va, scellerato,
Va pur; fuggi da me: l'ira de' Numi
Non fuggerai. Se v'è giustizia in cielo,

(1) *Risoluto*. (2) *Achille parte risoluto, ed ascende il ponte della nave, dove poi s'arresta. Ulisse, ed Arcade il van seguendo: Deidamia rimane alcun tempo immobile.*

Se v'è pietà, congiureranno a gara
Tutti tutti a punirti. Ombra seguace,
Presente ovunque sei,
Vedrò le mie vendette. Io già le godo
Immaginando; i fulmini ti veggo
Già balenar d'intorno... Ah no, fermate,
Vindici Dei. Di tanto error se alcuno
Forza è che paghi il fio,
Risparmiate quel cor; ferite il mio.
S'egli ha un'alma sì fiera,
S'ei non è più qual era, io son qual fui:
Per lui vivea; voglio morir per lui. (1)

ACHILLE

Lasciami. (2)

ULISSE

Dove corri?

ACHILLE

A Deidamia in ajuto.

ULISSE

Ah dunque...

ACHILLE

E speri
Ch'io l'abbandoni in questo stato?

ULISSE

È questa

(1) *Sviene sopra un sasso*. (2) *Ad Ulisse*.

Di valore una prova.

ACHILLE

Eh tu pretendi (1)
Prove di crudeltà, non di valore.
Scostati, Ulisse. (2)

ARCADE

(Ha trionfato amore.)

ACHILLE

Principessa, ben mio, sentimi. Oh Numi,
L'infelice non ode! Apri le luci,
Guardami; Achille è teco.

ULISSE

Arcade, il tempo
Di sperar più vittoria ora non parmi:
Cediamo il campo. Adopreremo altr'armi. (3)

SCENA QUARTA

ACHILLE, DEIDAMIA, POI NEARCO

DEIDAMIA

Ahimè!

ACHILLE

Lode agli Dei,

(1) *Sdegnoso*. (2) *Si fa strada con impeto, e corre a Deidamia*. (3) *Parte con Arcade, non veduto da Achille*.

Comincia a respirar. No, mia speranza,
Achille non partì.

DEIDAMIA

Sei tu? M'inganno?
Che vuoi?

ACHILLE

Pace, cor mio.

DEIDAMIA

Potesti, ingrato,
Negarmi un giorno solo! Ed or...

ACHILLE

Non fui
Io che m'opposi; eccoti il reo... Ma.., Come!
Non veggo Ulisse! Ah mi lasciò.

NEARCO

Se cerchi
D'Ulisse, ei corre al Re: dal Re ti vuole,
Or che scoperto sei.

DEIDAMIA

Questa sventura (1)
Sol mancava fra tante. Ecco palese
Al padre il nostro arcano.

NEARCO

In fino ad ora
Nascosto non gli fu. Già Teagene

(1) *S'alza da sedere.*

Cercò de' tuoi trasporti,
Ritrovò la cagione; al Re sen corse,
Ed ancora è con lui.

DEIDAMIA

Misera! Oh Dei,
Che fia di me! se m'abbandoni, Achille,
A chi ricorrerò?

ACHILLE

Ch'io t'abbandoni
In periglio sì grande! Ah no: sarebbe
Fra le imprese d'Achille
La prima una viltà. Vivi sicura;
Lascia pur di tua sorte a me la cura.

Tornate sereni,
Begli astri d'amore:
La speme baleni
Fra il vostro dolore;
Se mesti girate,
Mi fate morir.
Oh Dio! lo sapete,
Voi soli al mio core,
Voi date e togliete
La forza e l'ardir. (1)

(1) *Parte.*

SCENA QUINTA

DEIDAMIA, NEARCO

DEIDAMIA

Nearco, io tremo: ah mi consola!

NEARCO

E come
Consolarti poss'io, se son più oppresso,
Più confuso di te?

DEIDAMIA

Numi clementi,
Se puri, se innocenti
Furon gli affetti miei, voi dissipate
Questo nembo crudel: voi gl'inspiraste,
Proteggeteli voi. Se colpa è amore,
Sì, lo confesso, errai:
Ma grande è la mia scusa; Achille amai.
Chi può dir che rea son io,
Guardi in volto all'idol mio,
E le scuse del mio core
Da quel volto intenderà:
Da quel volto, in cui ripose
Fausto il Ciel, benigno Amore
Tante cifre luminose
Di valore e di beltà. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

NEARCO

Di tue cure felici
Or va, Nearco, insuperbisci. A Teti
Dì che il feroce Achille
Sapesti moderar. Vanta gli scaltri
Lusinghieri discorsi; ostenta i molli
Piacevoli consigli. Ecco perduti
Gli accorgimenti, e l'arti. Il solo Ulisse
Tutto a scompor bastò. Qual astro infido
Fu mai quel, che lo scorse a questo lido!
Cedo alla sorte
Gli allori estremi;
Non son più forte
Per contrastar.
Nemico è il vento,
L'onda è infedele,
Non ho più remi,
Non ho più vele;
E a suo talento
Mi porta il mar. (1)

(1) *Parte.*

SCENA SETTIMA

Reggia

LICOMEDE, ACHILLE, TEAGENE,
CON NUMEROSO CORTEGGIO

ACHILLE

Nè di risposta ancora
Licomede mi degna?

TEAGENE

È troppo ormai,
Gran Re, lungo il silenzio. I prieghi miei,
Le richieste d'Achille
Soddisfa al fin. Che ti sospende? È forse
La fe' che a me donasti? Ah, non son io
Tanto incognito a me, che oppormi ardisca
A sì grande Imeneo. So quanto il mondo
Debba quindi aspettar; veggo che in cielo
Si preparò: tante vicende insieme
Non tesse mai senza mistèro il Fato.
Che sdegnar ti potria? L'amor? Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un innocente amor? L'inganno? È Teti
La rea: già fu punita. Ella in tal guisa
Celare ad ogni ciglio

Il figlio volle, e fè palese il figlio.
Oh come al nodo illustre
La terra esulterà, che mai non vide
Tanto valor, tanta bellezza, e tante
Virtudi unir! Qual di tai sposi il Cielo
Cura non prenderà, se ne deriva
L'uno e l'altro egualmente! E quai nipoti
Attenderne dovrai, se tutti Eroi
Furon gli avi d'Achille, e gli avi tuoi!

ACHILLE

(Chi mai sperato avrebbe
In Teagene il mio sostegno!)

LICOMEDE

Achille,
Sì grande questo nome
Suona nell'alma mia, che usurpa il loco
A tutt'altro pensier. Che dir poss'io
Dell'imeneo richiesto? Il generoso
Teagene l'applaude, il Ciel lo vuole,
Tu lo domandi; io lo consento. Ammiro
Sì strani eventi; e rispettoso in loro
Del consiglio immortal gli ordini adoro.

ACHILLE

Ah Licomede!... Ah Teagene!... Andate
La mia sposa, il mio bene,
Custodi, ad affrettar. Principe, (1) oh quanto,

(1) *A Teagene.*

Quanto ti deggio mai! Padre, Signore,
Come a sì caro dono
Grato potrò mostrarmi!

LICOMEDE

A Licomede
L' esser padre a tal figlio è gran mercede.
Or che mio figlio sei,
Sfido il destin nemico;
Sento degli anni miei
Il peso alleggerir.
Così chi a tronco antico
Florido ramo innesta,
Nella natia foresta
Lo vede rifiorir.

SCENA ULTIMA

ULISSE, POI DEIDAMIA, E DETTI: INDI TUTTI

ACHILLE

Ah vieni, Ulisse. I miei felici eventi
Sapesti forse?

ULISSE

Assai diversa cura
Qui mi conduce. Eccelso Re, conviene
Che, deposto ogni velo, al fin t' esponga
Della Grecia il voler. Sappi...

LICOMEDE

Già tutto
Mi è noto. A parte a parte alle richieste
Risponderò.

ACHILLE

Mia cara sposa, al fine (1)
Giungesti pur. Non tel diss'io? La sorte
Non cambiò di sembianza?

DEIDAMIA

A' piedi tuoi,
Mio Re, mio genitor... (2)

LICOMEDE

Sorgi. (3) È soverchio
Ciò che dir mi vorresti. Io già de' fati
Tutto l'ordine intendo. Una gran lite
Compor bisogna; a me s'aspetta: udite.
Tutto del cor d'Achille
L'impero ad usurpar pugnano a gara
E la gloria e l'amor. Questo capace
Sol di teneri affetti, e quella il vuole
Tutto sdegni guerrieri. Ingiusti entrambi
Chiedon soverchio. E che sarebbe, Ulisse,
Il nostro Eroe, se respirasse ognora
Ira e furor? Qual diverrebbe, o figlia,

(1) *Incontrandola*. (2) *Inginocchiandosi*. (3) *Deidamia si alza*.

Se languir si vedesse.
Sempre in cure d'amor? Dove lo chiama
La tromba eccitatrice,
Vada, ma sposo tuo. Ti torni al fianco,
Ma cinto di trofei. Co' suoi riposi
Del sudor si ristori;
E col sudore i suoi riposi onori.

ACHILLE

Sposa, Ulisse, che dite?

DEIDAMIA

Alle paterne
Giuste leggi m' accheto.

ULISSE

Lieta il saggio decreto
Ammirerà la Grecia.

ACHILLE

Or non mi resta
Che desiar.

LICOMEDE

Gl' illustri sposi unisca
Il bramato da lor laccio tenace;
E la gloria e l' amor tornino in pace.

CORO

Ecco, felici amanti,
Ecco Imeneo già scende;
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel,

Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel.

Mentre cantasi il Coro che precede, scenderà dall' alto denso globo di nuvole, che prima ingombrerà dilatandosi gran parte della Reggia, e scoprirà poi agli spettatori il luminoso Tempio della Gloria tutto adornato de' simulacri di coloro, ch' ella rese immortali. Si vedranno in aria innanzi al Tempio medesimo la Gloria, Amore ed il Tempo; ed in sito men sollevato numerose schiere di lor seguaci.

LA GLORIA, AMORE ED IL TEMPO

LA GLORIA

E quale a me vi guida,
Rivali Dei, nuova cagione? Amore,
Che a sedurmi i seguaci
Sempre pensò; l'invido Tempo inteso
Ad oscurarmi ognor, come in un punto
Cambia costume, e l'uno e l'altro amico
Orma in volto non ha dell'odio antico?

IL TEMPO

Non v'è più sdegno in cielo.

AMORE

A' Numi ancora
Questa lucida aurora
Messaggiera è di pace. Oggi dell'Istro

Su la sponda real l'anime auguste
Di Teresa e Francesco
Stringe nodo immortale. Opra è d'Amore
La fiamma lor: ma di sì bella fiamma
Deggio i principj a te. Bastar potea
Quella sola a destarla, onde son cinte,
Maestosa beltà; ma trarla io volli
Da fonti più sublimi. Agli alti Sposi
Le scambievoli esposi
Proprie glorie ed avite, e le comuni
Vive brame d'onor. L'anime grandi
Si ammiraro a vicenda; e sè ciascuna
Nell'altra ravvisò. Le rese amanti
Tal somiglianza. Indi in entrambe Amore
Fu cagione ed effetto: in quella guisa
Che il moto, ond'arde e splende
Face a face congiunta, acquista e rende.
Ah mentre il fuoco mio,
Se alimento ha da te, tanto prevale,
Tuo seguace son io, non tuo rivale.

IL TEMPO

Nè me, Dea degli Eroi,
Tuo nemico chiamar. Come oscurarti
Dopo un tale imeneo? Su' grandi esempj
E di Carlo e d'Elisa i regj Sposi
Formar sè stessi. Or che gli accoppia il Cielo,
Propagheran ne' Figli

Le Cesaree virtù. Qual ombra opporre
A tanto lume? Ah non lo bramo: altero
Son d'esser vinta. A' secoli venturi
Dian nome i grandi Eredi. Io della loro
Inestinguibil lode
Farò tesoro, e ne sarò custode.

LA GLORIA

Giunse dunque una volta il dì felice,
Di cui tanto nel cielo
Si ragionò? Che le speranze accoglie
Di tanti regni; e che precorso arriva
Da tanti voti? Oh lieto dì! Corriamo,
Amici Dei, della festiva reggia
Ad accrescer la pompa. Unir conviene
A pro de' chiari Sposi
Tutte le nostre cure.

AMORE

Al nobil fuoco,
Che in lor destai, somministrar vogl'io
Sempre nuovo alimento.

IL TEMPO

Io de' lor anni
Lunghissimo e tranquillo
Il corso reggerò.

AMORE

Per me d'Eroi
Il talamo reale

Sarà fecondo.

IL TEMPO

Io serberò gli esempj
Degli Atavi remoti
Ai più tardi Nipoti.

LA GLORIA

Io fui di quelli,
Io di questi sarò compagna e duce:
Tutti i lor nomi io vestirò di luce.

LA GLORIA, AMORE ED IL TEMPO

Tutti venite, o Dei,
Il nodo a celebrar,
I dolci ad affrettar
Bramati istanti.

CORO

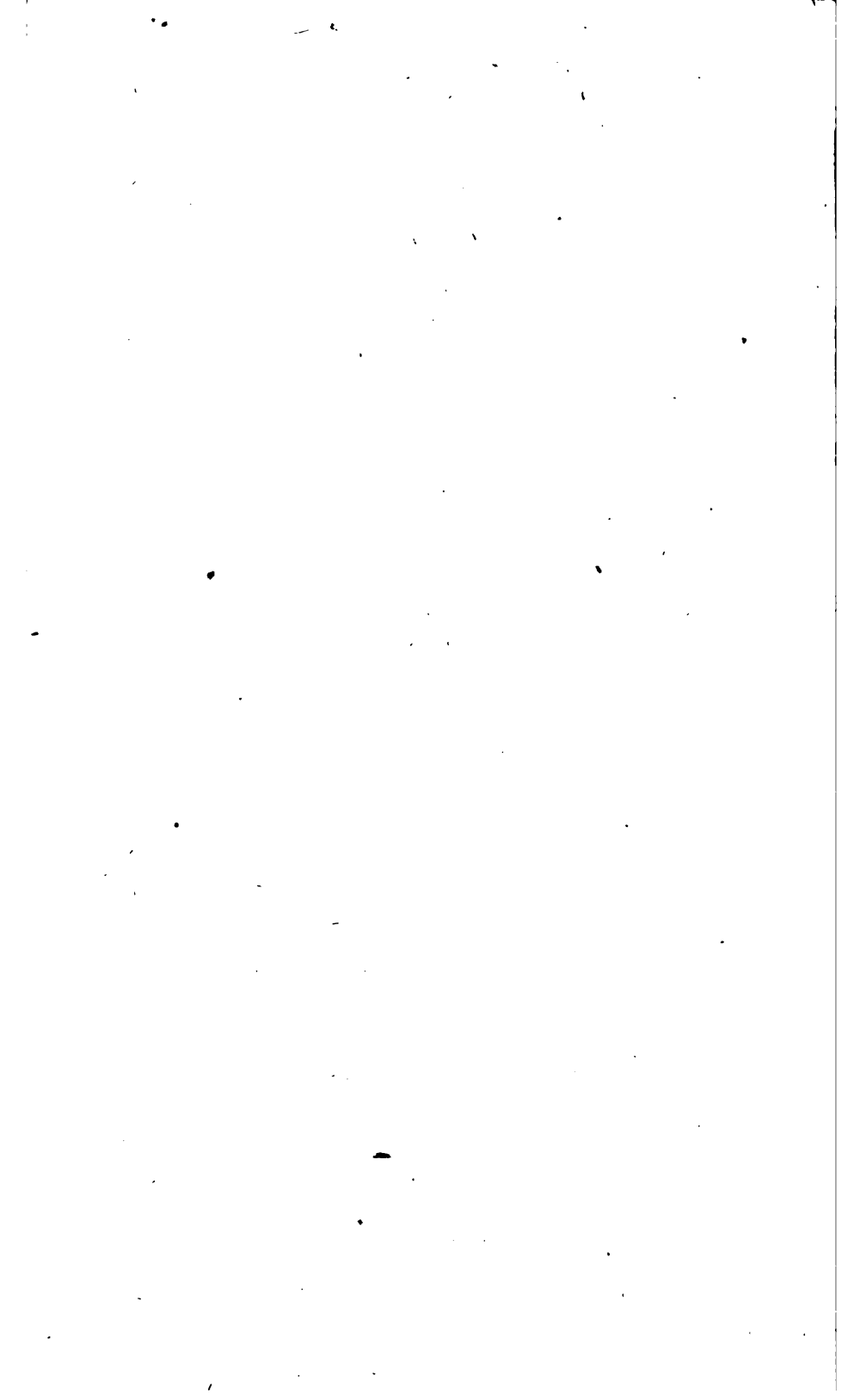
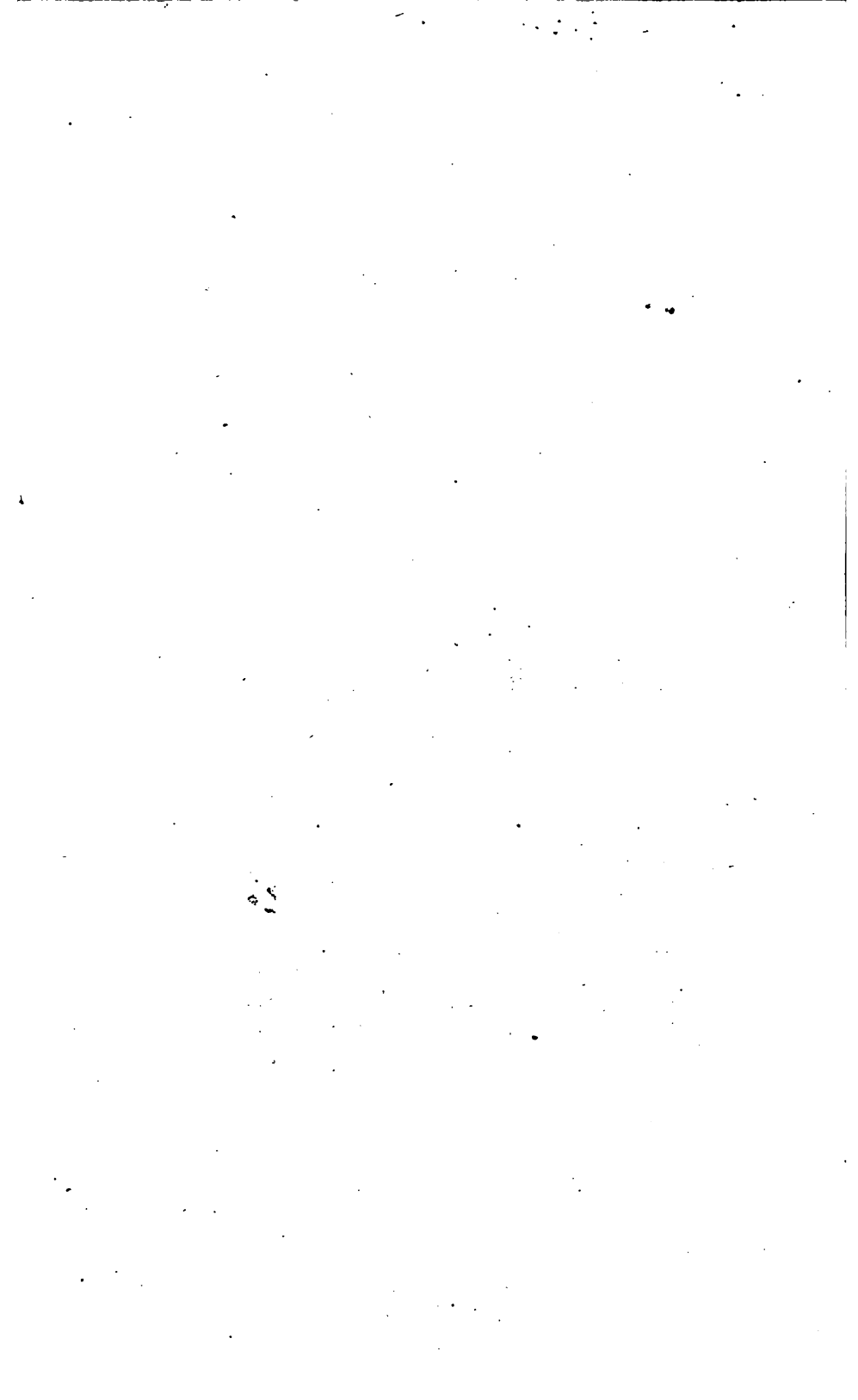
Ecco, felici Amanti,
Ecco Imeneo già scende;
Già la sua face accende,
Spiega il purpureo vel.

TUTTI

Ecco a recar sen viene
Le amabili catene
A voi per man de' Numi
Già fabbricate in ciel.

CIRO

RICONOSCIUTO

Rappresentato con Musica del CALDARA *la prima volta nel Giardino dell'Imperial Favorita, alla presenza degli Augustissimi Sovrani, il dì 28 Agosto 1736 per festeggiare il giorno di Nascita dell'Imperatrice* ELISABETTA *d'ordine dell'Imperator* CARLO VI.

ARPAG. Cadi. CAMB. Mori, crudel. CIR. Ferma. MAND. T'arresta.

CIRO. Scena Ultima.

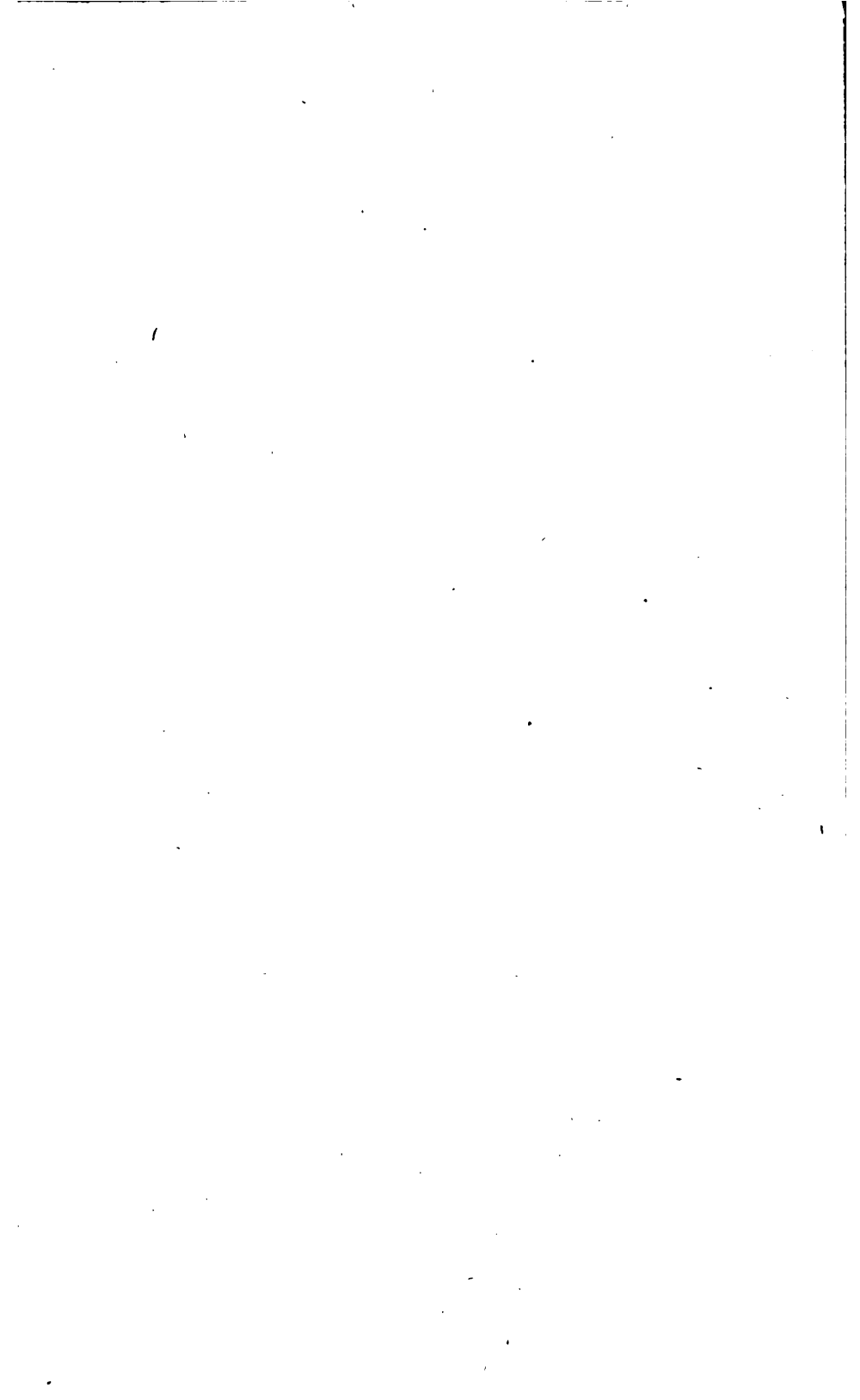
ARGOMENTO

Il crudelissimo Astiage, ultimo Re de' Medi, in occasione del parto della sua figliuola Mandane, dimandò spiegazione agl' indovini sopra alcun suo sogno, e gli fu da loro predetto, che il nato Nipote dovea privarlo del Regno: ond' egli, per prevenir questo rischio, ordinò ad Arpago che uccidesse il picciolo Ciro, (che tal era il nome del nato infante,) e divise Mandane dal consorte Cambise, rilegando questo in Persia, e ritenendo l' altra appresso di sè, affinchè non nascesser da loro insieme con altri figli nuove cagioni a' suoi timori. Arpago non avendo coraggio di eseguir di propria mano così barbaro comando, recò nascostamente il bambino a Mitridate, pastore degli armenti reali, perchè l' esponesse in un bosco. Trovò che la consorte di Mitridate avea in quel giorno appunto partorito un fanciullo, ma senza vita; onde la natural pietà, secondata dal comodo del cambio, persuase ad entrambi che Mitridate esponesse il proprio figliuolo già morto;

ed il picciol Ciro, sotto nome d'Alceo, in abito di pastore in luogo di quello educasse. Scorsi da questo tempo presso a tre lustri, destossi voce, che Ciro ritrovato in una foresta bambino, fosse stato dalla pietà d'alcuno conservato, e che fra gli Sciti vivesse. Vi fu impostore così ardito, che approfittandosi di questa favola, o avendola forse a bello studio inventata, assunse il nome di Ciro. Turbato Astiage a tal novella, fece a sè venire Arpago, e dimandollo di nuovo, se avesse egli veramente ucciso il piccolo Ciro, quando gli fu imposto da lui. Arpago, che dagli esterni segni avea ragion di sperare, che fosse pentito il Re, stimò questa un' opportuna occasione di tentar l'animo suo, e rispose di non avere avuto coraggio d'ucciderlo, ma d'averlo esposto in un bosco: preparato a scoprir tutto il vero, quando il Re si compiacesse della sua pietosa disubbidienza; e sicuro frattanto, che, quando se ne sdegnasse, non potean cadere i suoi furori, che sul finto Ciro, di cui con questa dimezzata confessione accreditava l'impostura. Sdegnossi Astiage, ed in pena del trasgredito comando privò Arpago d'un figlio,

e con sì barbare circostanze, che non essendo necessarie all' Azione che si rappresenta, trascuriamo volentieri di rammentarle. Sentì trafiggersi il cuore l' infelice Arpago nella perdita del figlio; ma pure, avido di vendetta, non lasciò di libertà alle smanie paterne se non quanta ne bisognava, perchè la soverchia tranquillità non iscemasse credenza alla sua simulata rassegnazione. Fece credere al Re, che nelle lagrime sue avesse parte maggiore il pentimento del fallo, che il dolor del castigo; e rassicurollo a segno, che, se non gli rese interamente la confidenza primiera, almeno non si guardava da lui. Incominciarono quindi, Arpago a meditar le sue vendette; ed Astiage le vie d' assicurarsi il trono con l' oppressione del creduto nipote. Il primo si applicò a sedurre, ad irritare i Grandi contro del Re, e ad eccitare il Principe Cambise fino in Persia, dove viveva in esilio: il secondo a simular pentimento della sua crudeltà usata contro di Ciro, tenerezza per lui, desiderio di rivederlo, e risoluzione di riconoscerlo per suo successore. Ed all' uno, ed all' altro riuscì così felicemente il disegno, che non mancava ormai che lo

stabilimento del giorno, e del luogo, ad Arpago per opprimere il tiranno con l'acclamazione del vero Ciro; ad Astiage per aver nelle sue forze il troppo credulo impostore col mezzo d'un fraudolento invito. Era costume de' Re di Media il celebrare ogni anno su' confini del Regno (dov' erano appunto le capanne di Mitridate) un solenne sacrifizio a Diana. Il giorno, ed il luogo di tal sagrifizio (che saran quelli dell' Azione che si rappresenta) parvero entrambi opportuni all' esecuzione de' loro disegni. Ivi per varj accidenti ucciso il finto Ciro, scoperto ed acclamato il vero, si vide Astiage assai vicino a perdere il Regno, e la vita; ma difeso dal generoso nipote, pieno di rimorso e di tenerezza depone su la fronte di lui il diadema reale, e lo conforta sul proprio esempio a non abusarne, com' egli ne aveva abusato.

Herod. Clio Lib. I. Giust. Lib. I. Ctes. Hist. excerpt. Val. Max. Lib. I. cap. VII. etc.

PERSONAGGI

ASTIAGE *re de' Medi, padre di Mandane.*

MANDANE *moglie di Cambise, madre di Ciro.*

CIRO *sotto nome di Alceo in abito di pastore, creduto figlio di Mitridate.*

ARPAGO *confidente di Astiage, padre d'Arpalice.*

ARPALICE *confidente di Mandane.*

MITRIDATE *pastore degli armenti reali.*

CAMBISE *principe persiano, consorte di Mandane, e padre di Ciro, in abito pastorale.*

L'AZIONE SI RAPPRESENTA IN UNA CAMPAGNA SU' CONFINI DELLA MEDIA.

CIRO

RICONOSCIUTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna su'confini della Media sparsa di pochi alberi, ma tutta ingombrata di numerose tende per comodo d'Astiage, e della sua Corte. Da un lato gran padiglione aperto; dall' altro steccati per le Guardie reali.

MANDANE seduta, ARPALICE

MANDANE

Ma dì; non è quel bosco (1)
Della Media il confine?

ARPALICE

È quello.

MANDANE

Il loco

(1) *Con impazienza.*

Questo non è, dove alla Dea triforme
Ogni anno Astiage ad immolar ritorna
Le vittime votive?

ARPALICE

Appunto.

MANDANE

E scelto
Questo dì, questo loco
Non fu dal genitore al primo incontro
Del ritrovato Ciro?

ARPALICE

E ben, per questo
Che mi vuoi dir?

MANDANE

Che voglio dirti? E dove
Questo Ciro s'asconde?
Che fa? Perchè non viene?

ARPALICE

Eh Principessa,
L'ore corron più lente
Che il materno desio. Sai che prescritta
Del tuo Ciro all'arrivo è l'ora istessa
Del sacrifizio. Alla notturna Dea
Immolar non si vuole
Pria che il sol non tramonti; e or nasce il sole.

MANDANE

È ver; ma non dovrebbe

Il figlio impaziente... Ah ch'io pavento...
Arpalice...

ARPALICE

E di che, se Astiage istesso,
Che lo voleva estinto, oggi il suo Ciro
Chiama, attende, sospira?

MANDANE

E non potrebbe
Finger così?

ARPALICE

Finger! Che dici? E vuoi
Che di tanti spergiuri
Si faccia reo? Che ad ingannarlo il tempo
Scelga d'un sacrifizio, e far pretenda
Del tradimento suo complici i Numi?
No; col Cielo in tal guisa
Non si scherza, o Mandane.

MANDANE

E pur, se fede
Prestar si dee... Ma chi s' appressa? Ah corri...
Forse Ciro...

ARPALICE

È una Ninfa.

MANDANE

È ver. Che pena!

ARPALICE

(Tutto Ciro le sembra.) E ben?

MANDANE

Se fede
Meritan pur le immagini notturne,
Odi qual fiero sogno...

ARPALICE

Ah non parlarmi
Di sogni, o Principessa: è di te indegna
Sì pueril credulità. Tu dei
Più d'ognun detestarla. Un sogno, il sai,
Fu cagion de' tuoi mali. In sogno il padre
Vide nascer da te l'arbor, che tutta
L'Asia copria: n'ebbe timor; ne volle
Interpreti que' Saggi, il cui sapere
Sta nel nostro ignorar. Questi, ogni fallo
Usi a lodar ne' Grandi, il suo timore
Chiamar prudenza; ed affermar che un figlio
Nascerebbe da te, che il trono a lui
Dovea rapir. Nasce il tuo Ciro, e a morte,
Oh barbara follia!
Su la fede d'un sogno il Re l'invia.
Nè gli bastò. Perchè mai più non fosse
Il talamo fecondo
A te di prole, e di timori a lui,
Esule il tuo consorte
Scaccia lungi da te. Vedi a qual segno
Può acciecar questa insana
Vergognosa credenza.

MANDANE

Eh non è sogno;
Che ormai l'ottava messe
Due volte germogliò, da che perdei
Nato appena il mio Ciro. Oggi l'attendo;
E mi speri tranquilla?

ARPALICE

In te credei
Più moderato almeno
Questo materno amor. Perdesti il figlio
Nel partorirlo; ed il terz'anno appena
Compievi allora oltre il secondo lustro:
In quella età s'imprime
Leggiermente ogni affetto.

MANDANE

Ah, non sei madre,
Perciò... Ma non è quello
Arpago, il padre tuo? Sì. Forse ei viene...
Arpago...

SCENA SECONDA

ARPAGO, E DETTI

ARPAGO

Principessa,
È giunto il figlio tuo,

MANDANE

Dov'è? (1)

ARPAGO

Non osa
Passar del regno oltre il confin, sin tanto
Che il Re non vien. Questa è la legge.

MANDANE

Andiamo,
Andiamo a lui. (2)

ARPAGO

Ferma, Mandane: il padre
Vuol esser teco al grande incontro.

MANDANE

E il padre
Quando verrà?

ARPAGO

Già incamminossi.

MANDANE

Almeno,
Arpago, va; ritrova Ciro...

ARPAGO

Io deggio
Qui rimaner, finchè il Re venga.

MANDANE

Amica

(1) *S' alza*. (2) *Incamminandosi*.

Arpalice, se m'ami,
Va tu. (Felice me!) Presso a quel bosco
Egli sarà.

ARPALICE

Volo a servirti. (1)

MANDANE

Ascolta.

Esattamente osserva
L'aria, la voce, i moti suoi: se in volto
Ha più la madre, o il genitor. Va, corri,
E a me torna di volo... Odimi: i suoi
Casi domanda; i miei gli narra, e digli,
Ch'egli è..: Ch'io sono... Oh Dei!
Digli quel ch'io non dico, e dir vorrei.

ARPALICE

Basta così; t'intendo:
Già ti spiegasti appieno;
E mi diresti meno,
Se mi dicesti più.
Meglio parlar tacendo,
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
È solita virtù. (2)

(1) *Volendo partire*. (2) *Parte*.

SCENA TERZA

MANDANE, ARPAGO

MANDANE

Ed Astiage non viene! Arpago, io vado
Ad affrettarlo. Ah fosse
Il mio sposo presente! Oh Dio, qual pena
Sarà per lui nel doloroso esiglio
Saper trovato il figlio,
Non poterlo veder! Tutte figuro
Le smanie sue; gli sto nel cor.

ARPAGO

Mandane,
Odi; taci il segreto, e ti consola.
Cambise oggi vedrai.

MANDANE

Cambise! E come?

ARPAGO

Di più non posso dirti.

MANDANE

Ah mi lusinghi,
Arpago.

ARPAGO

No: su la mia fe' riposa;
Tel giuro, oggi il vedrai.

MANDANE

Vedrò lo sposo?
L'unico, il primo oggetto
Del tenero amor mio, che già tre lustri
Piansi in vano, e chiamai?

ARPAGO

Sì.

MANDANE

Numi eterni,
Che impetuoso è questo
Torrente di contenti! Oh figlio! Oh sposo!
Oh me felice! Arpago, amico, io sono
Fuor di me stessa; e nel contento estremo
Per soverchio piacer lagrimo e tremo.

Par che di giubilo
L'alma deliri:
Par che mi manchino
Quasi i respiri;
Che fuor del petto
Mi balzi il cor.
Quanto è più facile
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor! (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUARTA

ARPAGO

Sicuro è il colpo. Oggi farò palese
Il vero occulto Ciro: oggi il tiranno
Del sacrifizio atteso
La vittima sarà. Con tanta cura
Lo sdegno mio dissimulai, che il folle
Non diffida di me. Sedotti sono,
Fuor che pochi custodi,
Tutti i suoi più fedeli: infin Cambise
Del disegno avvertii. Potete al fine,
Ire mie, scintillar: fuggite ormai
Dal carcere del cor; soffriste assai.
Già l'idea del giusto scempio
Mi rapisce, mi diletta;
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.
Già quel barbaro, quell'empio
Fa del sangue il suol vermiglio;
Ed il sangue del mio figlio
Già si sente rinfacciar. (1)

(1) *Parte*.

SCENA QUINTA

Parte interna della Capanna abitata da Mitridate con porta in faccia, che unicamente v' introduce.

CIRO, MITRIDATE

CIRO

Come! Io son Ciro? E quanti
Ciri vi son? Già sul confin del regno
Sai pur che un Ciro è giunto. Il Re non venne
Per incontrarlo?

MITRIDATE

Il Re s'inganna. È quello
Un finto Ciro: il ver tu sei.

CIRO

L' arcano
Meglio mi spiega: io non l'intendo.

MITRIDATE

Ascolta.
Sognò Astiage una volta...

CIRO

Io so di lui
Il sogno ed il timor: de' Saggi suoi
So il barbaro consiglio; il nato Ciro
So che ad Arpago diessi, e so...

MITRIDATE

Non darti
Sì gran fretta, o Signor; quindi incomincia
Quel che appunto non sai: sentilo. Il fiero
Cenno non ebbe core
Arpago di eseguir. Fra gli ostri involto
Timido a me ti reca...

CIRO

E tu nel bosco...

MITRIDATE

No; lascia ch'io finisca. (Oh impaziente
Giovane età!) La mia consorte avea
Un bambin senza vita
Partorito in quel dì: proposi il cambio;
Piacque. Te per mio figlio
Sotto nome d'Alceo serbo, ed espongo
L'estinto in vece tua.

CIRO

Dunque...

MITRIDATE

Non vuoi
Ch'io siegua? Addio.

CIRO

Sì, sì; perdona.

MITRIDATE

Il cenno
Credè compiuto il Re. Pensovvi, e sciolto

Dal suo timor, vide il suo fallo; intese
Del sangue i moti, e fra i rimorsi suoi
Pace più non avea. Quasi tre lustri
Arpago tacque. Al fin stimò costante
D'Astiage il pentimento; e te gli parve
Tempo di palesar. Pur, come saggio,
Prima il guado tentò. Desta una voce
S'era in que' dì, che Ciro
Fra gli Sciti vivea; ch'altri in un bosco
Lo raccolse bambino. O sparso fosse
Dall'impostor quel grido, o che dal grido
Nascesse l'impostor, vi fu l'audace,
Che il tuo nome usurpò.

CIRO

Sarà quel Ciro,
Che vien...

MITRIDATE

Quello. T'accheta. Al Re la fola
Arpago accreditò, dentro al suo core
Ragionando in tal guisa. O il Re ne gode;
Ed io potrò sicuro
Il suo Ciro scoprirgli: o il Re si sdegna;
E i suoi sdegni cadranno
Sopra dell'impostor.

CIRO

Ma, già che tanto
Tenero Astiage è del nipote, e vuole

Oggi stringerlo al sen, perchè si tace
Il vero a lui?

MITRIDATE

Dell'animo reale
Arpago non si fida. Il Re gli fece
Svenare un figlio in pena
Del trasgredito cenno; e mal s'accorda
Tanto affetto per Ciro, e tanto sdegno
Per chi lo conservò. Prima fu d'uopo
Contro di lui munirti. Al fin l'impresa
Oggi è matura. Al tramontar del sole
Sarai palese al mondo; abbraccerai
La madre, il genitor. Questi fra poco
Verrà; l'altra già venne.

CIRO

È forse quella,
Che mi parve sì bella or or che quindi
Frettolosa passò?

MITRIDATE

No; fu la figlia
D'Arpago.

CIRO

Addio. (1)

MITRIDATE

Dove?

(1) *Vuol partire.*

CIRO

A cercar la madre. (1)

MITRIDATE

Fermati; ascolta. Ella, Cambise e ognuno
Crede fin ora al finto Ciro, e giova
L'inganno lor: che se Mandane...

CIRO

A lei
Mai per qualunque incontro
Non spiegherò chi sono,
Finchè tu nol permetta. Addio. Diffidi
Della promessa mia? Tutti ne chiamo
In testimonio i Numi. (2)

MITRIDATE

Ah senti. E quando
Comincerai codesti
Impeti giovanili
A frenare una volta? In quel, che brami,
Tutto t'immergi; e a quel, che dei, non pensi.
Sai qual giorno sia questo
Per la Media e per te? Sai ch'ogni impresa
S'incomincia dal Ciel? Va prima al tempio;
L'assistenza de' Numi
Devoto implora; e in avvenir più saggio
Regola i moti... Ah come parlo! All'uso

(1) *In atto di partire.* (2) *Come sopra.*

Di tant'anni, o Signor, questa perdona
Paterna libertà. So che favella
Cambiar teco degg'io. Rigido padre
No, non riprendo un figlio;
Servo fedele il mio Signor consiglio.

CIRO

Padre mio, caro padre, è vero, è vero;
Conosco i troppo ardenti
Impeti miei; gli emenderò. Cominci
L'emenda mia dall'ubbidirti. Ah mai,
Mai più non dir, che figlio tuo non sono:
È troppo caro a questo prezzo il trono.

Ognor tu fosti il mio
Tenero padre amante;
Essere il tuo vogl'io
Tenero figlio ognor.
E in faccia al mondo intero
Rispetterò Regnante
Quel venerato impero,
Che rispettai pastor. (1)

(1) *Parte*.

SCENA SESTA

MITRIDATE, POI CAMBISE
IN ABITO DI PASTORE

MITRIDATE

Chi potrebbe a que' detti
Temperarsi dal pianto?

CAMBISE

Il Ciel ti sia
Fausto, o pastor. (1)

MITRIDATE

Te pur secondi. (Oh Dei!
Non è nuovo quel volto agli occhi miei.)

CAMBISE

Se gli ospitali Numi
Si veneran fra voi, mostrami, amico,
Del sacrifizio il loco. Anch'io straniero
Vengo la pompa ad ammirarne.

MITRIDATE

Io stesso
Colà ti scorgerò. (No, non m'inganno;
Egli è Cambise.) (2)

(1) *Guardando intorno.* (2) *Guardandolo attentamente.*

CAMBISE

(Ed Arpago non trovo!)

MITRIDATE

(Scoprasi a lui...) Ma chi vien mai?

CAMBISE

Son quelli

I reali custodi?

MITRIDATE

Anzi il Re stesso.

CAMBISE

Astiage? (1)

MITRIDATE

Sì.

CAMBISE

Lascia ch'io parta.

MITRIDATE

È troppo

Già presso. Fra que' rami

Colà raccolti in fascio

Celati.

CAMBISE

Oh fiero incontro! (2)

(1) *Sorpreso*. (2) *Si nasconde*.

SCENA SETTIMA

ASTIAGE, MITRIDATE, CAMBISE
CELATO

ASTIAGE

Alcun non osi (1)
Qui penetrar, custodi.

MITRIDATE

(A che vien l'inumano?
O già vide Cambise, o sa l'arcano.)

ASTIAGE

Chi è teco? (2)

MITRIDATE

Alcun non v'è. (Tremo.)

ASTIAGE

Ricerca
Con più cura ogni parte. (3)

MITRIDATE

(Il vostro ajuto,
Santi Numi, io vi chiedo.) (4)

CAMBISE

(Io son perduto.)

(1) *Chiudendo la porta.* (2) *Guardando sospettosamente intorno.* (3) *Va a sedere.* (4) *Fingendo cercare.*

MITRIDATE

Siam soli. (1)

ASTIAGE

Or dì: serbi memoria ancora
De' benefizj miei?

MITRIDATE

Tutto rammento.
Di cento doni e cento
Io ti fui debitor, quando m'accolse
La tua corte real. Quest'ozio istesso
Dell'umil vita, in cui felice io sono,
È, lo confesso, è di tua destra un dono.

ASTIAGE

Se da te dipendesse
La mia tranquillità; se quel, ch'io voglio,
Fosse nel tuo poter; dimmi, potrei
Sperarti grato?

MITRIDATE

(Ah Ciro ei vuol!)

ASTIAGE

Rispondi.

MITRIDATE

E che poss'io?

ASTIAGE

Questa corona in fronte

(1) *Tornando al Re.*

Sostenermi tu puoi. Sta quel, ch'io cerco,
Nelle tue mani. Ad onta mia serbato
Ciro, tu il sai...

MITRIDATE

(Misero me!)

ASTIAGE

Nel viso
Tu cambi di color! La mia richiesta
Prevedi forse, e ti spaventi?

MITRIDATE

Io veggo...
Signor... pietà. (1)

ASTIAGE

No, non smarrirti: è il colpo
Facil più che non credi. Al falso invito
Ciro credè. Già sul confin del regno
Con pochi Sciti è giunto; e l'ora attende
Al venir stabilita.

MITRIDATE

(Parla del finto Ciro: io torno in vita.)

ASTIAGE

Sorgi. Tu sai del bosco (2)
Ogni confin: può facilmente Ciro
Esser da te con qualche insidia oppresso.

(1) *S' inginocchia*. (2) *Mitridate si alza*.

MITRIDATE

(Ah quasi per timor tradii me stesso.)

CAMBISE

(Barbaro!)

ASTIAGE

E ben?

MITRIDATE

(Per affrettar che parta,
Tutto a lui si prometta.) Ad ubbidirti,
Mio Re, son pronto. (1)

CAMBISE

(Ah scellerato!)

ASTIAGE

All'opra
Solo non basterai. Sceglier conviene
Cauto i compagni.

MITRIDATE

Oltre il mio figlio Alceo,
Uopo d'altri non ho.

ASTIAGE

Questo tuo figlio
Bramo veder.

MITRIDATE

(Nuovo spavento. Almeno
Si liberi Cambise.) Alle reali

(1) *Risoluto*.

Tende, Signor, tel condurrò.

ASTIAGE

No: voglio
Qui parlar seco: a me lo guida.

MITRIDATE

Altrove
Meglio...

ASTIAGE

Non più: vanne; ubbidisci. (1)

MITRIDATE

(Oh Dio!
In qual rischio è Cambise e Ciro ed io!) (2)

SCENA OTTAVA

ASTIAGE, CAMBISE CELATO

ASTIAGE

E pur dagl'inquieti
Miei seguaci timori
Parmi di respirar. Non so s'io deggia
Alla speme del colpo, o alla stanchezza
Delle vegliate notti
Quel soave languor, che per le vene
Dolcemente mi serpe. Ah forse a questo

(1) *Sostenuto*. (2) *Parte*.

Umil tetto lo deggio, in cui non sanno
Entrar le abitatrici
D'ogni soglio real cure infelici.

Sciolto dal suo timor
Par che non senta il cor
L'usato affanno.
Languidi gli occhi miei... (1)

CAMBISE

Che veggo, amici Dei! Dorme il tiranno! (2)
Barbaro Re, con tante furie in petto
Come puoi riposar! Vindici Numi,
Quel sonno è un'opra vostra. Il sangue indegno
Da me volete: io v'ubbidisco. Ah mori. (3)

ASTIAGE

Perfido! (4)

CAMBISE

Ahimè! Si desta. (5)

ASTIAGE

Aita. (6)

CAMBISE

Ei vide
L'acciaro balenar. (7)

(1) *S'addormenta*. (2) *Esce*. (3) *Snudando la spada*. (4) *Sognando*. (5) *Trattenendosi*. (6) *Sognando*. (7) *Vuol celarsi, poi si ferma, accorgendosi che Astiage sogna*.

ASTIAGE

Ciro m' uccide. (1)

CAMBISE

Ciro! Parlò sognando. Eh cada ormai,
Cada il crudele. (2)

SCENA NONA

MANDANE, E DETTI

MANDANE

Ah traditor, che fai?

CAMBISE

Mandane. (3)

MANDANE

Olà. (4)

CAMBISE

T' accheta. (5)

MANDANE

Olà, custodi.

CAMBISE

Taci.

MANDANE

Padre. (6)

(1) *Sognando*. (2) *In atto di ferire*. (3) *Con voce bassa*. (4) *Alle Guardie verso la porta*. (5) *A voce bassa, come sopra*. (6) *Verso Astiage*.

CAMBISE

Idol mio. (1)

MANDANE

Destati, o padre. (2)

CAMBISE

Non mi ravvisi? (3)

ASTIAGE

Oh Dei! (4)
Dove son? Chi mi desta? E tu chi sei?

CAMBISE

Io son... Venni...

MANDANE

L'iniquo
Con quel ferro volea...

CAMBISE

Ma, Principessa,
Meglio guardami in volto.

MANDANE

Ah scellerato... (5)
Misera me! (6)

ASTIAGE

Perchè divien la figlia
Così pallida e smorta?

(1) *Seguendola*. (2) *Scuotendolo*. (3) *Mandane nol guarda mai*. (4) *Destandosi*. (5) *Guardandolo*. (6) *Lo riconosce*.

MANDANE

(Cambise. Ahimè! Lo sposo mio! Son morta.)

ASTIAGE

Ah traditor, ti riconosco. In queste
Menzognere divise
Non sei tu...

CAMBISE

Sì, tiranno, io son Cambise.

MANDANE

(Sconsigliata, ah che feci!)

ASTIAGE

Anima rea, (1)
Tu contro il mio divieto
In Media entrare ardisti? E in finte spoglie?
E insidiator della mia vita? Ah tale
Scempio farò di te...

CAMBISE

Le tue minacce
Atterrir non mi sanno.
Uccidimi, tiranno: il tuo destino
Non fuggirai però. Già l'ora estrema
Hai vicina, e nol sai. Sappilo, e trema.

MANDANE

(Tacesse almen.)

(1) *A Cambise.*

ASTIAGE

Come! Che dici? Oh stelle! (1)
Dove? Quando? In qual guisa?
Chi m' insidia? Perchè? Parla.

CAMBISE

Ch' io parli?
Non aver tal speranza;
Già per farti gelar dissi abbastanza.

ASTIAGE

Custodi, olà: della Città vicina
Nel carcere più orrendo
Strascinate l' infido.
Là parlerai.

CAMBISE

Del tuo furor mi rido.

MANDANE

Numi, che far degg' io?
Ah padre... Ah sposo...

CAMBISE

Addio, Mandane, addio.
Non piangete, amati rai;
Nol richiede il morir mio:
Lo sapete, io sol bramai
Rivedervi, e poi morir.

(1) *Frettoloso*.

E tu resta ognor dubbioso,
Crudo Re, senza riposo
Le tue furie alimentando,
Fabbricando il tuo martir. (1)

SCENA QUINTA

MANDANE, ASTIAGE

MANDANE

Signor... (2)

ASTIAGE

Quelle minacce, (3)
Mandane, udisti? Ah s'io sapessi almeno...
Il sapresti tu mai? Parla. O congiuri
Tu ancor co' miei nemici?

MANDANE

Io! Come! E puoi
Temere, oh Dei! ch'io pur ti brami oppresso?

ASTIAGE

Chi sa? Temo d'ognun; temo me stesso.
Fra mille furori,
Che calma non hanno,
Fra mille timori,

(1) *Parte fra' custodi*. (2) *Piangendo*. (3) *Pieno di timore*.

Che intorno mi stanno,
Accender mi sento,
Mi sento gelar.
In quei, che lusingo,
Mi fingo i ribelli;
E tremo di quelli,
Che faccio tremar. (1)

SCENA UNDECIMA

MANDANE, POI CIRO FUGGENDO

MANDANE

Oh padre! oh sposo! oh me dolente! E come...

CIRO

Bella Ninfa... pietà. (2)

MANDANE

Lasciami in pace,
Pastor: la cerco anch'io.

CIRO

Deh...

MANDANE

Parti.

CIRO

Ah senti,

(1) *Parte.* (2) *Guardandosi indietro.*

O Ninfa, o Dea, qualunque sei; che al volto
Non mi sembri mortal.

MANDANE

Che vuoi?

CIRO

Difesa
All'innocenza mia. Fuggo dall'ira
De' custodi reali.

MANDANE

E il tuo delitto
Qual è?

CIRO

Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava... Ecco i custodi;
Difendimi.

MANDANE

Nessuno
S'avanzi ancor. (Qual mai tumulto in petto
Quel pastorel mi desta!)

CIRO

(Qual mai per me cara sembianza è questa!)

MANDANE

Siegui.

CIRO

Mentre poc'anzi
Solo al tempio n'andava, udii la selva
Di strida femminili

Dal più folto sonar. Mi volsi, e vidi
Due, non so ben s'io dica
Masnadieri, o soldati,
Stranieri al certo, una leggiadra Ninfa
Presa rapir. L'atto villano, il volto
Non ignoto al mio cor, destommi in seno
Sdegno e pietà. Corro gridando, e il dardo
Vibro contro i rapaci. Al colpo, al grido,
Un ferito di lor, timidi entrambi,
Lascian la preda: ella sen fugge, ed io
Seguitarla volea; quando importuno
Uom di giovane età, d'atroce aspetto,
Cinto di ricche spoglie,
M'attraversa il cammino, e vuol ragione
Del ferito compagno. Io non l'ascolto
Per seguir lei che fugge. Offeso il fiero
Dal mio tacer, snuda l'acciaro, e corre
Superbo ad assalirmi: io disarmato
Non aspetto l'incontro; a lui m'involo:
Ei m'incalza, io m'affretto. Eccoci in parte,
Dove manca ogni via. Mi volgo intorno;
Non veggo scampo: ho da una parte il monte,
Dall'altra il fiume, e l'inimico a fronte.

MANDANE

E allor?

CIRO

Dall'alta ripa

Penso allor di lanciarmi; e mentre il salto
Ne misuro con gli occhj, armi più pronte
M' offre il timor. Due gravi sassi in fretta
Colgo, m'arretro; e incontro a lui che viene,
Scaglio il primiero: egli la fronte abbassa;
Gli striscia il crin l'inutil colpo, e passa.
Emendo il fallo, e violento in guisa
Spingo il secondo sasso,
Che previen la difesa; e a lui, pur come
Senno avesse e consiglio,
Frange una tempia in sul confin del ciglio.

MANDANE

Gran sorte!

CIRO

Alla percossa
Scolorisce il feroce. Un caldo fiume
Gl'inonda il volto; apre le braccia; al suolo
Abbandona l'acciar; rotando in giro,
Dalla pendente riva
Già di cadere accenna; a un verde ramo
Pur si ritien: ma quello
Cede al peso, e lo siegue: ei, rovinando
Per la scoscesa sponda,
Balzò nel fiume, e si perdè nell'onda.

MANDANE

Ed è questo il delitto...

CIRO

Ecco la Ninfa,
Cui di seguir mi frastornò quel fiero.

SCENA DECIMASECONDA

ARPALICE, E DETTI

MANDANE

Arpalice, ed è vero...

ARPALICE

Ah dunque udisti,
Mandane, il caso atroce.

MANDANE

Or l'ascoltai.

CIRO

(Numi! alla madre mia fin or parlai.)

ARPALICE

Io non ho, Principessa,
Fibra nel sen, che non mi tremi al solo
Pensier del tuo dolore.

MANDANE

E donde mai
Così presto il sapesti?

ARPALICE

Ah le sventure
Van su l'ale de' venti. Ammiro anch'io

Come in tempo sì corto
Sia già noto ad ognun che Ciro è morto.

MANDANE

Ciro!

CIRO

(Il rival forse svenai!)

MANDANE

Che dici? (1)

ARPALICE

Che, se per man d'Alceo
Perder dovevi il figlio, era assai meglio
Non averlo trovato.

MANDANE

Come! Ciro è l'ucciso? Ah scellerato! (2)

ARPALICE

(Nol sapea; m'ingannai.)

CIRO

(Dicasi... Ah no, che di tacer giurai.)

MANDANE

Perfido! E vieni... oh stelle!
A chiedermi difesa? In questa guisa
D'una madre infelice
Si deride il dolor?

CIRO

Nol seppi...

(1) *Ad Arpalice*. (2) *Volgendosi a Ciro*.

MANDANE

Ah taci,
Taci, fellon; tutto sapesti: è tutto
Menzogna il tuo racconto. Oh figlio, oh cara
Parte del sangue mio! Dunque di nuovo,
Misera, t'ho perduto? E quando! E come!
Oh perdita! Oh tormento!

CIRO

(Resister non si può: morir mi sento.)

MANDANE

Arpalice, or che dici?
Era presago il mio timor? Ma tanto
No, non temei. Perdere un figlio è pena:
Ma che un vil... ma che un empio... Ah traditore!
Con queste mani io voglio
Aprirti il sen, svellerti il core.

CIRO

Oh Dio!
Tu ti distruggi in pianto:
Svellimi il cor, ma non t'affligger tanto.

MANDANE

Ch'io non m'affligga? E l'uccisor del figlio
Così parla alla madre?

CIRO

Eh tu non sei...
Son io... Quello non fu... (Che pena, oh Dei!)

MANDANE

Ministri, al Re traete
Quel carnefice reo. (1) Poca vendetta
È il sangue tuo, ma pur lo voglio.

ARPALICE

Affrena
Gli sdegni tuoi. Necessitato, e senza
Saperlo egli t'offese. Imita, imita
La clemenza de' Numi.

MANDANE

I Numi sono
Per me tiranni, in cielo
Non v'è pietà, non v'è giustizia...

ARPALICE

Ah taci:
Il dolor ti seduce. Almen gli Dei
Non irritiam.

MANDANE

Ridotta a questo segno,
Non temo il loro sdegno,
Non bramo il loro ajuto:
Il mio figlio perdei, tutto ho perduto.
Rendimi il figlio mio:
Ah mi si spezza il cor!

(1) *I custodi, disposti ad eseguire il cenno, vegliano sopra Ciro.*

Non son più madre, oh Dio!
Non ho più figlio.
Qual barbaro sarà,
Che a tanto mio dolor
Non bagni per pietà
Di pianto il ciglio? (1)

SCENA DECIMATERZA

ARPALICE, CIRO

CIRO

Arpalice, consola
Quella madre dolente.

ARPALICE

Ho troppo io stessa
Di conforto bisogno e di consiglio.

CIRO

E che mai sì t'affligge?

ARPALICE

Il tuo periglio.

CIRO

Ah bastasse a destarti
Alcun per me tenero affetto al core!

(1) *Parte*.

ARPALICE

Perchè, Alceo, perchè mai nascer pastore!

CIRO

Ma se pastor non fossi,
Nutrir potrei questa speranza audace?

ARPALICE

Se non fossi pastor... Lasciami in pace.

CIRO

Sappi che al nascer mio...

ARPALICE

Siegui.

CIRO

(Giurai tacer.)

ARPALICE

Sappi che bramo anch'io...

CIRO

Parla.

ARPALICE

(Crudel dover!)

CIRO

Perchè t'arresti ancora?

ARPALICE

Perchè cominci e cessi?

CIRO, ARPALICE

Ah, se parlar potessi,
Quanto direi di più!

CIRO

Finger con chi s'adora,

ARPALICE

Celar quel che si brama,

CIRO, ARPALICE

È troppo a chi ben ama
Incomoda virtù.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta pianura ingombrata di ruine d'antica città, già per lungo tempo inselvatichite.

MANDANE, MITRIDATE

MANDANE

Ah Mitridate, ah che mi dici! Alceo
Dunque è il mio Ciro?

MITRIDATE

Oh Dio!
Più sommessa favella. (1)

MANDANE

Alcun non ode.

MITRIDATE

Potrebbe udir. Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un'ombra
Passa per fallo, e si punisce. È incerta
D'ogni amico la fe': le strade, i tempj,
Le mense istesse, i talami non sono

(1) *Guardando con timore all'intorno.*

Dall'insidie sicuri. Ovunque vassi,
V'è ragion di tremar: parlano i sassi.

MANDANE

Ma rassicura almeno
I dubbj miei.

MITRIDATE

Rassicurar ti vuoi?
Dimandane il tuo cor. Qual più sincero
Testimonio ha una madre?

MANDANE

È vero, è vero.
Or mi sovvien: quando mi venne innanzi
La prima volta Alceo, tutto m'intesi,
Tutto il sangue in tumulto. Ah perchè tanto
Celarmi il ver?

MITRIDATE

Così geloso arcano
Mal si fida a' trasporti
Del materno piacer. Se il tuo dolore
Pietà non mi facea; se del tuo sdegno
Contro Alceo non temeva, ignoto ancora
Ti sarebbe il tuo figlio.

MANDANE

A parte a parte
Tutto mi spiega.

MITRIDATE

Io veggo

Da lungi il Re.

MANDANE

Col fortunato avviso
Corriamo a lui.

MITRIDATE

Ferma. (Nol dissi?) Ah taci,
Se vuoi salvo il tuo Ciro.

MANDANE

Eterni Dei!
Perchè?

MITRIDATE

Parti.

MANDANE

Ma il padre...

MITRIDATE

Or di più non cercar.

MANDANE

Sai che il mio figlio
Prigioniero è per me.

MITRIDATE

Se parti e taci,
Libero tel prometto.

MANDANE

E per qual via?

MITRIDATE

(Che pena!) A me ne lascia
Tutto il pensier: va.

MANDANE

Come vuoi. Ma posso
Crederti, Mitridate;
Fidarmi a te?

MITRIDATE

Se puoi fidarti? Oh stelle!
Se puoi credermi? Oh Dei! Bella mercede
Dalla grata Mandane ha la mia fede.

MANDANE

Non sdegnarti; a te mi fido;
Credo a te; non son ingrata:
Ma son madre, e sfortunata;
Compatisci il mio timor.
Va; se in te pietade ha nido,
A salvarmi il figlio attendi;
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. (1)

SCENA SECONDA

MITRIDATE, ASTIAGE

MITRIDATE

Oh de' provvidi Numi
Infinito saper! Per qual di Ciro

(1) *Parte*.

Mirabile cammin guidi la sorte!
Lo manda Astiage a morte;
La mia pietà lo serba: e a me, perch'io
Non possa esser convinto,
Nasce opportuno al cambio un figlio estinto.
Si sa che Ciro è in vita;
Il Re lo cerca; e, affin ch'ei sia deluso,
Ecco, nè si sa come,
Usurpa un impostor di Ciro il nome.
Vien lusingato il falso erede; e il vero
Nol conosce, e l'uccide; e il colpo appunto
In tal tempo succede,
Che il tiranno lo crede
Esecuzion d'un suo comando. E pure
Trovasi ancor chi, per sottrarsi a' Numi,
Forma un Nume del Caso, e vuol che il mondo
Da una mente immortal retto non sia.
Cecità temeraria! empia follia!

ASTIAGE

Mitridate.

MITRIDATE

Signor, fosti ubbidito:
Ciro non vive più.

ASTIAGE

Lo so. Ti deggio
Amico, il mio riposo. E qual poss'io
Render degna mercede a' merti tui?

Vieni, vieni al mio seno. (Odio costui.)

MITRIDATE

Altro premio io non vo'...

ASTIAGE

Non trattenerti,
Mitridate, con me: potrebbe alcuno
Dubitar del segreto.

MITRIDATE

Il figlio Alceo...

ASTIAGE

So che vuoi dirmi; è prigioniero. Io penso
A salvarlo, a premiarti.
Tutto farò per voi: fidati e parti.

MITRIDATE

Vado, mio Re.

ASTIAGE

(Più non tornasse almeno.)

MITRIDATE

(Qual tempesta i tiranni han sempre in seno!)(1)

(1) *Parte.*

SCENA TERZA

ASTIAGE, POI ARPAGO

ASTIAGE

Che oggetto tormentoso agli occhi miei
Costui divenne! Ei sa il mio fallo; a tutti
Palesarlo potrà. Servo mi resi
Del più reo de' miei servi. Ah Mitridate
Mora dunque, ed Alceo. L'estinto Ciro
Il pretesto sarà... No. S'io gli espongo
A un publico giudizio, il mio segreto
Paleseran costoro
Per imprudenza, o per vendetta. È meglio
Assolvérli per ora: un colpo ascoso
Indi gli opprima. E in qual funesta entrai
Necessità d'esser malvagio! A quanti
Delitti obbliga un solo! E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all'altro estremo!
Son crudel, perchè temo; e temo appunto,
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
È al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell'altro si trasforma, e l'un dell'altra
È cagione ed effetto; onde un'eterna
Rinnovazion d'affanni
Mi propaga nell'alma i miei tiranni.

ARPAGO

Ah Signor... (1)

ASTIAGE

Giusti Dei! Che fu? (2)

ARPAGO

Sicuro

Non è il sangue real.

ASTIAGE

Che! Si cospira

Contro di me?

ARPAGO

No; ma il tuo Ciro estinto

Chiede vendetta.

ASTIAGE

(Altro temei.)

ARPAGO

(Di tutto

Il misero paventa.)

ASTIAGE

Udisti, amico,

Dunque la mia sventura? Il sol perdei

Conforto mio.

ARPAGO

(Falso dolor! Con l'arte

L'arte deluderò.)

(1) *Affettando affanno*. (2) *Con ispavento*.

ASTIAGE

Nè mi è permesso
Punire alcun senza ingiustizia: è stato
Involontario il colpo.

ARPAGO

Alceo lo dice:
Ma chi sa?

ASTIAGE

Non mi resta
Luogo a sospetti. Ho indubitate prove
Dell'innocenza sua. Punir nol deggio
D'una colpa del caso. Alceo si ponga,
Arpago, in libertà: ma fa che mai
A me non si presenti;
Nè le perdite mie più mi rammenti.

ARPAGO

Ubbidito sarai.

SCENA QUARTA

ARPALICE, E DETTI

ARPALICE

Gran Re, perdono,
Pietà.

ASTIAGE

Di che?

ARPALICE

Del più crudel delitto
Che una suddita rea...

ASTIAGE

Come! Tu ancora... (1)
Parla. Che fu?

ARPAGO

(Torna a tremar.)

ARPALICE

Son io
La misera cagion che Ciro è morto:
Alceo colpa non ha. Le sue catene
Sciogli pietoso, or che al tuo piè sen viene.

ASTIAGE

Dov' è?

ARPALICE

Vedilo.

SCENA QUINTA

CIRO FRA LE GUARDIE, E DETTI

ASTIAGE

È quello
Di Mitridate il figlio? (2)

(1) *Con timore*. (2) *Ad Arpago a parte*.

ARPAGO

Appunto.

ASTIAGE

Oh Dei,
Che nobil volto! Il portamento altero
Poco s'accorda alla natia capanna.
Che dici? (1)

ARPAGO

È ver; ma l'apparenza inganna.

CIRO

Dimmi, Arpalice; è quello (2)
Il nostro Re?

ARPALICE

Sì.

CIRO

Pur mi desta in petto
Sensi di tenerezza e di rispetto. (3)

ASTIAGE

(Parlar seco è imprudenza:
Partasi.) (4)

ARPAGO

(Lode al Cielo.)

ASTIAGE

Arpago, e pure (5)

(1) *Ad Arpago.* (2) *Ad Arpalice a parte.* (3) *Da sè.* (4) *S'incammina, poi si ferma.* (5) *Ad Arpago a parte.*

In quel sembiante un non so che ritrovo,
Che non distinguo, e non mi giunge nuovo.

ARPAGO

(Ahimè!)

CIRO

Pria che mi lasci, (1)
Eccelso Re...

ARPAGO

Taci, pastor. Commessa
È a me la sorte tua: parlando aggravi
Il suo dolor.

CIRO

Più non favello. (2)

ARPAGO

E ancora
Signor, non vai? Qual meraviglia è questa!
Perchè cambi color? Che mai t'arresta?

ASTIAGE

Non so: con dolce moto
Il cor mi trema in petto;
Sento un affetto ignoto,
Che intenerir mi fa.
Come si chiama, oh Dio,
Questo soave affetto?

(1) *Appressandosi al Re*. (2) *Ritirandosi*.

(Ah se non fosse mio,
Lo crederei pietà.) (1)

SCENA SESTA

CIRO, ARPAGO, ARPALICE

ARPAGO

(Partì: respiro.) Arpalice, col reo
Lasciami solo.

ARPALICE

Ah genitor, tu m'ami,
Sai che Alceo mi difese, e reo lo chiami?

ARPAGO

Sparse il sangue real.

ARPALICE

Senza saperlo,
Assalito...

ARPAGO

Non più: va.

ARPALICE

Se nol salvi,
L'umanitade offendi:
Ah della figlia il difensor difendi.

ARPAGO

E se il tuo difensore

(1) *Parte*.

Un traditor poi fosse?

ARPALICE

Un traditore!
Guardalo in volto; e poi,
Se tanto core avrai,
Chiamalo traditor.
Come negli occhi suoi
Bella, chi vide mai
L'immagine di un cor? (1)

SCENA SETTIMA

ARPAGO, CIRO

ARPAGO

Quel pastor sia disciolto; (2)
E parta ognun. (3)

CIRO

(Quanto la figlia è grata,
È cauto il genitor.)

ARPAGO

Posso una volta
Parlarti in libertà. Permetti ormai
Che umile a' piedi tuoi... (4)

(1) *Parte*. (2) *Alle Guardie*. (3) *Partono le Guardie*. (4) *Inginocchiandosi*.

CIRO

Sorgi: che fai!

ARPAGO

Il primo bacio imprimo
Su la destra reale, onor dovuto
Pur troppo alla mia fe. Ciro, perdona,
Se di pianto mi vedi umido il ciglio:
Questo bacio, o Signor, mi costa un figlio.

CIRO

Sorgi; vieni, o mio caro
Liberator, vieni al mio sen. Di quanto
Debitor ti son io, già Mitridate
Pienamente m'istrusse.

ARPAGO

Ancor compita
L'opra non è. Sul tramontar del sole
Vedrai... Ma vien da lungi
Mandane a noi: cerca evitarla.

CIRO

Intendo:
Temi ch'io parli. Eh non temer: giurai
Di non spiegarmi a lei, finchè permesso
Non sia da Mitridate; e fedelmente
Il giuramento osserverò.

ARPAGO

T'esponi,
Signor...

CIRO

Va; non è nuovo
Il cimento per me.

ARPAGO

Deh non perdiamo
Di tant'anni il sudor. Sul fin dell'opra
Tremar convien. L'esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura,
Quando cresce la speme;
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.
Cauto guerrier pugnando
Già vincitor si vede;
Ma non depone il brando,
Ma non si fida ancor:
Che, le nemiche prede
Se spensierato aduna,
Cambia talor fortuna
Col vinto il vincitor. (1)

SCENA OTTAVA

CIRO, POI MANDANE

CIRO

Oh madre mia, se immaginar potessi
Che il tuo figlio son io!

(1) *Parte*.

MANDANE

Mio caro figlio!
Mio Ciro! mio conforto!

CIRO

Io! Come? (Oh stelle,
Già mi conosce!)

MANDANE

Alle materne braccia
Torna, torna una volta... Ah perchè schivi
Gli amplessi miei?

CIRO

Temo... Potresti... (Oh Numi,
Non so che dir!)

MANDANE

Non dubitar; son io
La madre tua: non te lo dice il core?
Vieni...

CIRO

Sentimi pria. (Numi, consiglio:
Parlar deggio, o tacer?)

MANDANE

M'evita il figlio!

CIRO

(Perchè tacer? Già mi conosce.) È tempo...
Poichè tant'oltre... (Ah no. Dal giuramento
Sciolto ancor non son io. Dee Mitridate
Consentir ch'io mi spieghi.)

MANDANE

E ben t'ascolto;
Che dir mi vuoi?

CIRO

(Sarò crudel tacendo;
Ma spergiuro e imprudente
Favellando sarei.)

MANDANE

Nè m'ode?

CIRO

(Al fine
Col tacer differisco
Solamente un piacer; ma forse il frutto
Dell'altrui cure, e de'perigli immensi
Arrischio col parlar.)

MANDANE

Che fai? Che pensi?
Che ragioni fra te? Quei passi incerti,
Quelle nel proferir voci interrotte
Che voglion dir? Che la tua madre io sono,
Sai fin ora, o non sai? Se già t'è noto,
Perchè t'infingi? E se t'è ignoto ancora,
Perchè freddo così? Parla.

CIRO

(Che pena!
Sento il sangue in tumulto in ogni vena.)

MANDANE

Trovar dopo tre lustri
Una madre...

CIRO

(E qual madre!)

MANDANE

E accoglierla in tal guisa!
E fuggir le sue braccia!

CIRO

(Ah Mitridate, e come vuoi ch'io taccia?)

MANDANE

Questi son dunque i teneri trasporti,
Le lagrime amorose, i cari amplessi,
E le frapposte a' baci
Affollate domande? Ah madre... Ah figlio...
Udisti i casi miei? Narrami i tui...
Quanto errai... Quanto piansi... Io dissi... Io fui...
No; questo è troppo; o il figlio mio non sei,
O per nuova sventura
Tutti gli ordini suoi cambiò Natura.

CIRO

(Si voli a Mitridate: egli alla madre
Di spiegarmi permetta.)

MANDANE

Nè vuoi parlar?

CIRO

Sì; pochi istanti aspetta;

A momenti ritorno. (1)

MANDANE

Ah prima... Ah senti;

Dì: sei Ciro, o non sei?

CIRO

Torno a momenti.

Parlerò; non è permesso
Che finor mi spieghi appieno:
Tornerò; sospendi almeno,
Finchè torno, il tuo dolor.
Se trovarmi ancor non sai
Tutto in volto il core espresso;
Tutto or or mi troverai
Su le labbra espresso il cor. (2)

SCENA NONA

MANDANE, POI CAMBISE

MANDANE

Onnipotenti Numi,
Questo che vorrà dir! Sarebbe mai
La mia speme un inganno?

CAMBISE

Amata sposa,

(1) *S' incammina frettoloso*. (2) *Parte*.

Mio ben.

MANDANE

Sogno, o son desta!
Cambise! Idolo mio! Tu qui! Tu sciolto!
Qual man liberatrice...

CAMBISE

Arpago... Oh quanto
Dobbiamo alla sua fede! Arpago è quello,
Che mi salvò. Me prigionier raggiunse
Per cammino un suo messo; a' miei custodi
Parlò; fui sciolto. In libertà (mi disse)
Signor, tu sei; va: con più cura evita
Qualche incontro funesto:
Arpago, che m'invia, diratti il resto.

MANDANE

Oh vero, oh fido amico!

CAMBISE

E pure il figlio
Serbarci non potè. Sapesti... oh Dio,
Che barbaro accidente!

MANDANE

Il più crudele
Saria, che mai s'udisse,
Se fosse ver.

CAMBISE

Se fosse vero? Ah dunque
Ne possiam dubitar? Parla, Mandane;

Consola il tuo Cambise.

MANDANE

E come posso
Te consolar, se non distinguo io stessa
Quel che creder mi debba?

CAMBISE

Almen qual' hai
Ragion di dubitar?

MANDANE

Si vuol che sia
L' ucciso un impostore, e il nostro figlio
Quel pastor che l' uccise.

CAMBISE

O Dei pietosi,
Avverate la speme. E tu, vedesti
Questo pastore?

MANDANE

Or da me parte.

CAMBISE

È dunque...

MANDANE

Quei, che meco or parlava.

CAMBISE

Un giovanetto,
Generoso all' aspetto,
Di biondo crin, di brune ciglia, a cui,
Forse proprio trofeo, gli omeri adorna

Spoglia d'uccisa tigre?

MANDANE

Appunto.

CAMBISE

Il vidi.

E m'arrestai finchè da te partisse;
Ma su gli occhi mi sta. Pur che ti disse?

MANDANE

Nulla.

CAMBISE

Un contento estremo
Fa spesso istupidir. Ma qual ti parve?

MANDANE

Confuso.

CAMBISE

A'boschi avvezzo
Il dovea, te presente. E chi l'arcano
Ti svelò?

MANDANE

Mitridate.

CAMBISE

Ahimè! (1)

MANDANE

Da lui
Fu, se pur non mentisce,

(1) *Si turba*.

Sotto nome d'Alceo, come suo figlio,
Ciro nutrito.

CAMBISE

E Alceo si chiama?

MANDANE

Alceo.

CAMBISE

Oh nera frode! Oh scellerati! Oh troppo
Credula Principessa!

MANDANE

Onde, o Cambise,
Queste smanie improvvise?

CAMBISE

Alceo di Ciro
È il carnefice indegno. Il colpo è stato
Del tuo padre un comando.

MANDANE

Ah taci.

CAMBISE

Io stesso
Celato mi trovai
Dove Astiage l'impose: io l'ascoltai.

MANDANE

Quando? A chi?

CAMBISE

Non rammenti
Che là nella capanna

Di Mitridate a frastornar giungesti
Le furie mie?

MANDANE

Sì.

CAMBISE

Colà dentro ascoso
Vidi che il Re venne a proporre il colpo
A Mitridate. Ei col suo figlio Alceo
Ciro uccider promise;
E appunto il figlio Alceo fu che l'uccise.

MANDANE

Misera me!

CAMBISE

Dubiti ancor? Non vedi
Che teme Mitridate
La tua vendetta, e per salvare il figlio
Questa favola inventa? Arpago, a cui
Tanto incresce di noi, parti che avrebbe
Taciuto infino ad ora?

MANDANE

Oh Dei!

CAMBISE

Non vedi...

MANDANE

Ah! tutto vedo, ah! tutto accorda: è vero,
È il carnefice Alceo. Perciò poc'anzi
Tremava innanzi a me; gli amplessi miei

Perciò fuggia. Ben de' materni affetti
Volle abusar, ma s'avvilì nell'opra:
Sentì quel traditore
Repugnar la natura a tanto orrore.

CAMBISE

Ma tu creder sì presto...

MANDANE

Oh Dio! Consorte,
Tu non udisti come
Mitridate parlò. Parea che avesse
Il cor sui labbri. Anche un tumulto interno,
Che Alceo mi cagionò, gli accrebbe fede:
E poi quel che si vuol, presto si crede.

CAMBISE

Oh Dei, ridurci a tal miseria, e poi
Deriderci di più!

MANDANE

Trarre una Madre
Fino ad offrire amplessi
D'un figlio all'omicida! Ah sposo! il mio
Non è dolor; smania divenne, insana
Avidità di sangue.

CAMBISE

Io stesso, io voglio
Soddisfarti, o Mandane. Addio. (1)

(1) *Partendo*.

MANDANE

Ma dove?

CAMBISE

A ritrovar Alceo,
A trafiggergli il cor; sia pur nascosto
In grembo a Giove. (1)

MANDANE

Odi: se lui non giungi
In solitaria parte, avrà l'indegno
Troppe difese. Ove s'avvalla il bosco,
Fra que'monti colà, di Trivia il fonte
Scorre ombroso e romito:
Atto all'insidie è il sito; ivi l'attendi;
Passerà: quel sentiero
Porta alla sua capanna; e in uso ogni arte
Io porrò, perch'ei venga.

CAMBISE

Intesi. (2)

MANDANE

Ascolta.

Ravvisarlo saprai?

CAMBISE

Sì; l'ho presente;
Parmi vederlo.

(1) *Partendo*. (2) *Sempre in atto di partire*.

MANDANE

Ah sposo,
Non averne pietà: passagli il core;
Rinfacciagli il delitto;
Fa che senta il morir...

CAMBISE

Non più, Mandane;
Il mio furor m'avanza;
Non ispirarmi il tuo; fremo abbastanza.
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l' Armene foreste
Fiera tigre, che i figli perdè.
Ardo d'ira, di rabbia deliro;
Smanio, fremo; non odo, non miro,
Che le furie che porto con me. (1)

SCENA DECIMA

MANDANE, POI CIRO

MANDANE

Se tornasse il fellone... Eccolo... Oh come
Tremo in vederlo! Una mentita calma
Mi rassereni il ciglio.

(1) *Parte*.

CIRO

Madre mia, cara madre, ecco il tuo figlio.

MANDANE

(Che traditor!)

CIRO

Pur Mitridate al fine
Consente che al tuo sen...

MANDANE

Ferma. (Chì mai
Sì reo lo crederia!)

CIRO

Numi, quel volto
Come trovo cambiato! Intendo, è questa
Una vendetta. Il mio tacer t'offese;
Mi punisci così. Perdono, o madre,
Bella madre, perdon.

MANDANE

Taci.

CIRO

Ch'io taccia?

MANDANE

(Con quel nome di madre il cor mi straccia.)

CIRO

Basta, basta, non più; del fallo ormai
È maggiore il castigo.

MANDANE

Odi. (Un istante

Tollerate, ire mie.) Madre non vive
Più tenera di me. Questo ritegno
È timor, non è sdegno. Alcun travidi
Fra quelle piante ascoso. Il loco è pieno
Tutto d'insidie. (Anima rea!) Bisogna
In più secreta parte
Sciorre il freno agli affetti, ed esser certi
Che il Re nulla traspiri. Oh quali arcani,
Oh quai disegni apprenderai! Palese
Vedrai tutto il mio cor.

CIRO

Vengo, son pronto,
Guidami dove vuoi.

MANDANE

(Già corre all'esca
L'ingannator.) Meco venir sarebbe
Di sospetti cagion; tu mi precedi,
Ti seguirò fra poco.

CIRO

Ma dove andrem?

MANDANE

Scegli tu stesso il loco.

CIRO

Nella capanna mia?

MANDANE

Sì... Ma potrebbe
Sopraggiungere alcun.

CIRO

Di Pale all'antro?

MANDANE

Mai non seppi ove sia.

CIRO

Di Trivia al fonte?

MANDANE

Di Trivia... È forse quello,
Che bagna il vicin bosco, ov'è più folto?

CIRO

Sì.

MANDANE

Va; mi è noto. (Ah traditor, sei colto.)

CIRO

Deh non tardar.

MANDANE

Parti una volta. (1)

CIRO

Oh Dio!
Perchè quel fiero sguardo?

MANDANE

Io fingo, il sai;
Temo che alcun ne osservi.

CIRO

È ver; ma come

(1) *Con ira.*

Puoi trasformarti a questo segno?

MANDANE

Oh quanta
Violenza io mi fo! Se tu potessi
Vedermi il cor... Sento morirmi; avvampo
D'insoffribil desio; vorrei mirarti...
Vorrei di già... (Non so frenarmi.) Ah parti.

CIRO

Parto non ti sdegnar.
Sì, madre mia, da te
Gli affetti a moderar
Quest'alma impara.
Gran colpa al fin non è,
Se mal frenar si può
Un figlio che perdè,
Un figlio che trovò
Madre sì cara. (1)

SCENA UNDECIMA

MANDANE, POI ARPALICE

MANDANE

Che dolcezza fallace!
Che voci insidiose! A poco a poco

(1) *Parte*.

Cominciava a sedurmi. Un inquieto
Senso partendo ei mi lasciò nell'alma,
Che non è tutto sdegno. Affatto priva
Non sono al fin d'umanità. Mi mosse
Quel sembiante gentil, que' molli accenti,
Quella tenera età. Povera madre!
Se madre ha pur; quando saprà che il figlio
Lacero il sen da mille colpi... Oh folle
Ch'io son! Gli altri compiango,
E mi scordo di me. Mora l'indegno;
Se ne affligga chi vuole. Il figlio mio
Vendicato esser dee. Son madre anch'io.

ARPALICE

Principessa, ah perdona
L'impazienze mie. D'Alceo che avvenne?
È assoluto? È punito? È giusto? È reo?

MANDANE

Deh per pietà non mi parlar d'Alceo.
Quel nome se ascolto,
Mi palpita il core:
Se penso a quel volto,
Mi sento gelar.
Non so ricordarmi
Di quel traditore,
Nè senza sdegnarmi,
Nè senza tremar. (1)

(1) *Parte*.

SCENA DECIMASECONDA

ARPALICE

Ah chi saprebbe mai
D'Alceo darmi novella! Io non ho pace
Se il suo destin non so. Ma tanto affanno
Troppo i doveri eccede
D'un grato cor. Che? D'un pastore amante
Arpalice sarebbe! Eterni Dei,
Da tal viltà mi difendete. Io dunque,
Germe di tanti Eroi... No, no; rammento
Quel che debbo a me stessa. E pur quel volto
Mi sta sempre su gli occhi. Ah chi mi toglie,
Chi la mia pace antica!
È amore? Io nol distinguo: alcun mel dica.

So che presto ognun s'avvede
In qual petto annidi amore;
So che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà.
Son d'amor sì l'arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Montuosa.

MANDANE, MITRIDATE

MANDANE

Lo veggo, Mitridate; un vivo esempio
Tu sei di fedeltà. Non istancarti
L'istoria a raccontarmi: a pro di Ciro
Io so già quanto oprasti;
E Cambise lo sa. Pensiamo entrambi
Le tue cure a premiar. (Perfido!) È vero
Che del merito tuo sempre minore
La mercede sarà; pur quel che feci
Sembrerà, lo vedrai,
Poco a Mandane, a Mitridate assai.

MITRIDATE

Questo tanto parlarmi
Di premio e di mercè troppo m'offende.
Che? Mandane mi crede
Mercenario così? S'inganna. Io fui
Già premiato abbastanza

Compiendo il dover mio. Le rozze spoglie
Non trasformano un'alma. In me, lo sai,
L'esser pastore è scelta,
Non è sventura. Io volontario elessi
Questa semplice vita; e forse appunto
Per serbarmi qual sono, e qnal mi credi
Per mai non divenir.

MANDANE

(Numi, a qual segno
Può simular l'indegno!)

MITRIDATE

Un tal pensiero
Tanto oltraggio mi fa...

MANDANE

Perdona; è vero.
Il desio d'esser grata
Mi trasportò. Dovea pensar che il solo
Premio dell'alme grandi
Son l'opre lor. Chi giunse,
E tu ben vi giungesti, al grado estremo
D'un'eroica virtù, tutto ritrova
Tutto dentro di se: pieno si sente
D'un sincero piacer, d'una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. Dì, tu lo provi,
Non è così?

MITRIDATE

Sì; nè di questa in vece
Torrei di mille imperi...

MANDANE

Anima vile!
Traditor! Scellerato!

MITRIDATE

Io, Principessa,
Io!

MANDANE

Sì. Credevi, o stolto,
Le tue frodi occultar? Speravi, iniquo,
Che in vece del mio figlio il tuo dovessi
Stringermi al sen? No, perfido, io non sono
Tanto in odio agli Dei. Ciro ho perduto;
Ma so perchè; so chi l'uccise; e voglio,
E posso vendicarmi.

MITRIDATE

In quale inganno,
In qual misero error...

MANDANE

Taci; m'ascolta,
E comincia a tremar. Sappi che in questo
Momento, in cui ti parlo,
Sta spirando il tuo figlio.

MITRIDATE

Ah! come?

MANDANE

Ed io,
Sentimi, traditore; io fui che l'empio
A trovar chi l'uccida
Ingannato mandai.

MITRIDATE

Tu stessa!

MANDANE

Aita
Vedi se può sperar; solingo è il loco,
Chi l'attende è Cambise.

MITRIDATE

Ah che facesti,
Sconsigliata Mandane! Ah corri, ah dimmi
Qual luogo almeno...

MANDANE

Oh questo no: potresti
Forse giungere in tempo. Il loco ancora
Saprai, ma non sì presto.

MITRIDATE

Ah Principessa,
Pietà di te! Quel, che tu credi Alceo,
È il tuo Ciro, è il tuo figlio.

MANDANE

Eh questa volta
Non sperar ch'io ti creda.

MITRIDATE

Il suol m' inghiotta,
Un fulmine m' opprima,
Se mentii, se mentisco.

MANDANE

Empia favella,
Famigliare a' malvagi.

MITRIDATE

Odimi: io voglio
Qui fra' lacci restar; tu corri intanto
La tragedia a impedir: se poi t' inganno,
Torna allora a punirmi,
Squarciami allora il sen.

MANDANE

Scaltra è l' offerta;
Ma non ti giova. In quest' angustia il colpo
Ti basta differir. Sai ch' io non posso
D' alcun fidarmi; e ti prometti intanto
Il soccorso del Re.

MITRIDATE

Che far degg' io,
Santi Numi del ciel? Povero Prence!
Infelici mie cure! Io mi protesto
Di bel nuovo, o Mandane; il finto Alceo
È Ciro, è il figlio tuo: salvalo, corri,
Credimi per pietà: se non mi credi,
Diventi, o Principessa,

L'orror, l'odio del mondo, e di te stessa.

MANDANE

Fremi pure a tua voglia,
Non m'inganni però.

MITRIDATE

Ma questo, oh Dio!
Questo canuto crine
Merta sì poca fe? Vaglion sì poco
Le lagrime ch'io spargo?

MANDANE

In quelle appunto
Conosco il padre. In tale stato anch'io,
Barbaro, son per te. Provalo: impara
Che sia perdere un figlio.

MITRIDATE

(Oh nostra folle,
Misera umanità! Come trionfa
Delle miserie sue!) Parla, Mandane;
Ciro dov'è? Vorrai parlar, ma quando
Tardi sarà.

MANDANE

Va, traditor; ch'io dica
Di più, non aspettar.

MITRIDATE

Sogno! Son desto!
Dove corro? Che fo? Che giorno è questo?
Dimmi, crudel, dov'è:

Ah non tacer così.
Barbaro Ciel, perchè
Insino a questo dì
Serbarmi in vita?
Corrasi... E dove? Oh Dei!
Chi guida i passi miei?
Chi almen, chi per mercè
La via m' addita? (1)

SCENA SECONDA

MANDANE, POI ARPAGO

MANDANE

A quále eccesso arriva
L'arte di simular! Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti; onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagion. Pietà d'amico,
Zelo di servo il suo paterno affanno
Volea costui che mi paresse; e quasi
Mi pose in dubbio. Ah! la sventura mia
Dubbia non è: qual più sicura prova,
Che d'Arpago il silenzio? Un tale amico,

(1) *Parte*.

Che il suo perdè per il mio figlio; a cui
Noto è il mio duol; della cui fe' non posso
Dubitar senza colpa, a che m'avrebbe
Taciuto il ver? No, Mitridate infido,
Con le menzogne tue della vendetta
Non mi turbi il piacer. Così tornasse
Cambise ad avvertirmi
Che Alceo spirò.

ARPAGO

Nè qui lo veggo. Ah dove, (1)
Dove mai si nasconde?

MANDANE

Arpago amato,
Che cerchi?

ARPAGO

Alceo. Se nol ritrovo, io perdo
D'ogni mia cura il frutto.

MANDANE

Altro non brami?
Non agitarti; io so dov'è.

ARPAGO

Respiro:
Lode agli Dei. Deh me l'addita: è tempo
Che al popolo si mostri. Altro non manca
Che presentarlo.

(1) *Frettoloso*.

MANDANE

O generoso amico,
Veggo il tuo zel. Con pubblica vendetta
T'affanni a soddisfarmi: io ti son grata;
Ma giungi tardi: a vendicarmi io stessa
Già pensai.

ARPAGO

Contro chi?

MANDANE

Contro l'infame
Uccisor del mio Ciro.

ARPAGO

Intendi Alceo?

MANDANE

Sì.

ARPAGO

Guardati, Mandane,
Di non tentar nulla a suo danno: Alceo
È il figlio tuo.

MANDANE

Che!

ARPAGO

Tel celai, temendo
Che i materni trasporti il gran segreto
Potessero tradir.

MANDANE

Come! Ed è vero...

ARPAGO

Non dubitar. Tu sai,
Se ingannarti poss'io. Ciro è in Alceo;
L'educò Mitridate; io gliel recai;
L'ucciso è un impostor. Serena il volto,
La tua doglia è finita.

MANDANE

Santi Numi del Ciel, soccorso, aita! (1)

ARPAGO

Dove? Ascolta...

MANDANE

Ah corriam... Son morta: io sento
Stringermi il cor. (2)

ARPAGO

Tu scolorisci in volto!
Sudi! Tremi! Vacilli!

MANDANE

Arpago... Ah vanne;
Vola di Trivia al fonte; il figlio mio
Salva, difendi: ei forse spira adesso.

ARPAGO

Come!

MANDANE

Ah va, che l'uccide il padre istesso!

(1) *Vuol partire*. (2) *Si appoggia ad un tronco, poi siede*.

ARPAGO

Possenti Numi! (1)

SCENA TERZA

MANDANE

Oh me infelice! Oh troppo
Verace Mitridate! Avessi, oh Dio,
Creduto a' detti tuoi! Potessi almeno
Lusingarmi un momento. E come? Ah troppo
Sdegnato era Cambise;
Troppo tempo è già scorso; e troppo nero
È il tenor del mio fato. Ebbi il mio figlio,
Stupida! innanzi agli occhi; udii da lui
Chiamarmi madre; i violenti intesi
Moti del sangue; e nol conobbi, e volli
Ostinarmi a mio danno! Ancor lo sento
Parlar; lo veggo ancor. Povero figlio!
Non voleva lasciarmi: il suo destino
Parea che prevedesse. Ed io tiranna...
Ed io... Che orror! Che crudeltà! Non posso (2)
Tollerar più me stessa. Il mondo, il Cielo
Sento che mi detesta: odo il consorte,
Che a rinfacciar mi viene

(1) *Parte in fretta*. (2) *S' alza*.

Il parricidio suo; veggo di Ciro
L'ombra squallida e mesta,
Che stillante di sangue... Ah dove fuggo?
Dove m'ascondo? Un precipizio, un ferro,
Un fulmine dov'è? Mora, perisca
Questa barbara madre; e non si trovi
Chi le ceneri sue... Ma... Come?... È dunque
Perduta ogni speranza? E non potrebbe
Giungere Arpago in tempo? Ah sì, clementi
Numi del Ciel, pietosi Numi, al figlio
Perdonate i miei falli. È questo nome
Forse la colpa sua; colpa ch'ei trasse
Dalle viscere mie. No, voi non siete
Tanto crudeli. Io la giustizia vostra
Dubitandone offendo. È vivo il figlio:
Corrasi ad abbracciarlo... Ah folle! Io vado
A perder questo ancora
Languido di speranza ultimo raggio.
Andiam; chi sa... Ma quello,
Che a me corre affannato,
Non è Cambise? Ahimè! Son morta. È fatto
L'orrido colpo: ha nella destra ancora
Nudo l'acciar... Chi mi soccorre? Ah stilla
Ancor del vivo sangue... Ah fuggi... Ah parti...

SCENA QUARTA

CAMBISE CON ISPADA NUDA NELLA DESTRA STILLANTE DI SANGUE, E DETTA

CAMBISE

Vedi del mio furor...

MANDANE

Fuggi; quel sangue
Togli al materno ciglio.

CAMBISE

Questo sangue che vedi...

MANDANE

Oh sangue... Oh... figlio...(1)

CAMBISE

Sposa? Mandane? Oh me perduto! Ascolta,
Principessa, idol mio. Non ode. Ha chiuse
Le languide pupille, e alterna appena
Qualche lento respiro. Almen sapessi
Come agli usati uffizj
Quell' alma richiamar.

(1) *Svenendo*.

SCENA QUINTA

CAMBISE, MANDANE, CIRO

CIRO

Dove la madre, (1)
Dove mai troverò? Di Trivia al fonte
Fin or l'attesi, e mai non venne. (2)

CAMBISE

All'onda
Corriam del vicin rio. Ma sola intanto
Qui lasciarla così... Se alcun vedessi...
Ah sì. Pastor... Senti. (3)

CIRO

Quai grida? (4)

CAMBISE

(Oh Numi!
Non è del figlio mio
L'omicida costui?)

CIRO

(Stelle! Non veggo
La madre mia colà?)

CAMBISE

Chi sei?

(1) *Senza veder gli altri.* (2) *Cercando per la Scena.* (3) *Vedendo Ciro.* (4) *Rivolgendosi.*

CIRO

Che avvenne?

CAMBISE

Non t'inoltrar: dimmi il tuo nome.

CIRO

Eh lascia...

CAMBISE

Dì, non ti chiami Alceo?

CIRO

(Questo importuno
A gran pena sopporto.)
Sì, Alceo mi chiamo.

CAMBISE

Ah traditor! sei morto. (1)

CIRO

Come! Non appressarti, o ch'io t'immergo
Questo dardo nel cor. (2)

CAMBISE

Dal furor mio
Nè tutto il Ciel potrà salvarti.

MANDANE

Oh Dio! (3)

CAMBISE

Ah sposa, apri le luci, aprile, e vedi

(1) *In atto di ferire*. (2) *In atto di difesa*. (3) *Comincia a risentirsi*.

Per man del tuo Cambise
La bramata vendetta.

CIRO

Odimi, oh Dei!
E Cambise tu sei?

CAMBISE

Sì, scellerato,
Son io; sappilo, e mori. (1)

CIRO

Ah, padre amato, (2)
Ferma; già sono inerme: il colpo affrena;
Riconoscimi prima, e poi mi svena.

MANDANE

Perchè ritorno in vita?

CAMBISE

(Il so, m'inganna,
E pur m'intenerisce.)

MANDANE

Eterni Dei!
Non è quegli il mio Ciro? Ove son mai?
Fra l'ombre, o fra' viventi?

CAMBISE

(Io dunque, oh folle!
Credo a que' detti infidi?)
No; cadi... (3)

(1) *In atto di ferire*. (2) *Getta il dardo*. (3) *In atto di ferire*.

MANDANE

Ah sposo! Ah che il tuo figlio uccidi! (1)

CAMBISE

Uccido il figlio! (2)

MANDANE

Oh caro figlio! Oh cara (3)
Parte dell'alma mia!

CAMBISE

Stelle! O deliro,
O delira Mandane. E questi è Ciro?

MANDANE

Sì. Chi mai lo difese
Dal paterno furor? Qual sangue mai
Il tuo ferro macchiò? Di Trivia al fonte
Tu l'attendevi pur?

CAMBISE

No, non vi giunsi;
Chè partendo da te per via m'avvenni
Ne' reali custodi. Essi di nuovo
Mi volean prigionier: di loro alcuni
Io trafissi, e fuggii; perciò con questo
Ferro tinto di sangue...

MANDANE

Intendo il resto.

(1) *S'alza*. (2) *Resta immobile*. (3) *Abbracciandolo*.

SCENA SESTA

ASTIAGE in disparte con seguito;
e detti

ASTIAGE

(Qui Cambise! E disciolto!)

CAMBISE

Ma Ciro non morì? (1)

MANDANE

No.

ASTIAGE

(Ciel, che ascolto!)

MANDANE

N'ebber cura gli Dei.

CAMBISE

Spiegati, o sposa.

MANDANE

Odi.

ASTIAGE

(Sentiam.)

MANDANE

Quel finto
Ciro, che cadde estinto...

(1) *A Mandane*.

CIRO

Il Re s' appressa.

CAMBISE

Ecco un nuovo periglio.

MANDANE

Ecco le nostre
Contentezze impedite.

ASTIAGE

Seguite pur, seguite; io non disturbo
Le gioje altrui: ma che ne venga a parte
Parmi ragion. Via, chi di voi mi dice
Dell' istoria felice
L' ordin qual sia? Chi liberò costui? (1)
Chi Ciro conservò? Dove s' asconde?

CIRO

(Ahimè!)

ASTIAGE

Nessun risponde? Anche la figlia
M' invidia un tal contento! Olà, s' annodi
Ad un tronco Cambise...

MANDANE

Ah no.

ASTIAGE

Lode agli Dei,
A parlar cominciasti.

(1) *Accennando Cambise.*

SCENA SETTIMA

ARPAGO IN DISPARTE, E DETTI

ARPAGO

Ecco il tiranno:
Per trarlo al tempio il cerco appunto.

ASTIAGE

Or dimmi: (1)
Qual è Ciro, e dov'è? Nulla tacermi;
O sotto agli occhi tuoi segno a più strali
Cadrà Cambise...

ARPAGO

(Ei sa che Ciro è in vita
Dunque, ma non ch'è Alceo.)

MANDANE

Barbare stelle!

CAMBISE

Empio destino!

CIRO

(E tacito in disparte
Sto del padre al periglio!)

ARPAGO

(Arpago, all'arte.)

(1) *A Mandane*.

ASTIAGE

Nè parli ancor? Dunque il tuo sposo estinto
Brami veder? T'appagherò. Custodi...

MANDANE

Ferma...

CIRO

Senti...

MANDANE

Io già parlo.

CIRO

Il falso Ciro...

MANDANE

Il mio Ciro smarrito...

ARPAGO

Astiage, ah sei tradito: ah corri; opprimi
Il tumulto ribelle,
Che si destò. La tua presenza è il solo
Necessario riparo.

ASTIAGE

Ahimè! Che avvenne?

ARPAGO

Confusamente il so. S'affretta a gara
Verso il tempio ciascun. Colà si dice
Che Ciro sia. Tutti a vederlo, tutti
Vanno a giurargli fede; e il volgo insano
Grida a voce sonora:
Ciro è il Re, Ciro viva; Astiage mora.

ASTIAGE

Ah traditori, ecco il segreto: entrambi
Con questo acciar... (1)

ARPAGO

Mio Re, che fai? Se Ciro
È ver che viva, in tuo poter conserva
La madre e il genitor: con questi pegni
Lo faremo tremar.

ASTIAGE

Sì: custodite (2)
Dunque la coppia rea, sol perchè sia
La mia difesa, o la vendetta mia.

Perfidi, non godete
Se altrove il passo affretto:
A trapassarvi il petto,
Perfidi, tornerò.
Cadrò, se vuole il fato,
Cadrò trafitto il seno;
Ma invendicato almeno,
Ma solo non cadrò. (3)

(1) *In atto di snudar la spada, minacciando Cambise e Mandane.* (2) *Dopo aver pensato.* (3) *Parte.*

SCENA OTTAVA

CIRO, MANDANE, CAMBISE, ARPAGO,
e Guardie

ARPAGO

Partì: l'empio è nel laccio. Ei corre al tempio,
E là trarlo io volea. Guerrieri, amici,
Finger più non bisogna; andiam. Qui resti
Ciro intanto e Mandane. E tu, Cambise,
Sollecito mi siegui. (1)

CAMBISE

Odi: e in Alceo
Com'esser può che Ciro...

ARPAGO

Oh Dio! (2) Ti basti
Saper che è il figlio tuo. Tutto il successo
Ti spiegherò; ma non è tempo adesso. (3)

(1) *Vuol partire*. (2) *Con impazienza*. (3) *Parte*.

SCENA NONA

CIRO, MANDANE, CAMBISE

CAMBISE

Addio. (1)

CIRO

Padre!

MANDANE

Consorte!

CIRO

E ci abbandoni
Così con un addio?

CAMBISE

Nulla vi dico,
Perchè troppo direi; nè questo è il loco.
So ben tacer, ma non saprei dir poco.
Dammi, o sposa, un solo amplesso:
Dammi, o figlio, un bacio solo.
Ah non più: da voi m'involo;
Ah lasciatemi partir.
Sento già che son men forte:
Sento già fra' dolci affetti
E di padre e di consorte
Tutta l'alma intenerir. (2)

(1) *A Mandane e a Ciro*. (2) *Parte*.

SCENA DECIMA

MANDANE, CIRO

MANDANE

Ciro, attendimi: io temo
Qualche nuova sventura; il mio consorte
Voglio seguir. Te d'Arpago l'avviso
Ritrovi in questo loco.

CIRO

Or che paventi?

MANDANE

Figlio mio, nol so dir: tremo, per uso
Avvezzata a tremar: sempre vicino
Qualche insulto mi par del mio destino.

Benchè l'augel s'asconda
Dal serpe insidiator,
Trema fra l'ombre ancor
Del nido amico;
Che il muover d'ogni fronda,
D'ogni aura il susurrar
Il sibilo gli par
Del suo nemico. (1)

(1) *Parte.*

SCENA UNDECIMA

CIRO, POI ARPALICE

CIRO

Ah tramonti una volta
Questo torbido giorno, e sia più chiaro
L'altro almen che verrà.

ARPALICE

Mio caro Alceo,
Tu salvo! Oh me felice! Ah vieni a parte
De' pubblici contenti. Il nostro Ciro
Vive; si ritrovò. Quel, che uccidesti,
Era un vile impostor.

CIRO

Sì! Donde il sai?

ARPALICE

Certo il fatto esser dee: queste campagne
Non risuonan che Ciro. Oh se vedessi
In quai teneri eccessi
D'insolito piacer prorompe ogni alma!
Chi batte palma a palma,
Chi sparge fior, chi se ne adorna; i Numi
Chi ringrazia piangendo. Altri il compagno
Corre a sveller dall'opra; altri l'amico
Va dal sonno destar. Riman l'aratro

Qui nel solco imperfetto: ivi l'armento
Resta senza pastor. Le madri ascolti,
Di gioja insane, a' pargoletti ignari
Narrar di Ciro i casi. I tardi vecchj
Vedi ad onta degli anni
Sè stessi invigorir. Sino i fanciulli,
I fanciulli innocenti,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Van festivi esclamando: al tempio, al tempio.

CIRO

E tu, Ciro vedesti?

ARPALICE

Ancor nol vidi.
Corriam...

CIRO

Ferma, il vedrai
Pria d'ognun, tel prometto.

ARPALICE

E Ciro...

CIRO

Ah ingrata,
Tu non pensi che a Ciro; il tuo pastore
Già del tutto obbliasti: e pur sperai...

ARPALICE

Non tormentarmi, Alceo. Se tu sapessi
Come sta questo cor...

CIRO

Siegui.

ARPALICE

Nè vuoi

Lasciarmi in pace?

CIRO

Ah tu non m'ami.

ARPALICE

Almeno

Veggo che non dovrei: ma...

CIRO

Che?

ARPALICE

Ma parmi

Debil ritegno il naturale orgoglio.
Parlar di te non voglio, e fra le labbra
Ho sempre il nome tuo: vo' dal pensiero
Cancellar quel sembiante, e in ogni oggetto
Col pensier lo dipingo. Agghiaccio in seno,
Se in periglio ti miro: avvampo in volto,
Se ñominar ti sento. Ove non sei,
Tutto m'annoja e mi rincresce; e tutto
Quel, che un tempo bramava, or più non bramo.
Dimmi: tu, che ne credi? Amo, o non amo?

CIRO

Sì, mio ben, sì, mia speme...

SCENA DECIMASECONDA

MITRIDATE con Guardie, e detti

MITRIDATE

Al tempio, al tempio,
Mio Principe, mio Re. Questi guerrieri
Arpago invia per tua custodia. Ah vieni
A consolar le impazienze altrui.

ARPALICE

(Con chi parla costui?)

CIRO

Dunque è palese
Di già la sorte mia?

MITRIDATE

Nessuno ignora,
Signor, che tu sei Ciro. Arpago il disse:
Indubitate prove
A' popoli ne diè; sparger le fece
Per cento bocche in mille luoghi; e tutti
Voglion giurarti fe'.

ARPALICE

Scherza, o da senno
Mitridate parlò?

CIRO

Ciro son io.

Non bramasti vederlo? Eccolo.

ARPALICE

Oh Dio!

CIRO

Sospiri! Io non ti piaccio
Pastor, nè Re?

ARPALICE

Nè tanto umil, nè tanto
Sublime io ti volea: ch' arda al mio foco,
Se troppo è per Alceo, per Ciro è poco.

CIRO

Mal mi conosci. Arpalice fin ora
Me amò, non la mia sorte; ed io non amo
La sua sorte, ma lei. La vita, e il trono
Arpago diemmi: e, se ad offrirti entrambi
Il genio mi consiglia,
Quel, che il padre mi diè, rendo alla figlia.
Oh che dolce esser grato, ove s' accordi
Il debito e l' amore,
La ragione, il desio, la mente e il core!

ARPALICE

Dunque...

MITRIDATE

Ah Ciro, t' affretta.

CIRO

Andiam. Mia vita,
Mia sposa, addio.

ARPALICE

Deh non ti cambi il regno.

CIRO

Ecco la destra mia: prendila in pegno.
No, non vedrete mai
Cambiar gli affetti miei,
Bei lumi, onde imparai
A sospirar d'amor.
Quel cor, che vi donai,
Più chieder non potrei;
Nè chieder lo vorrei,
Se lo potessi ancor. (1)

SCENA DECIMATERZA

ARPALICE

Io son fuor di me stessa. A un vil pastore,
Cieca d'amor, mi scopro amante; e sposa
Mi ritrovo d'un Re! Gl'istessi affetti
Insuperbir mi fanno, onde poc'anzi
Arrossirmi dovea! Certo quest'alma
Era presaga, e travedea nel volto
Del finto Alceo... Che traveder? Che giova
Cercar pretesti all'imprudenza? Ad altri

(1) *Parte*.

Favelliamo così; ma più sinceri
Ragioniamo fra noi. Diciam più tosto,
Che d'amor non s'intende
Chi prudenza ed amore unir pretende.

Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Domandi a chi delira
Quel senno che perdè.
Chi riscaldar si sente
A'rai d'un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è. (1)

(1) *Parte*.

SCENA ULTIMA

Aspetto esteriore di magnifico Tempio dedicato a Diana, fabbricato sull'eminenza d'un colle.

ASTIAGE con la spada alla mano, poi CAMBISE, indi ARPAGO, ciascuno con seguito; alfine tutti l'un dopo l'altro.

CORO

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono,
Vieni al trono, o nostro amor.

ASTIAGE

Ah rubelli! Ah spergiuri! Ov'è la fede
Dovuta al vostro Re? Nessun m'ascolta?
M'abbandona ciascun? No, non saranno
Tutti altrove sì rei. (1)

CAMBISE

Ferma, tiranno. (2)

ASTIAGE

Ah traditor! (3)

CAMBISE

Voi custodite il passo: (4)

(1) *Vuol partire*. (2) *Arrestandolo*. (3) *In atto di difesa*. (4) *Al suo seguito*.

E tu, ragion mi rendi... (1)

ASTIAGE

Arpago, ah vieni; il tuo Signor difendi.

ARPAGO

Circondatelo, amici. (2) Al fin pur sei,
Empio, ne' lacci miei.

ASTIAGE

Tu ancora!

ARPAGO

Io solo,
Barbaro, io sol t' uccido: a questo passo,
Sappilo, io ti riduco.

ASTIAGE

E tanta fede?
E tanto zelo?

ARPAGO

A chi svenasti un figlio
Non dovevi fidarti. I torti obblia
L' offensor, non l' offeso.

ASTIAGE

Ah indegno!

ARPAGO

È questa
La pena tua.

(1) *Ad Astiage*. (2) *Dall' altro lato con seguaci*.

CAMBISE

La mia vendetta è questa.

ARPAGO

Cadi. (1)

CAMBISE

Mori, crudel. (2)

CIRO

Ferma. (3)

MANDANE

T' arresta. (4)

ARPALICE

(Che avvenne?)

MITRIDATE

(Che sarà?)

MANDANE

Rifletti, o sposo...

CIRO

Arpago, pensa...

CAMBISE

È un barbaro. (5)

MANDANE

È mio padre.

ARPAGO

È un tiranno. (6)

(1) *In atto di ferire.* (2) *Come sopra.* (3) *Trattenendo Arpago.* (4) *Trattenendo Cambise.* (5) *A Mandane.* (6) *A Ciro.*

CIRO

È il tuo Re.

CAMBISE

Punirlo io voglio.

ARPAGO

Vendicarmi desio.

MANDANE

Non fia ver.

CIRO

Non sperarlo.

ASTIAGE

Ove son io!

ARPAGO

Popoli, ardir: l'esempio mio seguite.
Si opprima l'oppressor.

CIRO

Popoli, udite.
Qual impeto ribelle,
Qual furor vi trasporta? Ove s'intese
Che divenga il vassallo
Giudice del suo Re? Giudizio indegno,
In cui molto del reo
Il giudice è peggiore. Odiate in lui
Un parricidio, e l'imitate. Ei forse
Tentollo sol; voi l'eseguite. Un dritto,
Che avea sul sangue mio,
Forse Astiage abusò; voi quel, che han solo

Gli Dei sopra i Regnanti,
Pretendete usurpar. M'offrite un trono
Calpestandone prima
La maestà. Questo è l'amor? Son questi
Gli auspizj del mio regno? Ah ritornate,
Ritornate innocenti. A terra, a terra
L'armi sediziose. Io vi prometto
Placato il vostro Re. Foste sedotti,
Lo so; vi spiace; a mille segni espressi
Già intendo il vostro cor; già in ogni destra
Veggo l'aste tremar; leggo il sincero
Pentimento del fallo in ogni fronte:
Perdonalo, Signor. (1) Per bocca mia
Piangendo ognun tel chiede: ognun ti giura
Eterna fe'. Se a cancellar l'orrore
D'attentato sì rio
V'è bisogno di sangue, eccoti il mio. (2)

ASTIAGE

Oh prodigio!

MANDANE

Oh stupore!

ARPAGO

Oh virtù che disarma il mio furore! (3)

ASTIAGE

Figlio mio, caro figlio,

(1) *Ad Astiage*. (2) *Inginocchiandosi*. (3) *Arpago getta la spada, e con lui tutti i Congiurati le armi*.

Sorgi, vieni al mio sen. Così punisci
Generoso i tuoi torti, e l'odio mio?
Ed io, misero, ed io
D'un'anima sì grande
Tentai fraudar la terra! Ah vegga il mondo
Il mio rimorso almeno. Eccovi in Ciro,
Medi, il Re vostro. A lui
Cedo il serto real: rendigli, o figlio,
Lo splendor ch'io gli tolsi. I miei deliri
Non imitar. Quel che fec'io t'insegna
Quel che far non dovrai. De' Numi amici
Al favor corrispondi,
E il mio rossor nelle tue glorie ascondi.

CORO

Le tue selve in abbandono
Lascia, o Ciro, e vieni al trono;
Vieni al trono, o nostro amor.
Cambia in soglio il rozzo ovile,
In real la verga umile;
Darai legge ad altro gregge;
Anche Re sarai pastor.

LICENZA

Della mente immortal provvida cura
È il natal degli Eroi. Prendono il nome
I secoli da questi. Ognun di loro
Un tratto ne rischiara; e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi, e i casi ignoti.
Tal, fra gli astri, i più chiari
Segna l'occhio sagace; e poi, fidato
Alla scorta sicura,
Gli ampj spazj del ciel scorre e misura.
Superbe età passate,
I vostri or non vantate
Natali illustri: ha più ragion la nostra
D'insuperbir, se i pregi suoi ravvisa:
L'Astro che lei rischiara, è quel d'Elisa.

Astro felice, ah splendi
Sempre benigno a noi:
Rendan gl'influssi tuoi
Lieta la terra e il mar.
Mai di sì bella stella
Nube non copra i rai;
Mai non s'eclissi, e mai
Non giunga a tramontar.

FINE DEL SESTO TOMO.